



C.I.S.S.P.A.T.
Centro Italiano Studio e Sviluppo
Psicoterapia a Breve Termine

**SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE
IN PSICOTERAPIA**

Sede di Padova
Direttrice: Dott.ssa Marilla Malugani

**SECONDA GENERAZIONE:
LA FASE PREADOLESCENZIALE
Analisi attraverso il Lüscher-Test**

Relatore:

Dott. Nevio Del Longo

Specializzando:

Dott. Massimiliano Paglione

ANNO ACCADEMICO 2010 - 2011

SECONDA GENERAZIONE: LA FASE PREADOLESCENZIALE

Analisi attraverso il Lüscher-Test

INDICE

INTRODUZIONE		pag. 3
1. LA SECONDA GENERAZIONE	<<	6
1.1. Definizione di "Seconda generazione" (G2)	<<	6
1.2. Pubertà, Adolescenza e Preadolescenza	<<	8
2. LA COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ:		
MODELLI ED INTERPRETAZIONI	<<	12
2.1. Panoramica sul concetto di Identità	<<	12
2.2. Il modello Psicobiologico	<<	15
2.3. Il modello Psicodinamico	<<	16
2.4. Il modello Psicosociale	<<	18
2.5. Il modello Cognitivo	<<	21
2.6. La teoria dell'Identità Sociale	<<	23
2.7. L'Identità secondo il prof. Benini	<<	24
2.8. L'Identità Etnica	<<	26
2.9. L'Identità Culturale	<<	28
2.10. Resilienza e Vulnerabilità	<<	29
2.11. Influenze esterne nello sviluppo dell'Identità	<<	36
3. LA FORMAZIONE DELL'IDENTITÀ NEGLI ADOLESCENTI G2	<<	44
3.1. "Sospesi tra due culture"	<<	44
3.2. I processi di "Acculturazione"	<<	48
3.3. La Resilienza nel giovane G2	<<	56
3.4. Famiglia, Gruppo dei pari e Conflittualità	<<	66
3.5. Il fenomeno della Devianza	<<	75

4. LA RICERCA	pag.	80
4.1. Obiettivi e Ipotesi	<<	80
4.2. Il Campione	<<	81
5. ANALISI DEI DATI E RISULTATI	<<	83
5.1. Analisi dei dati	<<	83
5.2. La Tavola del Grigio	<<	83
5.3. La Tavola degli 8 Colori (2° somministrazione)	<<	88
5.4. Il Colore Combinatorio	<<	94
5.5. La Tavola delle Forme: le Maschere	<<	96
5.6. La Tavola dei 4 Colori Fondamentali	<<	98
5.7. Le Tavole di Variazione	<<	101
5.7.1. Le Frustrazioni	<<	102
5.7.2. Le Compensazioni	<<	104
5.7.3. La Terza Colonna	<<	106
5.7.4. I Conflitti	<<	108
5.7.5. Le Ambivalenze	<<	110
5.8. Le Tavole di Variazione: Singole Righe	<<	112
5.8.1. Riga Orizzontale del Blu	<<	112
5.8.2. Riga Orizzontale del Verde	<<	113
5.8.3. Riga Orizzontale del Rosso	<<	114
5.8.4. Riga Orizzontale del Giallo	<<	116
5.9. Le Distribuzioni Irregolari	<<	117
5.9.1. Tavola dei 4 Colori Fondamentali	<<	117
5.9.2. Tavola delle Variazioni	<<	117
CONCLUSIONI	<<	119
APPENDICE - Processi Di Resilienza: Analisi Descrittiva Di Un Campione In Età Evolutiva	<<	121
BIBLIOGRAFIA	<<	140

INTRODUZIONE

La volontà di compiere una ricerca sui ragazzi di “Seconda generazione” nasce da molteplici considerazioni. L’emigrazione (o l’immigrazione, se vista con gli occhi di chi riceve) è antica quanto l’uomo; fiumi di parole si sono spesi per studiare, capire, sondare il fenomeno. È invece abbastanza recente, almeno nel nostro Paese, l’interesse verso chi “viene dopo”. L’Italia è una Nazione divenuta oggetto di considerevoli flussi migratori solo negli ultimi decenni, dopo esser stata per secoli luogo di partenza; ne consegue che il fenomeno “Seconda generazione” sia ancor più recente, e solo negli ultimissimi anni ha acquisito i numeri per diventare questione di interesse nazionale. I bambini e i ragazzi nati in Italia da genitori stranieri (i cosiddetti G2), secondo le ultime stime, sono circa 400 mila, e si prevede che tra pochi anni diventeranno un milione. Un vero esercito di giovani con i quali, volenti o nolenti, si dovrà fare i conti. Spesso si tende ad unificare le vicissitudini di questi ragazzi con quelle dei loro genitori, tant’è che non è raro trovare la dicitura “Immigrati di Seconda Generazione”. Basta poco per evidenziare la contraddizione di una simile etichetta in quanto è, per definizione, immigrato solo chi ha personalmente compiuto l’esperienza della migrazione; questi ragazzi, al contrario, non hanno compiuto alcun tragitto o al massimo sono stati spettatori di una migrazione involontaria, data la tenera età in cui è avvenuta. Il pressapochismo di chi giudica e parifica i due fenomeni troppe volte si riflette su chi lo subisce, facendolo sentire “straniero” senza esserlo e creando una spirale di pregiudizi. In effetti è davvero difficile trovare le parole adatte per dividere i ragazzi G2 da chi non lo è; nel corso della ricerca i secondi spesso saranno classificati come “autoctoni” per pura convenienza, nella consapevolezza di come anche tale etichetta sia discutibile.

L’interesse per la Seconda generazione nasce però anche dalle esperienze che ho personalmente vissuto sia nel mio lavoro quotidiano di educatore che come tirocinante psicoterapeuta presso il reparto di

Neuropsichiatria Infantile di Rimini. Negli anni ho constatato come una quota non trascurabile di soggetti a rischio provenga proprio dalla popolazione G2 (anche se studi in proposito non hanno riscontrato una tale incidenza), e come tanti tra loro possiedano caratteristiche comuni più facili da cogliere che da spiegare. La “Non appartenenza” è senz’altro il sentimento che più li contraddistingue, pur essendo esso stesso complesso e dunque non facile da delineare. Capire la “Non appartenenza” è difficile per chi conosce solo la “Appartenenza”, dato che questa accompagna l’individuo fin dalla nascita ed è quindi del tutto naturale e inconsapevole. La “Non appartenenza” fa sì che i ragazzi G2 sperimentino come un qualcosa da imparare, da subire o peggio ancora da evitare e combattere, il retroterra sociale e culturale del paese in cui crescono; il tutto senza averne un altro, come i loro genitori. Nella mia esperienza ho spesso notato come tra i ragazzi a rischio “Italiani” e quelli G2 ci fosse una sottile differenza qualitativa relativa al modo di porsi; per gli uni, scesi da (ulteriori) etichettamenti, esiste sempre e comunque un “ruolo”, uno spazio che vanno a coprire all’interno della rete sociale, per gli altri invece c’è una lotta (che si traduce in due soli modi, scontro o rinuncia) contro un mondo che gli è stato riferito non essere il loro. Questa differenza l’ho osservata soprattutto nella resa scolastica dei ragazzi che, benché problematica in entrambi i casi, quasi sempre mi è sembrata sottilmente diversa. Mentre negli autoctoni prevale una “naturale” scarsa volontà, meglio affrontabile in quanto conosciuta ai più anche per esperienza diretta, nei ragazzi G2 c’è una sorta di rassegnazione, come se la scuola, ed il relativo insegnamento, facessero parte di una realtà con la quale rapportarsi solo perché “bisogna farlo”. Il modo di porsi di quest’ultimi l’ho trovato più affine allo sconforto di quei ragazzi consapevoli di avere difficoltà di apprendimento e che per questo “si lasciano andare”; spesso ho dovuto constatare come, per i ragazzi autoctoni, la sensazione degli operatori fosse che prima o poi si sarebbero agganciati “all’ultimo vagone del treno”, mentre per i G2 quel treno era già passato. La scuola come realtà non interiorizzata è ravvisabile anche in alcune situazioni di iperinvestimento ma ciò, almeno in una

prima fase, ha risvolti meno critici. Sottolineo che queste sono considerazioni personali, neanche applicabili a tutte le situazioni che ho conosciuto, e dunque rappresentano una semplice tendenza da non trascurare. Il fatto di non sentirsi né di una parte, né dell'altra, non è mai un facile oggetto di discussione, e tuttavia in maniera latente crea incertezza nel ragazzo G2, poiché egli ha due linguaggi per parlare, due capodanno da festeggiare, due nazionali di calcio da tifare, a volte due nomi per presentarsi. Durante il tirocinio ho assistito alle evoluzioni di un ragazzo G2 nordafricano che nei periodi più difficili (delusioni d'amore, litigi con amici) si rifugiava nei dettami della cultura genitoriale, mentre in quelli buoni diventava occidentale, vestendosi per somigliare ai suoi coetanei "italiani" così come a carnevale ci si veste per somigliare ad un qualche supereroe. Ricordo ancora il disorientamento quando, in un giorno di fervente radicalismo anti-italiano, gli feci notare (con cauta ironia) come Bologna, la sua città natale, non fosse propriamente una metropoli del Maghreb. Le sue contraddizioni, grandi e piccole, lo rendono simile al G2 "peruviano", "cinese", "rumeno", pur senza condividere con questi alcunché.

In conclusione, ho utilizzato per la mia ricerca il Test di Lüscher poiché lo ritengo uno strumento adatto ad una popolazione così incline alla "chiusura" e poco propensa ad indagini invasive. Lo studio ha come obiettivo di rilevare possibili indici significativi all'interno del campione preso in esame, controllando inoltre eventuali differenze tra gruppi quali "Sesso" ed "Area Geografica". La ricerca si propone di fornire spunti degni di ulteriore approfondimento da svolgere su larga scala.

1) LA SECONDA GENERAZIONE

1.1 Definizione di “Seconda generazione” (G2)

Definire in maniera chiara la “Seconda generazione” (G2) o, per meglio dire, le “Seconde generazioni”, è molto arduo. Rientrano in questo universo casi diversi che spaziano dai giovani nati e cresciuti nella società ricevente a quelli ricongiunti dopo aver compiuto un ampio processo di socializzazione nel Paese d’origine; si aggiungono al quadro i figli di coppie miste e tante altre situazioni spurie. A causa di questa confusione spesso il concetto “Seconda generazione” viene identificato con quello più ampio di “Figli degli immigrati”. Ciò porta ad una mescolanza di problematiche e contenuti con conseguenti valutazioni e conclusioni errate.

Schematizzando, tra i “Figli degli immigrati” troviamo differenti categorie di ragazzi che si diversificano a seconda delle esperienze migratorie. Possiamo dunque trovare:

- Ragazzi figli di immigrati, nati ed abitanti nel Paese d’origine (presso familiari, parenti o in collegi per figli di emigrati); hanno un’esperienza migratoria personale molto limitata (periodi di vacanze, presenze saltuarie all’estero) e sono i soggetti meno riconducibili al concetto di “G2”.
- Ragazzi nati nel Paese d’immigrazione o che vi hanno dimorato alcuni anni (soprattutto da piccoli), per poi rientrare con o senza i genitori nel Paese d’origine dei genitori (o di uno di essi). Anche questi adolescenti sono abbastanza distanti dalla definizione “G2”, e sono meglio classificabili come “rimpatriati”. Tuttavia subiscono ugualmente problemi di un non facile inserimento culturale, scolastico e professionale: spesso per loro “rimpatriare” equivale ad emigrare.
- Ragazzi nati nel Paese d’origine che emigrano insieme con i genitori o li raggiungono per il “ricongiungimento familiare”, alla fine della scolarizzazione o da maggiorenni. Essi, pur presentando difficoltà d’inserimento e problematiche affettive molto pesanti, più che alla “Seconda generazione” appartengono alla “Prima generazione” di immigrati.

- Ragazzi figli di immigrati che hanno vissuto in modo pendolare tra il Paese di origine ed il Paese di immigrazione: a volte hanno frequentato classi scolastiche in entrambi i Paesi, senza completare nessuna delle due scolarizzazioni. Spesso presentano problemi specifici di adattamento sia nella società di accogliimento che nella propria famiglia: tuttavia le problematiche esistenziali alle quali sono sottoposti sono diverse da quelle dei ragazzi della “Seconda generazione”, avvicinandosi maggiormente a quelli della “Prima generazione”. Sono catalogabili come “Seconda generazione atipica”.
- Ragazzi “migranti”: ragazzi che emigrano senza genitori (rifugiati) o che emigrano in vista di un’adozione. Presentano anch’essi difficoltà d’inserimento ma, pur avvicinandosi alle problematiche dei ragazzi di “Seconda generazione”, vivono una situazione qualitativamente diversa rispetto alla G2.
- Ragazzi nati da matrimoni misti, nei quali uno dei coniugi è cittadino del Paese d’accogliimento. Essi presentano statuti giuridici diversi a seconda dei Paesi di immigrazione; pur avendo facilitazioni considerevoli per quanto concerne l’inserimento nella società locale, per molti aspetti si avvicinano alla “G2”.
- Ragazzi figli di migranti, nati nel Paese di origine dei genitori ma che li hanno raggiunti o sono emigrati con loro in tenera età o comunque prima dell’inizio della scolarizzazione (o nei primi anni della scolarizzazione); insieme ai figli degli immigrati nati e scolarizzati nel Paese di immigrazione, formano la tipica “Seconda generazione”.

Dunque secondo tale classificazione la “G2” è formata dai giovani che sono nati nel Paese di immigrazione o che comunque vi abbiano compiuto il ciclo della scolarizzazione.

Rimbaud (1997), assumendo che vi sia una sorta di continuum tra le varie situazioni sopraelencate, ha reso ancor più netti i confini della “Seconda generazione” formulando quattro categorie:

- Generazione 2.0; la “Seconda generazione” tout-court, ossia ragazzi nati nel Paese di accogliimento.

- Generazione 1,75: popolazione che emigra in età prescolare (0-5 anni) e svolge l'intera carriera scolastica nel Paese di destinazione.
- Generazione 1,50: generazione che ha cominciato il processo di socializzazione e la formazione primaria nel Paese di origine ma ha completato l'educazione scolastica in quello di accogliimento, dove arriva tra i 6 ed i 13 anni.
- Generazione 1,25: soggetti che emigrano dal Paese di origine in età adolescenziale, ossia tra i 13 e i 17 anni.

Riassumendo, secondo la classificazione di Rimbaud, appartiene alla "G2" solo chi è nato e vissuto nel Paese d'accogliimento ed è figlio di genitori entrambi stranieri.

A margine di ciò è doveroso sottolineare che tali suddivisioni, per quanto utili ai fini della ricerca, sono inadeguate nel cogliere l'ampiezza dell'argomento, poiché colpevolmente e consapevolmente prive di molti altri fattori di notevole incidenza quali il sesso, le caratteristiche fisiche, le condizioni del Paese di accogliimento, quelle del Paese di origine etc.

In conclusione gli schemi sopraelencati sono uno strumento utile solo per individuare "linee generali" di conoscenza del problema, rimandando la ricerca di soluzioni ad analisi che meglio colgano problematiche specifiche, locali o perfino individuali.

1.2 Pubertà, Adolescenza e Preadolescenza

Nozioni come pubertà, adolescenza, preadolescenza si alternano fra loro in modo non sempre chiaro. Pubertà e adolescenza sono due nozioni da non confondere, poiché si riferiscono a due processi differenti dello sviluppo individuale.

La **pubertà** è il passaggio dalla condizione fisiologica del bambino alla condizione fisiologica dell'adulto.

L'**adolescenza** è il passaggio dallo status sociale del bambino a quello dell'adulto: essa varia per durata, qualità e significato da una civiltà all'altra e, all'interno della stessa civiltà, da un gruppo sociale all'altro. Nondimeno, i fattori che intervengono sulla fenomenologia

dell'adolescenza non sono privi di conseguenze neppure sul processo fisiologico della pubertà, la cui età d'esordio dipende anche da fattori sociali (ad esempio condizioni nutrizionali, igieniche, sanitarie). Dunque è necessario operare una distinzione concettuale fra pubertà e adolescenza, ed è ugualmente importante non ridurre il processo puberale alla sola maturazione sessuale, per quanto profonda e brusca, ossia non caratterizzata dal procedere graduale tipico di ogni altro fenomeno somatico. Oltre ad essere un periodo specifico per lo sviluppo sessuale, la pubertà costituisce anche una fase particolare dello sviluppo staturo-ponderale e morfologico implicando delle trasformazioni organiche che interessano le grandi funzioni (respiratoria, cardiaca, ecc.). La pubertà è un passaggio fisiologico; si tratta quindi di un periodo e non di un avvenimento, in cui si realizzano diversi cambiamenti di tipo morfologico, fisiologico e sessuale; la nozione di pubertà non è chiusa nell'ambito dell'evoluzione biologica, così come la nozione d'adolescenza non fluttua solo all'interno dei cambiamenti sociali. L'età media della pubertà è inoltre oggi più precoce rispetto agli anni passati. Il fenomeno di anticipazione della pubertà si connette ad un altro fenomeno, il ritardo della «maturità sociale» per le giovani generazioni di oggi. Il periodo di indeterminatezza fra l'infanzia e la condizione adulta si allunga in tutte le società occidentali, creando un divario notevole fra la precocità della maturazione fisica e il ritardo della maturità sociale.

La nozione di **preadolescenza** è alquanto controversa; essa non è frequentemente utilizzata, anche se le tendenze attuali mostrano un allargamento del suo impiego da collegarsi con le trasformazioni attuali della società. Nella letteratura appare con accezioni diverse e non sempre congruenti tra loro per quanto riguarda le dinamiche interne che la caratterizzano. I due canoni su cui si fondano le definizioni di preadolescenza sono il criterio cronologico, che pur con varie fluttuazioni situa tale periodo tra i 10 e i 14 anni, ed il criterio biologico, che pone al centro le trasformazioni somatiche. Blos (1979), tuttavia, sostiene che la preadolescenza non può essere descritta né in termini

prettamente cronologici, né di pura dipendenza dai fattori biologici, poiché è caratterizzata da una propria specificità psicologica.

A conferma di quanto scritto, nell'ambito della ricerca si è rilevato come non esista un'unica adolescenza, in quanto le sue caratteristiche sono troppo mutevoli in funzione di variabili quali età, sesso, appartenenza socioculturale etnica e geografica dei soggetti. Per quanto riguarda in particolare la variabile età, la constatazione di sistematiche differenziazioni fra gli individui di 11-14 anni e quelli di 15-18 anni ha portato ad ipotizzare una “Prima” e “Seconda” adolescenza, e addirittura una adolescenza «intermedia», riferendosi ad una possibile età “cerniera” compresa fra i 15 e i 16 anni.

La preadolescenza costituisce una fase di transizione specifica nell'arco evolutivo; è considerata l'età delle “Grandi migrazioni”, dove *“L'individuo si stacca dal proprio corpo infantile, prende distanza dalla famiglia e si volge sempre di più al gruppo dei pari, passa gradualmente dalla logica delle operazioni concrete a quella formale, ridefinisce in termini critici la propria appartenenza scolastica, mette in questione la propria religiosità, avvia il processo di rielaborazione della propria identità personale e sociale”* (De Pieri e Tonolo, 1990).

Il primo compito della preadolescenza è procedere ad una ristrutturazione dell'identità corporea messa in crisi dalla quantità e qualità dei cambiamenti corporei della pubertà, che per la maggioranza degli individui si situano cronologicamente nella prima parte dell'adolescenza. L'insieme delle trasformazioni puberali implica sicuramente delle reazioni psicologiche in un individuo che è in grado di percepire i propri cambiamenti fisici, di valutarli, di confrontarli con quelli dei coetanei. L'impatto a livello soggettivo di questi cambiamenti non è lo stesso per tutti in quanto dipende dalle caratteristiche di ciascun individuo, dalla sua storia personale, dal suo livello di informazione a proposito di quanto sta accadendo, dal modo in cui il suo ambiente sociale reagisce a questi cambiamenti. Le trasformazioni fisiche della pubertà hanno in sé caratteristiche che mettono alla prova le capacità di adattamento del soggetto. Da un lato esse sono rapide e in buona parte «visibili», dall'altro si compiono ad età variabili

(introducendo in tal modo il problema del confronto interindividuale) e seguono un percorso maturativo che implica delle provvisorie disarmonie nell'aspetto fisico, su cui possono innestarsi delle altrettanto temporanee ansie dismorfofobiche. La dismorfofobia è piuttosto comune nella preadolescenza e generalmente scompare col procedere stesso dello sviluppo. In tal senso si può parlare di dismorfofobia "Evolutiva" per distinguerla da quella patologica.

Strettamente legati al corpo sono anche i comportamenti e gli atteggiamenti riferiti al genere sessuale di appartenenza: è un periodo di consolidamento e d'intensificazione delle condotte di genere, a cui il preadolescente diviene sempre più sensibile anche sotto l'influenza di famiglia, scuola, coetanei e televisione.

Altro aspetto caratterizzante la preadolescenza è il delinearsi del processo di autonomizzazione dalla famiglia e l'apertura a nuove forme di socialità, fra le quali assume un peso crescente il mondo dei coetanei. La riflessione su di sé acquisisce nuovi livelli di approfondimento, come pure la presa in carico di aspetti della realtà finora meno centrali. Gli ambiti di interesse subiscono delle trasformazioni, in linea con l'ampliarsi dell'orizzonte di vita e con l'atteggiamento di sperimentazione attiva tipico di questo periodo.

In conclusione l'iter evolutivo adolescenziale si delinea come un composto di tappe specifiche che tuttavia assumono un valore molto più teorico che pratico a causa delle numerose variabili presenti all'interno dell'iter stesso.

2) LA COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ: MODELLO ED INTERPRETAZIONI

2.1 Panoramica sul concetto di Identità

Per “Identità” di una persona si intende la sua unicità, la sua riconoscibilità; essa consiste in tutto ciò che impedisce di confonderla con un’altra; è il risultato di diversi processi psicologici, intrapersonali ed interpersonali, che confluiscono in una struttura organizzatrice della conoscenza individuale.

L’identità va intesa come un costrutto fluido, non definibile in una sua attualità fissa poiché la definizione del senso di sé appartiene all’area della rappresentazione (la mia identità non sono io, ma è l’immagine che ho di me) e la rappresentazione di sé è sottoposta ad un continuo cambiamento (ciò che si pensa di essere oggi, in questi contesti, ricordi, specifiche esperienze pregresse, caratteristiche, potrà non corrispondere a ciò che si penserà di essere domani, in un altro contesto, in altre condizioni e non è certo che corrisponderebbe a ciò che si penserebbe di essere se solo un elemento di questo insieme fosse differente). L’identità risulta dunque fluida rispetto alla sua dimensione rappresentativa e alla sua contestualizzazione spaziale e temporale. La sua costruzione si muove in ambito soggettivo, continuamente sottoposta alle ridefinizioni apportate dal tempo vissuto e dal tempo ancora da vivere, dalla memoria e dalla progettualità, nonché dalle emozioni del soggetto, dai suoi sogni, timori, debolezze o volontà.

E’ un percorso unico quello che conduce ognuno attraverso le strade della formazione della propria identità. A tal proposito è stato elaborato il concetto di “Processo di significazione” che spiega come aldilà del prodotto vi sia sempre per l’uomo una dimensione riflessiva, il ponte del significato che raccorda il comportamento manifesto, sociale, contestualizzato, alla dimensione intrapsichica individuale. Si agisce perché si è in qualche modo, e si ricostruisce la propria identità a

partire non soltanto dall'esito dell'azione, ma soprattutto dal significato che ad essa è attribuito dal soggetto in un particolare momento e contesto della sua esperienza. Il significato dell'azione dell'uomo è in tal ottica evolutivo, non nel senso positivistico di miglioramento delle possibilità umane, ma di cambiamento evolutivo; l'uomo *"modifica se stesso e questo cambiamento è, di per sé, evolutivo poiché presuppone ed implica aggiustamenti e modifiche del proprio modo di essere e di percepirci"* (Ford e Lerner, 1992). I cambiamenti tuttavia non possono concepirsi come avulsi dal contesto in cui l'individuo è collocato; si è in un ambiente che in qualche modo "significa", dal quale non soltanto si ricevono feedback sull'appropriatezza del modo soggettivo di comportarsi e rapportarsi al sociale, ma si è anche plasmati dall'ambiente esterno.

Con il termine identità si indicano gli effetti, cognitivi ed affettivi, di molteplici processi integrativi sul piano dell'autoconsapevolezza, delle autorappresentazioni e delle autodefinizioni condivise ed impersonate che passano attraverso i ruoli sociali. La nozione di identità è impiegata spesso come equivalente a quella di "Coscienza di sé" e, aldilà delle sfumature che ognuna delle due nozioni esprime, ambedue rinviano all'unicità di ogni persona, ai sentimenti di individualità, intenzionalità, alla capacità di pensare a se stessi, all'avere coscienza e conoscenza di sé.

Esiste una circolarità regolativa tra ruoli, identità e coscienza di sé, dal momento che ogni situazione, episodio o relazione, implica cambiamenti o aggiustamenti sul piano dell'autoconsapevolezza; circolarità attraverso cui l'individuo cerca normalmente di mantenere una coerenza tra le sue azioni e la persona che crede o rivendica di essere. Il punto centrale è che la coscienza di sé e l'identità emergono sempre da una qualche forma di relazione, interna od esterna. L'individuo non resta passivo di fronte al prodursi dei significati che lo riguardano e che producono le rappresentazioni di sé o la sua identità. L'individuo partecipa attivamente a sostenere una definizione della situazione coerente con le immagini che ha di se stesso. D'altro canto l'identità, in quanto articolato sistema di rappresentazioni unificate di

sé e mediate da un ruolo, non risulta di totale proprietà della persona a cui viene attribuita, ma risiede nella struttura normativo-simbolica e nelle regole che governano le interazioni.

Da un approccio più schematico di quanto sopra enunciato, si evince che per identità si intende un'entità in grado di:

- Elaborare ed integrare in modo coerente l'informazione interna ed esterna.
- Codificare sotto forma di memoria autobiografia, conferendo alla storia soggettiva coerenza retrospettiva e continuità futura.
- Selezionare ed attuare i repertori di comportamento più adeguati alla propria identità sessuale, sviluppando le relative competenze socialmente trasmesse.

Inoltre l'identità è sostenuta da due processi:

- **L'autoconsapevolezza**, ovvero il flusso di energia che ogni uomo e ogni donna sperimentano;
- **L'autoregolazione**, intesa come capacità di automonitoraggio corrispondente alla percezione oggettuale che uno ha di sé e delle proprie azioni.

L'autoconsapevolezza e l'autoregolazione, il cui grado e capacità variano fra gli individui, permeano tre dimensioni dell'identità:

- **Coscienza di Sé** (area intrapersonale), definibile come un insieme di categorie semantiche naturali, rappresentate mentalmente dai concetti lessicali che concorrono a formare l'idea che una persona ha di se stessa. Il Sé concettuale è *“il momento di integrazione e di continuità delle varie forme di autoconoscenza”* (Neisser, 1993); dunque una vera e propria “Teoria su se stessi”, caratterizzata da due sistemi di convinzione relativi al significato ed al valore, ossia le caratteristiche psicologiche somatiche e di ruolo, ed i rapporti sé-mondo nell'ambito delle credenze attinenti alla psiche, all'anima o alla personalità.

- **Rappresentazioni di Sé** (area interpersonale), intese come sottosistemi del concetto di Sé. Il concetto di Sé costituisce un'ipotesi teorica che l'individuo si forma al fine di rendere l'interazione prevedibile e governabile, mentre la rappresentazione di Sé ne costituisce la parte operativa empiricamente proiettata nell'assunzione di ruoli e di volti di identità. Le rappresentazioni del Sé influenzano l'interpretazione del proprio ruolo agendo sulla motivazione, sul comportamento, sull'organizzazione, sulla disponibilità o meno al cambiamento.
- **Identità tipizzata** (area intra-intergruppo), un insieme di tratti attribuiti a se stessi relativi ad aspetti disposizionali, comportamentali, espressivi e di ruolo, di natura prototipica e stereotipica. La tipizzazione dell'identità è formata da un repertorio di tratti coerenti tra loro e con un contesto etico-normativo che li legittima.

2.2 Il modello Psicobiologico

L'autore di riferimento del modello psicobiologico è **Stanley Hall**. E' stato il primo psicologo scientifico ad individuare nel contesto socio-economico un fattore che influenza lo sviluppo umano. Il suo approccio è tuttavia biologico-evoluzionistico, per cui l'ontogenesi ricapitola le tappe della filogenesi: l'adolescenza è il periodo di passaggio dall'infanzia all'età adulta e corrisponde al passaggio (nella filogenesi) dalla statura pigmoide a quella attuale e dalle società di natura, senza regole, alle società civili regolate socialmente.

L'adolescenza e' una fase di rottura, una "Nuova nascita", in cui l'individuo si rinnova completamente da tutti i punti di vista; aspetto fisico-somatico, personalità, apertura verso l'esterno/interno, attenzione per la realtà fisica circostante. L'adolescenza è un fenomeno universale; è un periodo drammatico caratterizzato da forti tensioni, conflitti, contrasti, inquietudini, che traggono origine principalmente dal cambiamento che avviene sul piano biologico.

2.3 Il modello Psicodinamico

Secondo il modello psicodinamico l'adolescenza costituisce una fase critica della formazione del carattere, inteso come modalità stabile di approccio ai dati della realtà. L'interpretazione psicanalitica ha costituito dagli anni '30 in poi il modello principale di riferimento per comprendere alcuni tratti peculiari degli adolescenti. Pur essendovi diverse posizioni, alcune teorie sono considerate in questo ambito fondamentali; sono i contributi di **Anna Freud**, di **Peter Blos** e di **Donald Meltzer**.

Nella “Teoria della ricapitolazione” di **Anna Freud (1936)** l'adolescenza costituisce la prima ricapitolazione della sessualità infantile, il primo momento in cui si attua una sorta di riepilogo, e ciò che è accaduto prima aiuta a comprendere il presente. E' una sorta di punto critico; in seguito alle stimolazioni della pubertà si verifica, dopo la fase di latenza, il riemergere del Es notevolmente rafforzato, mentre lo e Super-lo sono in parte rigidi, in parte deboli. Dallo scontro (conflitto) tra Es e lo e Super-lo può generarsi il carattere oppure una nevrosi. Tale conflitto si esplica mediante la messa in atto di meccanismi di difesa, che spiegano alcuni atteggiamenti o modi di essere peculiari dell'adolescenza:

- **Intellettualizzazione:** tendenza alla discussione, alla speculazione intellettuale.
- **Ascetismo:** scelta di vita rinunciataria.
- **Narcisismo:** accentramento su di sé.
- **Rimozione:** isolamento (sono rimossi gli oggetti infantili).
- **Disinvestimento affettivo** (anche del Super-lo): senso di solitudine e antisocialità.
- **Spostamento:** ammirazione e idealizzazione di amici o di altri adulti.

L'esito del conflitto (nevrosi o carattere) dipende dall'intreccio di tre diversi fattori; la forza degli impulsi del ES (pubertà), la capacità del lo di tollerare gli impulsi, il tipo e l'efficacia dei meccanismi di difesa del lo.

Per quanto riguarda **Blos (1962)**, egli ritiene che la formazione del carattere avvenga attraverso alcune sfide che implicano l'affrontare dei compiti di sviluppo.

La prima e più importante è costituita dal “Secondo processo di separazione/individuazione”, che avviene attraverso:

- **Il disinvestimento affettivo dei genitori;** determina senso di vuoto, di isolamento, in quanto deidealizza le immagini dei genitori costruite nell'infanzia, e consente di impegnarsi affettivamente in nuove relazioni, sperimentando nuove identità.
- **La regressione;** consente di difendersi dal senso di vuoto e dall'angoscia che derivano dal disinvestimento precedente, e si manifesta attraverso il ritorno all'azione rispetto al pensiero e alle parole, l'ammirazione incondizionata nei confronti di altri adulti (reminiscenza dell'idealizzazione dei genitori), l'attivazione di stati emozionali di tipo fusionale (all'interno di gruppi religiosi, ideologici, ecc..), un'attività frenetica per colmare il vuoto creatosi.

Il compito principale dell'adolescente è dunque distaccarsi dagli oggetti internalizzati (i legami con i genitori) per amare oggetti esterni ed extrafamiliari.

La seconda sfida è la “Rielaborazione dei traumi infantili”. La regressione consente, tornando indietro, di affrontare i conflitti irrisolti; le nuove capacità del Io consentono di affrontarli superando l'impressione infantile di difficoltà schiacciante.

La terza è la “Costruzione della continuità del Io”. L'adolescente deve trovare una coerenza e una costanza nel tempo tra le nuove individuazioni vissute.

La quarta è la formazione di una “Identità sessuale”.

Questo percorso avviene attraverso alcune sottofasi distinte:

- **Preadolescenza** (pubertà).
- **Prima adolescenza** (avvio del processo di separazione dai genitori).
- **Adolescenza vera e propria** (investimento su altri oggetti).

- **Tarda adolescenza** (compimento dell'individuazione-formazione del carattere).

Alla fine del percorso il giovane acquisisce un Sé stabile, precisi confini tra Sé e mondo oggettuale, un Super-lo sempre meno edipico, autonomia dalle fonti esterne di sostegno.

Per finire, si deve a Blos la suddivisione in preadolescenza, adolescenza, tarda adolescenza.

Donald Meltzer (1970) ha invece centrato l'attenzione sul “Processo di de-idealizzazione” dei genitori che investe soprattutto la sfera cognitiva.

I genitori non sono più visti come onnipotenti ed onniscienti, quindi la conoscenza deve essere affrontata “in solitudine” con fatica e sofferenza, e non può essere trasmessa dal genitore come se si trattasse di una sorta di investitura. A seconda di quanto e come l'adolescente è in grado di tollerare questa nuova condizione, si possono descrivere alcune tipologie:

- Adolescenza adeguata: accettazione della propria condizione, dell'appartenenza ad una comunità incerta e confusa. La crescita comporta sofferenza.
- Conformismo: accesso passivo al mondo adulto.
- Adolescenza precoce: tentativo di superare i genitori, bruciare le tappe.
- Isolamento: rinuncia alla fatica, ripiegamento su di sé.

2.4 Il modello Psicosociale

Per **Erikson** lo scopo fondamentale dell'uomo è la ricerca di una propria identità che, pur mutando nel tempo, persegue e tende ad una coerenza del Io tale da permettergli un rapporto valido e creativo con l'ambiente sociale.

Sono tre i punti cardine del pensiero di Erikson:

- Il ciclo vitale dell'individuo è caratterizzato da una serie di tappe evolutive (stadi) che comprendono una coppia antinomica: una conquista ed un fallimento. Tale situazione è definita “Qualità del Io”.
- Gli stadi sono definiti da particolari modalità sociali e non da specifici momenti biologici, come nell'impostazione freudiana.
- Ogni tappa deve portare al rinforzo della specifica qualità positiva del Io: solo in questo modo il soggetto può accedere validamente allo stadio successivo.

Erikson teorizza il ciclo di vita come una serie dei periodi critici dello sviluppo che implicano un conflitto da affrontare e risolvere prima di procedere in avanti. Le polarità di ogni stadio prevedono una crisi, inteso come punto di passaggio cruciale, attraversando il quale lo sviluppo evolve positivamente o meno nell'orientamento della persona verso il contesto storico-sociale. Gli stadi proposti da Erikson sono otto e comprendono il periodo compreso dalla nascita alla vecchiaia.

Lo stadio dell'adolescenza e della pubertà è definito “Identità/confusione di ruoli” (13-18 anni). In questo stadio Erikson definisce la differenza tra infanzia e adolescenza: la formazione dell'identità è un processo adolescenziale ben diverso dai processi di introiezione e di identificazione che avvengono nell'età infantile.

Solo nel momento in cui il soggetto è in grado di selezionare alcune fra le sue identificazioni infantili scartandone altre, in accordo con i propri interessi, talenti e valori, giunge a formare la propria identità. Ma se il bisogno di trovare una propria identità diventa ricerca esasperata di molteplici modelli (spesso discordanti) in cui identificarsi, l'adolescente rischia di cadere in una cosiddetta “Confusione di ruoli” che consiste nel passare da un'identificazione ad un'altra provando ruoli sociali diversi, in una sorta di “Turismo psicologico dell'Io” appagante o generatore di ansie profonde, senza mai riuscire a costruire una sintesi originale del materiale disponibile. In altre parole la formazione dell'identità per l'adolescente non consiste soltanto nell'incorporare un Io sicuro, evoluto come individuo autonomo, capace di iniziare e completare compiti soddisfacenti modellati da altri significativi, ma richiede anche che il soggetto trascenda tali identificazioni per

produrre un Io sensibile ai propri bisogni, che lo renda capace di occupare un proprio spazio nel contesto sociale circostante. Un errato sviluppo dell'identità in questa fase può degenerare, nei casi più gravi, in forme di psicosi o di gravi psicopatie.

In conclusione Erikson fa da ponte tra l'interpretazione psicodinamica e quella psicosociale dell'adolescenza. Egli amplia e colloca in un quadro anche sociale lo sviluppo psicosessuale proposto da Freud, considerando l'adolescenza una delle diverse fasi del "Life span", il cui esito è determinato da una crisi e da un conflitto. Ne derivano i concetti base, in ambito psicosociale, di "Compito di sviluppo" e "Strategie di coping".

Tali concetti sono stati in seguito approfonditi, riguardo all'adolescenza, in particolare da **Havighurst e Palmonari**.

Havighurst (1952) sviluppa una teoria basata sui "Compiti di sviluppo".

In generale i problemi, i compiti, devono essere affrontati e risolti nelle diverse fasi del ciclo di vita. Essi possono essere sia di tipo biologico-fisico che culturale-sociale; inoltre possono essere ricorrenti/non ricorrenti. L'adolescenza secondo Havighurst implica i seguenti compiti:

- Instaurare relazioni nuove e mature con coetanei di entrambi i sessi;
- Acquisire un ruolo sociale connesso al proprio genere sessuale;
- Accettare le trasformazioni e il nuovo assetto del proprio corpo;
- Rendersi indipendenti affettivamente ed economicamente dai propri genitori;
- Prepararsi per una professione.
- Orientarsi verso una relazione sessuale-affettiva stabile.
- Assumere un comportamento socialmente e civilmente responsabile.
- Acquisire un sistema di valori, una coscienza etica, un'ideologia di riferimento.

Per **Palmonari** la molteplicità dei compiti evolutivi dell'adolescenza può essere ricondotta a tre obiettivi fondamentali, che sono tra loro interconnessi:

- Pervenire ad una nuova identità stabile, coerente rispetto al passato e proiettata nel futuro.
- Ridefinire le relazioni con gli altri significativi (genitori e gruppo dei pari) alla luce dei cambiamenti avvenuti.
- Ridefinire l'immagine del corpo cambiato e sessuato rispetto a sé (identità) e rispetto agli altri significativi.

2.5 Il modello Cognitivo

Per i teorici del modello cognitivo, i fenomeni dell'adolescenza vanno interpretati alla luce delle nuove capacità cognitive e delle caratteristiche del pensiero. Gli autori più importanti di questo filone sono **Piaget, Bruner, Berzonsky**.

Piaget ha elaborato la più importante teoria sullo sviluppo mentale. Punti fondamentali sono la differenza di tipo qualitativo tra il pensiero del bambino e quello dell'adulto ed il concetto d'intelligenza strettamente legato al concetto di adattamento all'ambiente. L'intelligenza non è altro che un prolungamento dell'adattamento biologico all'ambiente.

Piaget distingue due processi che caratterizzano ogni adattamento, “Assimilazione” e “Accomodamento”.

L'assimilazione avviene quando un organismo adopera qualcosa del suo ambiente per una attività che fa già parte del suo repertorio e che non viene modificata.

All'assimilazione segue l'accomodamento, ovvero la trasformazione delle strutture di conoscenza preesistenti in funzione degli schemi appena assimilati. Un buon adattamento all'ambiente si realizza quando assimilazione e accomodamento sono ben integrati tra loro.

Per Piaget nella fase adolescenziale il pensiero diventa “Ipotetico-deduttivo”, proposizionale, combinatorio; è lo stadio delle operazioni formali (da 11 a 14 anni). Il ragazzino diviene capace di padroneggiare anche realtà che non percepisce direttamente; nasce il pensiero formale e la rappresentazione in astratto di azioni possibili. Dal punto di vista sociale e morale si sviluppa il senso di cooperazione, il rifiuto

dell'assenza di regole o di regole imposte dall'esterno che non corrispondono al proprio senso di giustizia ed equità.

Questo cambiamento comporta, nell'adolescente:

- Atteggiamento speculativo-introspettivo.
- Interesse e ragionamento rivolto al “possibile”.
- “Smarrimento” epistemologico.
- Egocentrismo intellettuale.
- Propensione alla discussione e al pensiero critico.
- Idealismo.
- Interesse per discipline astratte.

Secondo **Bruner** invece, parallelamente al pensiero logico evolve anche il “Pensiero narrativo” (di tipo sintagmatico, sequenziale, organizzatore di significati); poiché il pensiero narrativo si attiva soprattutto in presenza di situazioni non “canoniche”, esso assume particolare importanza proprio nell'adolescenza, fase di cambiamenti radicali. Attraverso la narrazione è possibile individuare il percorso seguito dall'adolescente per dare significato e coerenza agli eventi e cambiamenti che lo riguardano, ed anche rilevare precisi indicatori del Sé.

Per **Berzonsky (1990)** infine, l'identità è una struttura cognitiva che agisce come schema di riferimento per interpretare le esperienze e per affrontare la vita quotidiana. Esistono tre “Stili cognitivi di identità” diversi:

- **Stile informativo** (di tipo esplorativo).
- **Stile normativo** (conformista).
- **Stile diffuso/evitante** (porta a rimandare le scelte).

Lo stile cognitivo acquisito si riflette sul processo di formazione dell'identità.

2.6 La teoria dell'Identità Sociale

La teoria della "Identità sociale" è stata sviluppata da **Henri Tajfel** e **John Turner**. Principio cardine è l'idea del gruppo come luogo di origine dell'identità sociale: nell'uomo è spontanea la tendenza a costituire gruppi, a sentirsi parte ed a distinguere il proprio gruppo di appartenenza (ingroup) da quelli di non-appartenenza (outgroups), adottando di conseguenza dei meccanismi volti a favorire il proprio gruppo (e l'inverso per gli outgroups).

L'identità sociale dell'individuo si costruisce attraverso tre processi funzionalmente collegati:

- **Categorizzazione:** l'individuo elabora e costruisce "Categorie" funzionalmente discriminanti di appartenenza, basate su fattori di vario tipo (età, genere, posizione sociale o lavorativa, religione, ideologie di riferimento, appartenenza etnica, etc...), tendendo ad accentuare le somiglianze tra i soggetti all'interno della categoria e massimizzando al contempo le differenze con le categorie contrapposte.
- **Identificazione:** l'appartenenza ai diversi gruppi fornisce la base psicologica per la costruzione della propria identità sociale. L'identità sociale è, infatti, costituita da una gerarchia di appartenenze multiple; è possibile distinguere tra Identità Situata, ossia un'appartenenza può essere maggiormente saliente rispetto ad altre, ed Identità Transitoria, un'appartenenza momentanea legata a particolari situazioni.
- **Confronto Sociale:** l'individuo confronta continuamente il proprio ingroup con l'outgroup di riferimento con una condotta marcatamente in favore del proprio ingroup. Il proprio gruppo è implicitamente considerato migliore rispetto agli altri, metodicamente svalutati o confrontati in chiave critica. Possibile conseguenza di tale processo è un'autostima individuale strettamente legata alla percezione di superiorità del proprio ingroup rispetto agli outgroups; questo fenomeno può portare alla continua ricerca di occasioni di "Confronto-scontro sociale".

La teoria dell'identità sociale si è dimostrata estremamente funzionale e valida sia nello sviluppo di linee di ricerche in ambito accademico che nelle teorizzazioni e nelle ricerche su fenomeni sociali quali il razzismo, le dinamiche di conflitto intergruppo, i fenomeni di marginalizzazione sociale, i rapporti interetnici.

2.7 L'Identità secondo il prof. Benini

Il prof. Benini parte dalla definizione freudiana d'Identità come “*Senso del proprio essere continuo come entità distinguibile da tutte le altre*” parafrasandola come “*Possibilità di giungere ad una profonda consapevolezza di se stessi*”. L'Identità è frutto di una costruzione che dura fino all'età adulta ma che al tempo stesso sperimenta i suoi momenti più importanti durante i primi anni di vita; la definizione che Benini ne dà è “*La conoscenza e la rappresentazione più elevata, completa e approfondita che l'uomo può avere di se stesso e del mondo che lo circonda in forma realistica e profonda. È formata dalla personalità, la parte più antica e stabile, dall'immagine che corrisponde alla maschera o alle maschere che l'uomo utilizza in risposta alle aspettative e alle richieste sociali e dal giudice interno che equivale alla parte normativa, valoriale, giudicante che si prefigge il compito di guidare il comportamento, le scelte, gli obiettivi e le valutazioni di se stessi e degli altri*”.

Dunque l'Identità è riconducibile a tre fattori che Benini definisce “Inquilini”:

- **La Personalità;** “*Rappresentazione generale e complessiva delle qualità psichiche e somatiche che caratterizzano un individuo e lo distinguono, perciò, dagli altri. Essa è definita dal carattere, dal comportamento e dai meccanismi di difesa operanti stabilmente in una determinata persona. Si struttura nel corso dello sviluppo e si ritiene che il percorso evolutivo abbia conclusione con l'uscita dalla adolescenza. In età adulta la struttura di personalità avrà acquisito una conformazione stabile e definita. Ciò significa che la personalità avrà assimilato delle sue personali e specifiche modalità di*

funzionamento. Esse saranno state determinate dal corredo genetico e dall'impatto che questo avrà avuto con l'ambiente nel corso dello sviluppo. La Personalità è composta da parti biologiche e psicologiche ben definite; sono la “Psiche animale” e la “Psiche psicologica”. Nella prima hanno sede gli istinti di specie, nella seconda appaiono le prime configurazioni psichiche che distinguono l’umano dall’animale, ovvero gli affetti e alcune forme d’intelligenza. La psiche psicologica, formatasi in epoca successiva, consente all’uomo di sottomettere parzialmente la psiche animale e aspirare così ad un maggiore livello adattivo. Per la Personalità è necessario un costante equilibrio e rapporto comunicativo con le altre aree psichiche, l’Immagine ed il Giudice Interno.

- **L’Immagine**, ossia ciò che si vorrebbe essere. L’Immagine, così come l’inquilino successivo, è espressione della “Psiche sociale”. Caratteristiche peculiari dell’Immagine sono l’elasticità e la flessibilità, necessarie affinché essa si possa adattare alle regole ed alle richieste esterne. La possibilità di modificare regole e valori al modificarsi dei modelli sociali di riferimento, allo scopo di raggiungere un più alto livello di adattamento e di espressione di sé, la rendono la parte psichica più plastica a differenza della Personalità che assume in età adulta caratteristiche chiare, stabili e soggettive. Solo dopo aver raggiunto e consolidato una struttura di Personalità matura è possibile costruire una propria Immagine funzionale e adattiva.
- **Il Giudice Interno**, che regola la condotta, la morale, i valori, i rapporti tra Personalità e Immagine. Secondo la definizione di Benini *“Il Giudice Interno nasce e si struttura con il compito di aiutare la Personalità nel suo percorso di crescita e di inserimento nei diversi gruppi e contesti sociali in cui la stessa si troverà a doversi muovere o vivere. Interiorizzando le principali regole e richieste necessarie per svolgere in modo flessibile e democratico questa funzione, il Giudice Interno suggerirà alla Personalità il momento in cui presentarsi e esprimersi liberamente e quello in cui vestirsi di un’adeguata Immagine”*.

L’identità non può formarsi in assenza della Personalità poiché deve su di essa innestarsi e svilupparsi; l’Immagine e il Giudice Interno sono invece le caratteristiche psicologiche che contraddistinguono l’essere

umano dagli altri animali. Come già esplicitato, la Personalità è composta principalmente dalla psiche animale (Istinti) e dalla psiche psicologica (Competenze umane), che sono le aree psicologiche deputate alla lotta per la sopravvivenza e per la piena espressione di sé. Il Giudice Interno e l'Immagine sono invece organizzati intorno alla psiche sociale, definita come *“L'area psichica in cui sono presenti i prerequisiti psicologici (valori, regole, ideali e sentimenti) che consentono all'individuo una libera espressione della Personalità all'interno del proprio ambiente sociale”*. Essa è fondamentale per un completo inserimento nel contesto sociale di appartenenza. La psiche sociale è caratterizzata dai sentimenti sociali e dalla possibilità di apprendere ed interiorizzare valori che determinano l'evoluzione dell'individuo e si perfezionano, in età adulta, nell'Immagine e nel Giudice Interno. Maggiore è lo sviluppo della psiche sociale, maggiori sono le risorse psicologiche a disposizione degli individui.

L'identità è la risultante dell'evoluzione completa e matura dei tre fattori sopracitati; un'identità matura permette di *“Esprimere se stessi per come si è realmente (personalità), [...] costruirsi un'immagine da presentare agli altri, [...] disporre di un regolamento interno (giudice) abbastanza elastico e democratico da poter essere utilizzato per dirigere la propria esistenza nel rispetto di se stessi e degli altri”*.

Un individuo con un'identità matura può raggiungere, nel corso della propria esistenza, un profondo livello di intimità con se stesso attraverso un gioco di equilibri intrapsichici virtuoso fra i tre inquilini.

2.8 L'Identità Etnica

L'identità etnica è la sensazione di appartenere ad una comunità e ad una cultura e, conseguentemente, di essere diversi da chi si riconosce in altre comunità e in altre culture; ha una dimensione biologica, in quanto viene trasmessa di generazione in generazione attraverso la trasmissione di caratteri somatici (es. forma del naso, colore della pelle, ecc.), ed una dimensione sociale rappresentata dalla cultura e dalle tradizioni di una specifica comunità.

Gli indicatori principali della identità etnica (che, è bene sottolineare, non corrispondono ad alcun specifico gruppo etnico) sono:

- **Il codice comunicativo** espresso nella lingua del gruppo, da distinguere da quello adottato nella sfera pubblica.
- **La gestualità**, o linguaggio del corpo.
- **I modi di vita del gruppo** attraverso cui vengono soddisfatti i bisogni fondamentali nel modo specifico del gruppo, ad esempio l'alimentazione.
- **I costumi legati al matrimonio**, alla nascita, alla morte, alle ceremonie di gruppo.
- **Le forme corali** attraverso le quali si esprimono le emozioni, come la musica e la danza.
- **Le coordinate di senso e di scopo espresse** dai significati e simboli delle forme artistiche, dalle credenze e dai rituali religiosi.

Fino a quando un soggetto vive immerso nella sua comunità e nella sua cultura raramente percepisce il senso ed il significato della sua identità etnica; essa affiora di solito in seguito ad un fenomeno migratorio, ossia nel momento in cui si è catapultati in una società diversa dove sono diversi non solo i valori, ma anche l'aspetto fisico delle persone, gli usi ed i costumi. L'identità etnica è una risorsa a cui l'individuo fa riferimento allorché avverte il disagio di avere a che fare con la proposta di un'altra identità, con valori diversi da quelli che ha assimilato in precedenza: l'individuo scopre la propria identità quando diviene minoranza.

Dunque l'identità etnica riflette un'appartenenza che emerge soprattutto nei momenti di mutamento e trasformazione della società e nei momenti di confronto con altre realtà etniche e culturali, in situazioni in cui vi è il rischio di erosione culturale, di allentamento delle norme e dei valori di riferimento.

Come sottolineato da Besozzi (1999) “*Più in generale, possiamo sottolineare come l'etnicità si riveli una risorsa a due livelli diversi: a livello interno del gruppo etnico, quale risorsa simbolica per la costruzione di identità dei soggetti e del gruppo; a livello esterno, nelle*

relazioni con gli altri gruppi, quale risorsa differenziante, capace di organizzare attorno a sé interessi e valori". In tale prospettiva, all'interno di un contesto comune ma differenziato, l'etnicità diventa una sfida, un rifugio, un pretesto o una legittimazione per conflitti che trovano motivazione nell'accesso alle risorse o nell'affermazione di un dominio politico, economico o culturale.

2.9 L'Identità Culturale

La "Identità culturale" assume un significato più ampio rispetto all'identità etnica. Quest'ultima infatti si riferisce ad una storia o ad un'origine simbolo di una comune eredità che tuttavia copre solo un frammento della cultura del gruppo.

Il concetto di identità culturale investe due termini (o significati) di diverso valore.

Il primo, "Identità", riguarda la sua stessa idea e concezione, non da intendere come attributo o qualità del singolo individuo, ma come relazione tra soggetti. L'identità, com'è stato già descritto, si riferisce alla percezione che ogni individuo ha di se stesso, della propria coscienza di esistere come persona in relazione con altri individui con i quali forma un gruppo sociale. La definizione data da A. Signorelli (1986) "*autopercezione che il soggetto ha di sé in rapporto con un altro*" sottolinea in maniera efficace come questo costrutto non sia da intendersi in quanto proprietà intrinseca del soggetto, bensì carattere intersoggettivo ed relazionale. L'identità, come struttura dell'individualità mediatrice degli scambi con la realtà esterna, sorgendo e sviluppandosi nell'interazione quotidiana con gli altri, è dunque il risultato di un processo sociale. Tale carattere dinamico dell'identità, come sistema di relazioni e rappresentazioni, risulta influenzato da stimoli e aspettative diverse che provengono dalle diverse formazioni sociali tra cui l'individuo si muove. In altre parole, la percezione di identità non è prettamente individuale ma si rispecchia nel riconoscimento reciproco fra l'individuo e la società.

Il secondo termine, "Culturale" si riallaccia invece al "Patrimonio culturale" di un individuo ed è dunque formato dalle norme di condotta, dai valori, dagli usi e dal linguaggio che uniscono o diversificano i gruppi umani. Quando parliamo di identità culturale di una persona indichiamo la sua identità globale, cioè una costellazione di svariate identificazioni particolari riferite ad altrettante appartenenze culturali distinte, in un processo dinamico costante. L'identità culturale accompagna l'individuo in tutto il suo percorso di crescita e ne permea le sfaccettature. Essa è pressoché ineludibile, a differenza dell'identità etnica che affiora nel momento in cui il gruppo etnico entra in contrasto con altri gruppi o che sistemi culturali corrispondenti e irriducibili si affrontano.

2.10 Resilienza e Vulnerabilità

In psicologia la **Resilienza** indica la capacità di fronteggiare in maniera positiva eventi traumatici e riorganizzare in maniera funzionale la propria vita al fine di superare difficoltà esistenziali. È la capacità di ricostruirsi restando sensibili alle opportunità positive, senza perdere la propria umanità; riuscire, in situazioni avverse, a fronteggiare efficacemente le contrarietà, dando nuovo slancio alla propria esistenza e raggiungendo le mete prefissate. Resilienza è un termine derivato dalla scienza ingegneristica dove indica la proprietà, che alcuni materiali hanno, di conservare la propria struttura o di riacquistare la forma originaria dopo essere stati sottoposti a schiacciamento o deformazione.

La resilienza è un fattore che può essere accresciuto durante le diverse tappe dello sviluppo attraverso lo stimolo dell'area affettiva, dell'area cognitiva e del comportamento, in accordo con l'età ed il livello di comprensione delle diverse situazioni di vita. Il periodo che va dalla nascita fino alla adolescenza è quello più opportuno per svegliare e sviluppare le qualità interiori che permettono di affrontare le avversità. Un recente studio effettuato presso il Reparto di Psicopatologia dell'Adolescenza (**Appendice A**) ha mostrato come la percezione (da parte dei pazienti oggetti dello studio) di fattori

resilienti, sia indicativa di una favorevole risoluzione delle problematiche.

Le possibilità di sviluppo della resilienza sono comprese nelle risorse personali e sociali di ogni individuo, in stato di latenza.

Tra queste è possibile elencare l'autostima positiva, la presenza all'interno ed all'esterno della famiglia di relazioni con persone premurose e solidali, la creatività, il buonumore, una rete sociale e di appartenenza, una buona consapevolezza sia delle abilità possedute che dei punti di forza del proprio carattere, la capacità di porsi traguardi realistici e di pianificare passi graduali per il loro raggiungimento, adeguate capacità comunicative e di "problem solving", la capacità di controllo degli impulsi e delle emozioni, una ideologia personale capace di dare un senso al dolore in modo da diminuire gli aspetti negativi di una situazione conflittuale e permettere la ricerca di soluzioni alternative alla sofferenza.

La resilienza non attinge la sua forza solo dalle condizioni naturali degli individui, ma abbisogna anche di aiuti esterni e di un ambiente che faciliti e appoggi uno sviluppo personale ricco di esperienze proficue.

Dunque la resilienza è una funzione psichica che si modifica nel tempo in rapporto ai vissuti personali e con il mutare dei meccanismi mentali che la sottendono.

Le capacità resilienti sono di tipo:

- **Istintivo:** caratteristico dei primi anni di vita, quando i meccanismi mentali sono dominati da egocentrismo e onnipotenza.
- **Affettivo:** rispecchia la maturazione affettiva, il senso dei valori, il senso di sé e la socializzazione.
- **Cognitivo:** il soggetto può utilizzare le capacità intellettive simbolico-razionali.

Una resilienza adeguata è il risultato di un'integrazione degli elementi libidico-istintivi, affettivi, emotivi e cognitivi. La persona "resiliente" ha avuto uno sviluppo psico-affettivo e psico-cognitivo sufficientemente integrato e sostenuto dall'esperienza, da capacità mentali sufficientemente valide, dalla possibilità di giudicare oltre ai benefici

anche le interferenze emotivo-affettive che si realizzano nel rapporto con gli altri

La resilienza è dunque “*La capacità non tanto di resistere alle deformazioni, quanto di capire come possano essere ripristinate le proprie condizioni di conoscenza ampia, scoprendo uno spazio al di là di quello delle invasioni, scoprendo una dimensione che renda possibile la propria struttura*” (Canevaro, 2001). È inoltre una capacità che può essere appresa e che riguarda prima di tutto la qualità degli ambienti di vita (in particolare i contesti educativi) che possono e sanno promuovere l’acquisizione di comportamenti resilienti.

La resilienza non è una caratteristica presente o assente in un individuo; essa presuppone invece comportamenti, pensieri ed azioni che possono essere appresi da chiunque. Avere un alto livello di resilienza non significa non sperimentare le difficoltà o gli stress della vita oppure essere infallibili, bensì essere disponibili al cambiamento ove necessario e pensare di poter sbagliare così come di poter correggere l’errore. La resilienza agisce su più livelli:

A. Individuale

Attraverso studi longitudinali (Anthony, 1974; Garmezy & Rutter, 1983) è stato possibile individuare alcune caratteristiche tipiche ed individuali della resilienza. I soggetti resilienti appaiono attivi, autonomi, di buon carattere, capaci di stabilire rapporti positivi con gli altri, di prendersi cura dei più deboli e di mettere a frutto le proprie abilità; sono inoltre caratterizzati da un buon livello di autostima e dalla convinzione di poter decidere del proprio destino. Emerge anche come “*I ragazzi che hanno sperimentato situazioni di deprivazione affettiva, siano capaci di stabilire legami significativi con gli amici e con alcune figure parentali sostitutive in grado di fornire loro cure e sostegno. I bambini resilienti sanno infatti gestire le crisi trovando, al di fuori della loro cerchia familiare, relazioni protettive in grado di integrare le carenze vissute all'interno del nucleo*” (Masten, Best & Garmezy, 1990).

B. Familiare

La resilienza familiare indica l'abilità familiare di rafforzare le competenze utili a risolvere positivamente le sfide della vita, “*L'insieme delle caratteristiche, delle dimensioni e delle proprietà che permettono alle famiglie di resistere allo stress nell'affrontare il cambiamento e di superare le situazioni di crisi*” (McCubbin e McCubbin, 1988). Le condizioni critiche a volte rafforzano sia il senso di unità familiare che quello di valore e competenza; gli stili e i percorsi che rendono possibile questo processo sono vari.

Il “Modello Circonflesso del Funzionamento Familiare”, sviluppato da Olson, Candyce e Douglas (1989), identifica tre caratteristiche imprescindibili per lo sviluppo di comportamenti adattivi:

- **Coesione**, che facilita il senso di appartenenza e il riconoscimento dell'individualità.
- **Adattabilità**, che permette di bilanciare la flessibilità e la stabilità familiare.
- **Comunicazione**, che deve essere chiara, aperta e significativa.

McCubbin e Patterson (1983), nel modello ABCX, sottolineano come la percezione, da parte della famiglia, degli stressors originari, implichи non solo la loro comprensione ma anche la consapevolezza delle risorse attivate dal nucleo. Per essere in grado di rispondere alle sfide le persone devono saper attribuire significato agli eventi, destrutturandoli e ristrutturandoli secondo il proprio schema cognitivo. L'evento diviene così comprensibile, giustificabile ed affrontabile mediante la realizzazione di piccoli obiettivi di volta in volta ritenuti attuabili.

Patterson e Garwick (1994) definiscono tre livelli da prendere in considerazione nello studio del processo di riadattamento familiare ad una situazione difficile: i significati situazionali, l'identità familiare e il punto di vista familiare sul mondo.

I significati situazionali corrispondono al modo in cui i membri della famiglia parlano tra loro delle condizioni stressanti. Le persone

elaborano significati nuovi sia rispetto agli eventi problematici sia rispetto alla loro abilità familiare di gestire la fatica.

L'identità familiare si riferisce al modo in cui le famiglie percepiscono se stesse; questi modi si riflettono nella struttura (chi fa parte della famiglia) e nel funzionamento (le relazioni che legano i membri uno all'altro).

Il punto di vista della famiglia sul mondo corrisponde all'interpretazione, che i membri del nucleo danno della realtà esterna, e agli obiettivi che la famiglia si pone. Quest'ultimo è il più astratto dei tre livelli di significato tanto che, per molti nuclei familiari, può non risultare facile elaborare una visione condivisa del mondo. L'orientamento che la famiglia mostra nei confronti del mondo ha il suo fondamento nella cultura della quale il nucleo fa parte.

Infine, nel definire la capacità di accettare e superare le sfide propria di un determinato gruppo familiare, Walsh (2002) rimarca l'importanza di tre fattori:

- **Sistemi di credenze** che consentono alla famiglia di elaborare un insieme integrato di valori, individuando obiettivi e sogni per il futuro.
- **Pattern organizzativi** che implicano flessibilità, senso di coerenza, capacità di utilizzare risorse sociali ed economiche e di attivare reti di comunità.
- **Processi comunicativi chiari** e capaci di consentire la condivisione delle emozioni.

C. Di Comunità

La comunità resiliente viene definita come “*Una collettività in grado di sviluppare azioni per rafforzare la competenza individuale e di gruppo al fine di affrontare e gestire il corso di un cambiamento sociale e/o economico*” (Castelletti, 2006). Questa competenza consiste nel “*Rispondere efficacemente alle avversità che sfidano il proprio ambiente fisico e sociale, raggiungendo nel contempo un livello di funzionamento migliore rispetto alla condizione precedente*

l'evento critico e mostrandosi capace di ritrovare un equilibrio dopo la situazione di crisi. Può inoltre essere definita come l'esito di un processo che non origina esclusivamente nel momento in cui si verifica l'evento critico, ma che dipende anche dalle modalità con cui la comunità si prepara ad affrontare le situazioni avverse” (Kendra & Wachtendorf, 2003).

Uno dei modelli più completi a riguardo è quello di Sarig (2001) che considera la compresenza di:

- Senso di appartenenza alla comunità.
- Controllo sulle situazioni di crisi.
- Atteggiamento di sfida agli eventi negativi, riletti come opportunità.
- Prospettiva ottimistica, in cui le avversità sono considerate come temporanee e come occasione di rinnovamento.
- Competenze utili ad affrontare e superare le difficoltà.
- Valori e credenze condivisi che rinforzano l'identità e i legami interni alla comunità nei momenti di crisi.
- Sostegno sociale, fornito da reti e organizzazioni formali e informali.

Clauss-Ehlers e Lopez-Levy (2002) pongono invece l'accento in modo particolare sulla “Cultura di comunità”. I valori, le norme, i sistemi di significato costituiscono fattori di resilienza capaci di favorire la consapevolezza, il senso di comunità e quindi la partecipazione alle azioni collettive in caso di eventi critici.

Le comunità resilienti sono in grado di reagire e di modificarsi in rapporto alle pressioni provenienti dall'esterno che ne sollecitano le strutture e le risorse. Secondo Prati (2006) “*La complessità degli eventi critici affrontati dalla comunità richiede una lettura in ottica ecologica, dal momento che nella valutazione del livello di resilienza della comunità dovrebbero essere tenuti in considerazione non soltanto i fattori interni alla comunità, ma anche quelli esterni (rapporti con altre entità sociali e politiche). La valutazione della resilienza sociale di una comunità deve quindi essere letta in una prospettiva di macro-livello, che consideri come*

imprescindibili elementi di analisi gli aspetti politici, sociali ed economici che incidono sulla vita della comunità”.

D. Culturale

Le ricerche condotte all'interno dell'IRP (International Resilience Project, 2006) sottolineano l'importanza degli aspetti culturali e contestuali della resilienza mostrando come, di fronte alle stesse avversità, culture diverse adottino differenti strategie.

Ungar (2008) ritiene necessaria una riflessione su alcuni aspetti:

- La resilienza si caratterizza sia per dimensioni aspecifiche sia per aspetti culturalmente e contestualmente determinati.
- I diversi fattori che compongono la resilienza influenzano in modo differente i comportamenti delle persone, a seconda della cultura e dell'ambiente in cui tali comportamenti si verificano.
- I fattori che contribuiscono alla resilienza sono interconnessi in modo peculiare in rapporto alle dimensioni culturali e di contesto.
- Il modo in cui le tensioni che si creano tra gli individui e la cultura di appartenenza vengono risolte influenza la specificità della relazione tra i fattori che caratterizzano la resilienza.

Tale chiave di lettura porta a riconsiderare la centralità attribuita a determinate norme e comportamenti, considerati elementi cardine di un buon adattamento. I percorsi che conducono al benessere in realtà sono molti e diversificati, in rapporto al contesto e al tempo in cui essi hanno luogo. Se è vero infatti che alcuni concetti possono essere considerati aspecifici e quindi presenti in tutte le culture (autostima, *self-efficacy*, supporto sociale, partecipazione), non è da ignorare che la loro importanza nella definizione della resilienza cambi in rapporto al contesto e al tempo. Un aspetto come la coesione di comunità, ad esempio, non riveste pari importanza nel determinare resilienza nelle comunità in cui essa è un valore fondante rispetto a quelle dove il fatto di condividere un destino comune non è un aspetto rilevante per l'identità dei soggetti. Allo stesso modo è difficile valutare quali fattori aumentino

effettivamente la resilienza e se il rinforzare alcuni aspetti a discapito di altri più rilevanti per la cultura in questione non crei, paradossalmente, problemi di adattamento. Considerare “*Gli aspetti contestuali della resilienza, confrontandoli con quelli connessi ad altre culture e ad altri contesti e valutando l'influenza di ognuno di questi aspetti sul benessere di specifiche popolazioni, consentirebbe quindi di ottenere una migliore comprensione dei processi di salute e di rischio che caratterizzano la nostra e le altre società*” (Arrington & Wilson, 2000)

La resilienza è, in conclusione, un costrutto culturalmente sensibile e quindi richiede premesse e metodologie capaci di cogliere appieno la ricchezza delle specificità culturali; diviene fondamentale (e sarà uno dei temi del prossimo capitolo) scoprire le differenze piuttosto che sconfessare le peculiarità proprie delle altre culture, applicando ad esse, erroneamente, concetti e valori in uso nel contesto attuale.

2.11 Influenze esterne nello sviluppo dell'Identità

Sono dunque numerosi i fattori esterni che contribuiscono a “formare” l’identità di ogni singolo individuo, contribuendo a rendere tale percorso unico e irripetibile. Gli ambiti più indagati nel corso degli anni, presumibilmente per la loro valenza sociale e la loro “visibilità”, sono stati due; la famiglia e la scuola, temi che torneranno più volte durante la trattazione vista la loro tentacolarità nel percorso di formazione dell’identità.

A. La Famiglia

Il raggiungimento dello status adulto richiede una ristrutturazione della personalità e della motivazione. L’adolescente, che rinuncia alla fanciullezza, non può più accontentarsi di uno status derivato, fondato sulla subordinazione ai genitori, ma deve ricercare uno status indipendente basato sulle proprie capacità e realizzazioni, ossia trovare in sé e non più in altri la

fonte dell'autostima e della sicurezza, e scegliere i valori che ritiene più appropriati. Tempi e modi di questo processo di separazione, individuazione, autonomizzazione, non sono socialmente programmati. Talvolta l'adolescente non sembra ricercare l'autonomia, altre volte i genitori non intendono rinunciare al dominio sui propri figli, anche se questi hanno raggiunto la maggiore età. Esistono inoltre famiglie in cui i genitori non si preoccupano dei loro figli e li lasciano senza guida e appoggio, ad affrontare da soli i non facili problemi dell'adolescenza. La "desatellizzazione" dai genitori spesso passa attraverso la "satellizzazione" attorno ad *"Altre persone o gruppi in cui sono meno intensi i vincoli emozionali di dipendenza"* (Ausubel, 1954). L'emancipazione è molto difficile poiché non si tratta di compiere una rottura nei rapporti con i genitori, ma di giungere a una trasformazione di essi in modo da conservare gli aspetti positivi di fiducia, di affetto, di appoggio, integrando quest'ultimi in una relazione più autentica in quanto paritaria. L'adolescente ricerca l'autonomia fuori e dentro casa, ma ha bisogno della famiglia come fonte di sicurezza e d'aiuto. Ha inoltre bisogno di norme di convivenza non imposte arbitrariamente ma decise democraticamente e valide per tutti. Il processo di emancipazione comprende il più delle volte numerose regressioni da parte degli adolescenti così come dei genitori. Da ambedue le parti si riscontra una profonda ambivalenza: l'emancipazione è desiderata e temuta, ricercata e fuggita. L'adolescente sente il bisogno di autonomia ma al tempo stesso di sicurezza e protezione. Teme di perdere l'affetto dei genitori e la loro approvazione; facilmente richiederà i privilegi dell'età adulta, ma ne fuggirà le responsabilità e proverà la paura di non riuscire a comportarsi da adulto. La stessa ambivalenza si ritrova nei genitori abitualmente più inclini a considerare il figlio come adulto quando si tratta di ricordargli le sue responsabilità e come bambino quando si tratta di riconoscerne i diritti. Possono essere orgogliosi che il figlio si

comporti da adulto e allo stesso tempo rifiutare di rinunciare al loro dominio su di lui. Molti dei fallimenti che avvengono durante il processo di emancipazione sono ascrivibili ad atteggiamenti educativi errati dei genitori, durante il periodo che precede l'adolescenza, quali l'iperprotezionismo, la sottovalutazione, l'iperdominazione o la sottodominazione. L'adolescente si emancipa dai genitori ponendo atti autonomi che facilitano il distacco interiore e spingono gli adulti ad adattarsi al suo nuovo modo di comportarsi. Ogni aspetto della vita degli adolescenti diventa così occasione e simbolo di autonomia conquistata o da conquistare. Il distacco dai genitori *“Può manifestarsi anche nel rifiuto di corrispondere alle loro ambizioni e può spingere, come afferma all'assunzione di identità negative”* (Erikson, 1968). L'adolescente diventa proprio ciò che i genitori meno sopportano. La conquista dell'autonomia può richiedere anche una de-idealizzazione dei genitori che si esprime nella critica, nella presa di coscienza dei loro difetti e limitazioni, nella costruzione di un proprio sistema di valori. Le difficoltà nei rapporti tra genitori e figli si manifestano anche e soprattutto nell'incomunicabilità reciproca e nei conflitti. Alcuni studiosi sono giunti alla conclusione che *“Un conflitto dialettico è indispensabile per l'individuazione del giovane”* (Friedenberg, 1959). Tuttavia i conflitti possono cristallizzarsi in situazioni patologiche in cui le difficoltà nelle relazioni tra i membri della famiglia si proiettano su di un figlio costretto ad assumere il ruolo di capro espiatorio, così da permettere la riconciliazione degli altri. In tal caso i figli sono spesso identificati in un ruolo deviante. A volte è il figlio stesso, inconsciamente, a manifestare comportamenti devianti nella speranza di riconciliare i propri genitori. Le difficoltà emotive e comportamentali di un membro della famiglia possono quindi essere il sintomo di disfunzioni nel sistema familiare stesso, di difficoltà di tutti i membri. Gli esiti dei conflitti tra genitori e figli sono molteplici. In alcuni casi favoriscono la ristrutturazione delle

relazioni familiari su un piano di maggiore parità; in altri possono suscitare nell'adolescente sensi di colpa e d'ansietà che provocano una regressione, con conseguente abbandono degli sforzi per diventare autonomo. La stessa assenza di disturbi non è di per sé un segno di sviluppo sano: può manifestare solo l'infantilismo prolungato di un adolescente che non vuol correre i rischi della crescita e che si è rassegnato davanti alle barriere elevate dai genitori contro il suo sviluppo. La ribellione è il segno della ricerca dell'autonomia, non del suo raggiungimento. L'ostilità verso i genitori può essere deviata verso altre persone; *“L'espressione diretta dell'impulso ostile verso le persone o le situazioni che li provocano è sempre funzione delle forze inibitrici che sono simultaneamente in gioco. Quando sono i genitori a provocare l'aggressione, numerosi fattori limitano l'intensità della sua espressione: sentimenti di affetto, di colpevolezza, di rispetto, paura della vendetta, rinforzamento culturale del ruolo sacro dei genitori. L'ostilità può quindi spostarsi verso fratelli, sorelle o altre figure di riferimento”* (Ausubel, 1954). Come già in parte sottolineato, alle difficoltà dei loro figli *“I genitori possono rispondere con una crisi speculare che riattiva il proprio passato adolescenziale, aumenta l'ansietà e mette in atto vari meccanismi di difesa”* (Braconnier e Marcelli, 1982). Ciò contribuisce a rendere ancor più tortuoso e unico il processo di emancipazione dell'adolescente.

B. Il Gruppo

Gli adolescenti ottengono attraverso il gruppo uno status autonomo. Molti adolescenti vivono nel gruppo perché lì vengono considerati persone autosufficienti e non più, come nei luoghi gestiti dagli adulti, bambini da guidare e controllare. Viene soddisfatta l'esigenza di parità e di partecipazione; nel gruppo l'adolescente si sente alla pari con gli altri. Il gruppo è la fonte primaria di status autonomo durante l'adolescenza; uno status provvisorio, transitorio, marginale, in qualche modo solo

simbolico poiché non garantisce diritti e prerogative reali al di fuori di esso. Esiste quindi un legame tra la marginalità sociale dei giovani e i loro gruppi che nascono appunto come “*Tentativo di rimediare all'emarginazione creando spazi di partecipazione*” (Lutte, 1987). Il gruppo può inoltre assolvere numerose altre funzioni. Innanzitutto esso può procurare un'identità, figlia dello status autonomo sopra menzionato. Far parte degli Emo, degli Ultras etc. “*Permette di definirsi e di sapere con più sicurezza come orientarsi nella vita, quali valori perseguire, come comportarsi e porsi di fronte agli altri*” (Lutte, 1987). Durante l'adolescenza, il gruppo di coetanei è spesso la fonte maggiore di sicurezza ed è in grado di fornire al giovane una stima di sé per il semplice fatto di esser accettato nel gruppo. Esso procura anche un forte appoggio nel processo di emancipazione dai genitori e dagli adulti con un quadro di riferimento ed un sistema di valori alternativo a quelli dell'infanzia; assicura così un sollievo nei confronti dell'incertezza, dell'indecisione, dell'ansietà e della colpevolezza, che spesso accompagnano la ristrutturazione della personalità su una base di autonomia. Conferendo al gruppo il diritto di proporre nuove regole di condotta, l'adolescente afferma il diritto all'autodeterminazione in quanto non è diverso dai suoi coetanei. Il gruppo è un mezzo per difendersi dall'autorità e dalle interferenze degli adulti. Come strumento di pressione (il classico “tutti lo fanno”, ad esempio) fa guadagnare privilegi ai suoi membri. Il gruppo aiuta anche l'adolescente ad affrontare con minore ansietà i cambiamenti che avvengono nella sua vita e nella sua persona. Riduce non solo le frustrazioni specifiche dell'età, ma anche quelle che toccano i singoli adolescenti. Il gruppo è luogo di apprendimento dei modi di rapportarsi agli altri all'esterno della famiglia. Permette di assimilare i ruoli socio-sessuali, la competizione, la cooperazione, i valori, le credenze, gli atteggiamenti dominanti del suo gruppo sociale; “*Il gruppo di coetanei è la maggior istituzione formativa per gli adolescenti nella nostra cultura*”

(Ausubel, 1977). Questo addestramento avviene in modo informale e spesso inconsapevole nella vita quotidiana del gruppo attraverso il gioco delle interrelazioni complesse tra i suoi membri, l'incoraggiamento di certi modi di comportarsi e lo scoraggiamento di altri. Il gruppo è dunque una preparazione alla vita adulta reale.

C. La Scuola

La scuola secondaria è l'istituzione per eccellenza degli adolescenti al punto che nelle rappresentazioni comuni giovani e studenti sono spesso sinonimi; non si può studiare l'adolescenza senza prendere in considerazione la scuola. La scuola esiste per assolvere determinate funzioni. Innanzitutto è un mezzo di integrazione sociale, “*Uno strumento di sopravvivenza culturale destinato a perpetuare e ad incrementare i valori, i modi di relazioni tra le persone, l'organizzazione tipica di ogni società*” (Ausubel e al., 1977). Inoltre la scuola trasmette le conoscenze e gli strumenti intellettivi, le competenze necessarie per il mantenimento e lo sviluppo della cultura e della tecnologia. Scopo della scuola è anche “*Offrire ad ogni individuo opportunità uguali di riuscita nella vita e di provvedere ad uno sviluppo integrale della persona nei suoi aspetti fisico, cognitivo, emotivo, estetico, morale, sociale, etc.*” (Lutte, 1987). La scuola può fornire ai giovani strumenti importanti di emancipazione, ad esempio tramite le relazioni che si creano tra studenti e insegnanti. In una fase di distacco dai genitori che comporta ansietà e sensi di colpa, l'identificazione con un insegnante e il sostegno che egli può offrire possono facilitare il processo di autonomizzazione. Gli insegnanti possono proporre modi di comportamenti adulti in un tempo in cui gli adolescenti devono abbandonare i modelli dell'infanzia. È più facile per gli adolescenti opporsi agli insegnanti piuttosto che ai genitori ai quali sono vincolati da più profondi legami affettivi. Ciò facilita l'apprendimento di comportamenti indipendenti dall'adulto. Gli insegnanti hanno generalmente “*Meno influsso sui giovani che*

non i genitori e i compagni" (Coleman, 1961). Ciò non significa che alcuni insegnanti non possano esercitare un influsso determinante, in modo positivo o negativo, sui loro studenti. Le relazioni tra adolescenti e insegnanti possono essere molto diversificate a seconda delle loro personalità; essi non reagiscono allo stesso modo a tutti i loro allievi e viceversa. S'intrecciano tra di loro legami diversificati di amore, odio, simpatia o antipatia, attrazione o repulsione. Gli studenti proiettano i loro problemi personali, particolarmente quelli con i genitori, nelle relazioni con gli insegnanti. La situazione d'esame, ad esempio, provoca spesso un'ansietà sproporzionata che può talvolta collegarsi alla paura del padre giudice e castrante. Le relazioni tra insegnanti e studenti sono quindi molto complesse ma al tempo stesso aiutano l'adolescente nel suo processo di responsabilizzazione ed emancipazione. La scuola favorisce anche in altri modi questo processo, perché permette di appropriarsi di strumenti conoscitivi e di conoscenze che danno la facoltà di distaccarsi dall'ovvietà della situazione in cui vivono i ragazzi. Tuttavia l'istituzione scolastica mostra anche dei limiti, lasciando poco spazio alla partecipazione degli adolescenti. Ad esempio i programmi di studio sono prestabiliti e l'insegnamento è per lo più di tipo autoritario; lo studente è spesso ridotto al ruolo di ricettore passivo che deve assimilare quanto dice l'insegnante e dimostrarsi poi capace di riprodurlo. L'organizzazione della vita scolastica e la disciplina sono tuttora prerogativa degli adulti. La scuola può generare o acuire disuguaglianze, siano esse sociali, culturali o di altro genere, attraverso il meccanismo perverso (per la sua doppia natura positiva/negativa) della riuscita scolastica. Ad esempio la cultura dominante in un dato luogo (i suoi valori, i suoi modi di comportarsi, il suo linguaggio) è generatrice della cultura scolastica ivi presente, la quale viene più facilmente assimilata dagli studenti autoctoni, che legittimano a scuola ciò che in gran parte hanno già assimilato

nell'ambiente familiare. Gli studenti che invece hanno altri costumi, e credono in diversi valori, devono acquisire con immensi sforzi la cultura scolastica, sottomettendosi ad una specie di rieducazione. La scuola così rischia di rinforzare le disuguaglianze iniziali nella misura in cui le legittima nei risultati scolastici che diventano una valutazione della persona stessa, della sua intelligenza, delle sue capacità. Questo argomento verrà trattato in maniera più dettagliata nel prossimo capitolo, quando saranno affrontate le specifiche problematiche dei preadolescenti di “Seconda generazione”.

3) LA FORMAZIONE DELL'IDENTITÀ NEGLI ADOLESCENTI G2

3.1 “Sospesi tra due culture”

Per gli appartenenti alla “Seconda generazione” i processi d’identità e di riferimento culturale sono, rispetto a quelli dei pari età, diversi e maggiormente complessi; i figli d’immigrati nati nel paese ospitante vengono così definiti come *“Sospesi tra due culture”* (Baumann, 1996). Le strategie messe in atto per difendere il sentimento d’identità e mantenere un’immagine di sé coerente e positiva sono influenzate da vari fattori anche esterni al ragazzo, come il grado più o meno elevato d’accettazione dello “straniero” nel paese d’accoglienza o l’eventuale stigmatizzazione del gruppo “altro”, con la conseguente svalutazione del soggetto che di quel gruppo è parte. È utile ricordare che l’identità, nella sfaccettatura dell’etnicità, si lega sia ad una dimensione biologica trasmessa per via ereditaria (ad es. i tratti somatici) che ad una dimensione sociale (ad es. le esperienze di vita); inoltre, sono cruciali le esperienze positive, in un periodo di affermazione della personalità, soprattutto in rapporto al ruolo nella società ed al bisogno di riconoscimento e sicurezza.

I ragazzi G2, anche se nati sul territorio di una data Nazione e tout-court cittadini di essa, in realtà spesso non si sentono tali “a tutti gli effetti”, identificandosi così in un prodotto ibrido. La “Seconda generazione” risulta problematica in primis perché non ha una posizione ben definita rispetto all’immaginario confine che separa le comunità, le culture, le “Identità”. Una concezione reificata della cultura stigmatizza tutti coloro che “per nascita” non possono arrogarsi il diritto di rappresentarla, sottolineando nella stessa formula “Immigrato G2” tale estraneità ed insinuando dubbi sulla fedeltà al Paese che per giunta è l’unico a cui questa G2 appartiene a pieno titolo. Proprio per tale motivo chi appartiene alla G2, particolarmente se adolescente, viene bollato dalla società come “a rischio”, spesso senza neanche specificare se di questo rischio egli sia vittima o portatore. Il rischio evidente per chi vive tale situazione è cadere nel

vuoto, non appartenere né ad una cultura né all'altra, percepire la propria identità vincolata ad un senso di appartenenza di cui non si può godere appieno, in special modo perché tale senso di appartenenza è spesso ultimo rifugio di chi non accetta lo "straniero".

L'identità degli adolescenti G2 è dunque collocata al confine tra due mondi, quello di origine e quello di accoglienza; sentirsi parte di un mondo piuttosto che dell'altro diventa problematico nella misura in cui si chiede di prendere posizione rispetto a un'appartenenza che non ha una condizione precedente. La collocazione tra due mondi influisce e segna il processo di costruzione della propria identità, appartenenza culturale e psicologica.

I ragazzi G2 non hanno partecipato alla scelta migratoria, effettuata dai genitori e tuttavia si trovano a dover prendere una posizione, a dover scegliere rispetto all'adesione alla cultura maggioritaria o all'ancoraggio al passato; può considerarsi come facente parte della cultura di origine, valorizzando la continuità del passato, oppure addentrarsi nella cultura del paese ospite, privilegiando il momento presente. Ciascuna di queste posizioni è criticabile poiché pone il ragazzo a essere comunque "ai margini" se non addirittura estraneo ad uno dei due mondi in cui è inserito, ovvero la famiglia e la società; l'espressione "*Generazione del sacrificio*" (Valeri, 1996) conferma la scomoda posizione della G2; *"La condizione delle seconde generazioni è dunque per definizione ambigua, in bilico tra appartenenza ed estraneità. Può comportare una relazione di marginalità o di contrapposizione con la società ricevente, ma anche contribuire a porre in discussione concezioni statiche dell'identità e della nazionalità, contribuendo alla costruzione di spazi sociali e politici in cui possano trovare luogo espressioni miste di appartenenza"* (Andall, 2002).

L'adolescente G2 si trova presto o tardi ad affrontare una situazione estranea ai suoi coetanei, ovvero la scelta più o meno consapevole di un percorso identitario. Tale scelta è presente sia nell'ambito della prima che della seconda socializzazione, mettendo dunque già i bambini G2 di fronte a decisioni dolorose. A differenza dei coetanei

autoctoni non è concessa la possibilità di avere un'unica identità etnica poiché l'esperienza migratoria, non vissuta in prima persona, rappresenta comunque un elemento di lacerazione identitaria. Oltre al complesso compito di ridefinire la propria identità in relazione alle trasformazioni corporee, sessuali e cognitive, viene affrontata dunque la necessità di rinegoziare la propria identità etnica ed il proprio senso di appartenenza culturale; *"Entrano in contatto con diverse ipotesi di identità etnica: l'identità etnica originaria della famiglia, quella del paese d'accoglienza, quella che nel paese di accoglienza è ritenuta l'etnicità presente nel paese d'origine del minore, quella che la famiglia ritiene essere l'etnicità del paese d'immigrazione"* (Valeri, 1998).

L'acquisizione dell'identità, così come la percezione di sé, oscilla tra un sistema culturale emotivamente intenso all'interno del nucleo d'origine ed un sistema di significati e di simboli socialmente forti e vincenti nella società d'accoglienza; simboli che peraltro rinviano al minore l'immagine della sua diversità. Il problema di scegliere chi essere e dove essere (società d'origine vs società d'accoglienza) è in molte circostanze anche acuito dalla scarsa capacità di lettura e giudizio sui due mondi coi quali si entra in contatto. Il modo di affrontare il problema può avere diversi esiti, come *"Adottare, in una sorta di operazione di bricolage, i valori e le norme di comportamento che sembrano più vantaggiosi, più utili e più convenienti"* (Camilleri, 1979) oppure *"Tendere a conservare i valori e le norme di comportamento che sono centrali ed essenziali alla loro identità, anche se il mantenerli può andare, per altri aspetti, a loro svantaggio"* (Malewska-Peyre e Zaleska, 1980). Ad esempio, le pratiche religiose possono essere mantenute pur non recando vantaggi all'individuo ed anzi esponendolo a pericoli e sofferenze.

Nella società moderna lo status di G2 finisce per comportare una maggiore probabilità di incontrare difficoltà rispetto alla piena realizzazione della propria soggettività. Chi emigra in età più o meno adulta, ben consapevole del suo status di straniero, riscopre se stesso nel confronto con la società d'accoglienza dalla quale facilmente si distanzia, società verso la quale però la sua prole è giocoforza

orientata. Il ragazzo G2 non ha la stessa possibilità e così costruirsi un'identità in un contesto che non “è, ma non è” quello di origine, in un ambiente dove si realizza l'incontro e il confronto tra due culture a volte in contrapposizione, porta a numerose difficoltà.

Innanzitutto c'è mancanza di forti modelli d'identificazione. Il “Modello famiglia” è debole poiché rappresenta valori e tradizioni diversi da quelli della cultura maggioritaria, e occupa una posizione marginale nel nuovo contesto di inserimento. Spesso il minore G2 svaluta le figure genitoriali e la propria origine; *“La famiglia rappresenta l'istanza di mediazione necessaria tra l'individuo e la società circostante e uno dei principali agenti di socializzazione: è essa, in primo luogo, che fornisce i modelli collettivi che struttureranno la personalità del bambino. L'abbandono del paese, la precarietà delle condizioni dell'esistenza, rimbombano sulla capacità delle famiglie di offrire al bambino le possibilità di identificazione future, il che si traduce nella rottura di un quadro rassicurante e di valorizzazione necessaria a ciascun individuo e assolutamente necessaria per i bambini e gli adolescenti”* (Llaumett, 1995). Il passato, la provenienza e quindi la famiglia sono sminuiti in termini di valori, di credenze, di pratiche di vita poiché *“Rappresentanti di un sapere antiquato”* (Braccini, 2000) mentre il presente, i valori e la cultura della maggioranza vengono invece idealizzati perché vincenti e premianti.

Altra questione non trascurabile è il peso di aspettative e progetti, spesso fantasiosi, che la famiglia carica sui ragazzi producendo fratture e distacchi. D'altro canto anche la cultura maggioritaria non sempre è in grado di colmare il bisogno d'identificazione del giovane in quanto il più delle volte non è conosciuta a sufficienza; il rischio concreto è il conflitto interculturale, la non appartenenza, l'esclusione sociale.

Il processo d'identificazione viene così affrontato in maniera diversa rispetto al gruppo dei pari autoctoni. I cambiamenti somatici, psichici e sociali sono, come già scritto, marcati etnicamente e culturalmente; i minori G2 vivono nello stesso momento la "Crisi adolescenziale" e il processo di elaborazione dell'appartenenza a due mondi.

La crisi adolescenziale viene affrontata con pochi aiuti esterni: diventa difficile comunicare e condividere con i pari o in famiglia o con gli altri adulti di riferimento (esponenti della cultura maggioritaria) i disagi, le preoccupazioni e le angosce. Il più delle volte si mostra inadeguato anche il supporto dei servizi, della scuola, del mondo ricreativo, poco ricettivi rispetto alle diversità culturali, religiose, familiari dei ragazzi G2.

Viene così sperimentata una condizione di precarietà e incertezza non solo del presente ma anche del futuro e paradossalmente del proprio passato, inteso come piattaforma di ricordi legati a significati soggettivi e peculiari.

La via d'uscita a tale impasse è data dalla costruzione di un senso di sé unitario e coerente attraverso un processo riflessivo, capace di integrare i differenti aspetti della propria storia passata e presente con i progetti futuri. Questo processo trasformativo richiede la capacità di edificare costantemente un senso di continuità che dia significato alla propria esperienza e coerenza nonostante le differenze ed i cambiamenti, consentendo di rimarcare in ogni momento la propria soggettività. Il costituirsi di un senso di identità comporta la costruzione di una autobiografia in grado di coordinare la stabilità ed il mutamento, cosicché la propria vita non appaia caotica e priva di riferimenti.

3.2 I processi di “Acculturazione”

La società e la cultura generalmente assicurano un senso di stabilità nell'adolescente; tale supporto viene meno nei ragazzi G2 che *“Sospesi tra culture diverse, hanno molti impedimenti nel mantenere la stabilità emotiva”* (Schimmenti, 2001).

Lo sviluppo dei giovani G2 si concretizza nel rapporto tra individuo, cultura d'origine e cultura d'accoglienza; rispetto ai loro coetanei, seguono un percorso di crescita meno lineare poiché devono affrontare una “Doppia transizione”, ovvero il passaggio verso l'età adulta e contemporaneamente verso la società d'accoglienza. In tale ottica diviene cruciale individuare i fattori di protezione e le risorse a cui i giovani G2 possono attingere per superare il proprio “Compito di

sviluppo” evitando pericolose derive sia dal punto di vista sociale che psicopatologico, e valutando quanto la cultura d’origine e determinate circostanze soggettive incidano nell'affrontare la doppia transizione. Nella fattispecie i ragazzi G2 possono confidare in misura diversa sul sostegno dei propri genitori, sebbene sperimentino insieme il nuovo contesto multiculturale; accade sovente che le generazioni più adulte dipendano da quelle più giovani per la competenza linguistica nel nuovo contesto culturale, oppure che si verifichi *“Uno scontro culturale fra i genitori, che mirano a mantenere le proprie tradizioni originarie, e i figli inclini ad assumere atteggiamenti ed usanze dei gruppi di pari del paese ospitante”* (Liebkind, 1998). In tal caso il diverso accostamento di genitori e figli alla nuova cultura rende ancor più difficile nei giovani G2 il processo di co-individuazione e lo sviluppo adeguato della propria identità personale e sociale.

Queste tematiche, che saranno affrontate in maniera più dettagliata in seguito, sono utili per definire il campo in maniera sufficientemente chiara ed introdurre così il concetto di “Acculturazione”.

La definizione classica del termine “Acculturazione” comprende i cambiamenti dei modelli culturali originari, che si manifestano nel momento in cui gruppi o individui di culture differenti entrano in contatto. I soggetti, quando ciò avviene, vivono un impatto significativo nel proprio sistema di valori e nella propria struttura sociale, istituzionale, politica.

L'acculturazione può essere considerata un fenomeno generico di gruppo o, più propriamente, un fenomeno individuale distinto, con la conseguente modifica delle variabili in gioco.

In effetti all'interno di una comunità anche ben integrata nel tessuto sociale del Paese ospitante, sussistono inevitabilmente soggetti che differiscono significativamente nel proprio livello di acculturazione e nel modo in cui si sono adattati. Chi vive in un Paese che considera straniero si trova di fronte, personalmente, a scegliere o di rimanere legato alla propria cultura, che rappresenta una minoranza, oppure di immergersi nella cultura ospitante, e in che misura ed in quale contesto e periodo farlo; la casistica dei percorsi individuali è infinita.

L'acculturazione mira dunque a specificare il livello di variabilità individuale proiettandolo sulle dinamiche del gruppo. Evidenziando i punti cardine della Acculturazione si desume che alcuni soggetti possono rifiutare completamente la “nuova” cultura, mentre altri possono dimenticare la “propria” e adottare la nuova oppure vacillare tra i due poli senza sentire alcun senso di appartenenza per l'uno o per l'altro; altri infine possono accettare le diverse identità culturali in maniera più o meno profonda fino all'acquisizione di un'autentica personalità multiculturale.

Una prima teoria al riguardo propone un costrutto unidimensionale lungo un continuum che presenta da un lato un attaccamento estremo alla cultura d'origine e dall'altro l'identificazione con la cultura ospitante. In tale modello entrambi i processi di adesione all'una o all'altra cultura vengono considerati parte dello stesso fenomeno e riferiti solo al soggetto coinvolto; ciò significa che la cultura “originaria” non causa alcuna modifica in quella dominante del paese ospitante. Il limite del modello unidimensionale sta nel valutare un solo dominio culturale senza stimare se e in che modo gli individui bilanciano l'adesione ad entrambe le culture. Una tale prospettiva pone il processo di acculturazione come un fenomeno “a somma zero” poiché comporta la perdita in un solo dominio culturale; il processo di acculturazione coinvolge invece due culture, ossia il gruppo dominante e il gruppo acculturante, che si influenzano reciprocamente.

Una seconda teoria propone un modello bidimensionale basato su due processi distinti e separati che comprendono la conservazione della cultura d'origine e l'acquisizione della cultura dominante. Il modello bidimensionale di J. Berry (1989), presenta la valutazione separata ma interconnessa dei due domini culturali;

- Nella prima dimensione si osserva l'attaccamento alla cultura d'origine lungo un continuum che va dall'immersione totale alla completa opposizione e rifiuto.
- Nell'altra dimensione si valuta l'adesione alla cultura dominante in base al livello di partecipazione e di contatto che i soggetti hanno con il paese ospitante.

Le due dimensioni misurate separatamente permettono ai soggetti di esprimere in modo unitario i differenti aspetti culturali.

Berry ha elaborato quattro tipi di adattamento:

- **Integrazione;** è la migliore forma di interazione tra persone di culture diverse e rappresenta il pieno successo del processo di adattamento. Consiste nel mantenimento della cultura di origine e contemporaneamente in un'apertura verso il Paese ospitante. C'è una propensione ad apprendere i molteplici aspetti del nuovo Paese, geografici, storici, economici e sociali, mantenendo allo stesso tempo la propria cultura.
- **Assimilazione;** il soggetto perde inconsciamente il contatto con le proprie origini, e si immerge completamente nell'ambiente culturale del paese ospitante.
- **Separazione;** la persona rimane ben salda alla cultura d'origine senza riuscire, però, a mantenere alcun tipo di relazione con il nuovo ambiente.
- **Emarginazione;** rappresenta la piena disfuntione del processo di adattamento; è caratterizzata dal rifiuto della propria cultura senza tuttavia l'acquisizione della cultura ospitante. Questo atteggiamento provoca un forte senso di isolamento a causa del rifiuto da parte di entrambe i gruppi, connazionali e ospitanti.

Il metodo di ricerca sviluppato a partire dal modello di Berry si basa sulla formulazione di due questioni:

- Si ritiene importante mantenere l'identità e le caratteristiche culturali?
- Si ritiene importante avere rapporti con gli altri gruppi?

La risposta positiva ad entrambe le domande manifesta una forma di integrazione, mentre una doppia risposta negativa corrisponde all'emarginazione. La combinazione positiva alla prima e negativa alla seconda, coincide con la separazione; la combinazione negativa alla prima e positiva alla seconda porta alla assimilazione.

La scelta può comunque cambiare durante il corso della acculturazione (un soggetto può prima preferire l'assimilazione e successivamente l'integrazione) anche in base alla sfera sociale interessata (un individuo adotta la Assimilazione in ambito lavorativo e la Integrazione in altri contesti, ad esempio attraverso l'uso del bilinguismo).

Anche l'atteggiamento della società dominante assume un ruolo decisivo, poiché le sue scelte influiscono sul risultato del processo di Acculturazione. Così come il “gruppo acculturante”, anche il “gruppo dominante” può scegliere di adottare una delle quattro strategie, speculari alle precedenti;

- **Assimilazione**
- **Segregazione**, che corrisponde a Separazione
- **Integrazione**
- **Esclusione**, che corrisponde a Emarginazione

Il limite di questo modello è presupporre che gli individui siano liberi di scegliere una preferenza culturale trascurando l'influenza dei numerosi fattori contestuali che condizionano la scelta; il passo successivo è, dunque, valutare anche i fattori contestuali che hanno un impatto diretto sul percorso di acculturazione. Fattori politici, economici, religiosi e sociali dei Paese di origine e destinazione diventano determinanti per il processo di adattamento.

A tal proposito è stato concepito un modello più attuale (Berry et al., 2004) che considera la Acculturazione un processo interattivo, evolutivo, multifattoriale, e che interviene su variabili comportamentali, affettive e cognitive del singolo in rapporto con gli altri. È un modello eco-culturale multidimensionale per l'osservazione dell'interazione di variabili ecologico-sociali e psicologico-individuali; diviene cruciale l'osservazione di variabili psicologiche nel rapporto tra individuo e ambiente, e variabili ecologico-sociali all'interno delle caratteristiche nazionali.

Le variabili sociali prese in considerazione sono: sistema economico (prodotto pro-capite, consumi, impiego nel settore industriale e agricolo), educazione (alfabetizzazione, primi tre livelli scolastici), religione, comunicazione di massa (telefono, radio, televisione, quotidiani).

Le variabili psicologiche sono invece: distanza dal potere, individualismo, maschilismo, evitamento dell'ambiguità.

Infine le variabili ecologiche individuate sono: inquinamento, condizioni climatiche, temperatura, umidità e precipitazioni.

Ogni individuo subisce in maniera diversa l'influenza della acculturazione e ne è differentemente coinvolto, a causa dell'azione e delle correlazioni esistenti fra variabili come il livello di istruzione, la possibilità di lavoro, il grado di partecipazione politica, la competenza nella lingua del Paese ospitante, la credenza religiosa e altre.

Delineato il concetto di "Acculturazione" ed i modelli ad esso connessi, è possibile ri-addentrarsi nel contesto tipico delle seconde generazioni.

Nel giovane G2 sussistono tre aspetti che contribuiscono ad aumentare il disagio. In primo luogo, egli è soggetto ad un "assenza" o ad "un eccesso di visibilità", poiché da un lato vive in una società che solo parzialmente lo tutela e lo riconosce, dall'altro è sottoposto ad un eccesso di visibilità dovuto al diverso colore o della pelle, o della lingua, o della religione. Un secondo elemento è invece l'esperienza relativa al "obbligo migratorio" in cui il giovane G2 è venuto a trovarsi suo malgrado. Infine, il terzo aspetto riguarda il "terremoto identitario", di cui il giovane è spesso vittima nel momento in cui si confronta con istanze culturali tra loro in conflitto. Le reazioni che il ragazzo G2 elabora dipendono sia dall'esperienza migratoria che dal processo di inserimento ed integrazione all'interno del nuovo contesto.

Come già descritto, possono esseri individuati alcuni processi di identificazione tipici dei ragazzi G2. Adolescenti che si identificano esclusivamente con i valori ed i modelli del proprio paese di origine; adolescenti che, rifiutando qualsiasi legame con il paese di origine, si identificano con il sistema socio-culturale del paese dove sono nati o cresciuti; adolescenti che oscillano tra i due poli, non sentendosi di

appartenere a nessuno dei due e situandosi passivamente nel mezzo; adolescenti, infine, che più consapevolmente si sentono di appartenere ad un'identità plurima, a due culture diverse, possedendole entrambe.

Nel primo caso siamo di fronte ad un vero e proprio atteggiamento di “resistenza culturale”: si manifesta generalmente nei ragazzi G2 che hanno un rapporto problematico e conflittuale con il paese di arrivo, dove vivono in situazioni di precarietà e frustrazione tali da spingerli a rifugiarsi nel nucleo familiare o comunque nel gruppo dei connazionali.

I giovani che assumono questo atteggiamento cercano di ridurre al minimo il contatto con gli autoctoni o comunque instaurano solo relazioni di necessità, quali quelli scolastici o lavorativi. La resistenza culturale si manifesta più frequentemente in coloro che hanno instaurato un saldo rapporto con i parenti non emigrati (ad esempio i nonni), attraverso i quali cercano di mantenere una continuità con il paese di origine, alimentando così la speranza di un ritorno. Secondo alcuni studiosi, la difesa della specificità culturale presenta molti aspetti positivi per il giovane straniero che, in questo modo, aumenterebbe la propria autostima diminuendo il rischio di assumere comportamenti devianti. Sono tuttavia numerosi gli aspetti negativi ed i rischi legati ad una tale condotta. Innanzitutto, è molto probabile che l’atteggiamento di resistenza culturale possa degenerare in una totale chiusura, con il rischio di un vero e proprio incapsulamento e la perdita di ogni capacità propositiva o rivendicativa; questa situazione può portare il giovane G2 ad allontanarsi progressivamente dalla società ricevente nella quale è comunque chiamato a vivere, e a provare un sempre più forte sentimento di estraneità; l’adolescente G2 inoltre può adottare forme estreme di opposizione che possono sfociare in una presunta “autenticità” in risposta alle ostilità presenti nel nuovo contesto. Gli atteggiamenti di ghettizzazione o di indifferenza, nei confronti dei ragazzi G2, possono innescare in loro meccanismi di difesa come la radicalizzazione della propria identità etnica, che in contesti di maggiore apertura da parte della società ricevente non avrebbe ragione d'esistere. Dunque l'irrigidimento e l'estremismo di alcuni atteggiamenti da parte dei giovani G2 spesso sono un mero strumento

di protezione da forme di razzismo e pregiudizi di inferiorità. Paradossalmente le seconde generazioni occupano una posizione ancora più dominata e critica di quella dei loro genitori nel campo dei rapporti di forza simbolici; contrariamente all'immigrato tradizionale, che può ritenersi estraneo, prim'ancora che straniero, e ignorare il processo stesso di stigmatizzazione, “*Essi non possono abbandonare né la partita in cui sono impegnati, né far finta di non esserne affatto interessati*” (Sayad, 2002).

Nel secondo caso, al contrario, si assiste ad un'adesione integrale ai modelli culturali offerti dalla società ricevente. I ragazzi che adottano questa strategia generalmente hanno trovato un contesto amichevole, che ha facilitato il loro inserimento; rifiutano i valori trasmessi dai genitori non solo perché percepiti come rigidi ed anacronistici rispetto al nuovo contesto, ma anche perché legati indissolubilmente alla condizione di marginalità e precarietà in cui sono relegati.

Nel terzo caso sussiste invece una condizione di totale marginalità in cui i giovani G2 sono divisi fra due culture contrapposte e sono incapaci di scegliere o di formulare una nuova strategia, non disponendo completamente né degli strumenti offerti dalla società ricevente, né di quelli offerti dal paese di origine. Una tale condizione è di solito frutto delle frustrazioni che i giovani G2 sono costretti a vivere durante il processo di inserimento e di integrazione nell'ambiente scolastico, nelle relazioni amorose oppure con coetanei ed adulti. Si distinguono due tipi di marginalità: la “Marginalità da frustrazione”, che si sviluppa come conseguenza dell'atteggiamento di ostilità adottato dalla società ricevente; la “Marginalità di passaggio”, che si presenta come disagio temporaneo normalmente vissuto dai giovani G2 durante il processo di elaborazione della loro identità. La marginalità da frustrazione è la più critica poiché rischia di degenerare in una vera e propria patologia, figlia del clima ostile e razzista del paese ospitante.

L'ultima soluzione al conflitto identitario è costituita dalla capacità dell'individuo G2 di trovare un compromesso tra i referenti culturali della famiglia e quelli offerti dal contesto esterno, operando di volta in volta una selezione continua tra entrambi e senza che tale operazione

provochi traumi particolari. Questa condizione di “Doppia appartenenza” si presenta soprattutto per i ragazzi G2 ben integrati nel paese di arrivo ed inseriti in un contesto capace di porre su di un piano di uguaglianza e di parità proposte culturali diverse. L’identità si forma con il continuo confronto tra i due mondi; il soggetto riesce a costruire un senso di identità armonico integrando i due universi culturali con cui entra in contatto. Questa è considerata la soluzione più adattiva; il suo raggiungimento richiede la compresenza di numerosi fattori per un periodo di tempo relativamente lungo.

In contrapposizione all’atteggiamento di “Doppia appartenenza” culturale, c’è l’adozione di un comportamento di “Doppia non appartenenza”, che fa riferimento alla paura di non appartenere più a nessuna delle due culture. Questa condotta è forse, dal punto di vista intrapsichico, la più problematica e coinvolge direttamente le risorse adattive del giovane G2, ovvero la sua “Resilienza”.

3.3 La Resilienza nel giovane G2

I vari studi sulla resilienza hanno evidenziato come la capacità di non ammalarsi o di rimanere intrappolati in percorsi di disagio sia frutto di un bilanciamento tra fattori di rischio e fattori di protezione; alcuni di questi sono generici mentre altri risultano, in misura variabile, legati al percorso migratorio.

Innanzitutto, partendo da una panoramica generica sul fenomeno migratorio, è confermata una relazione positiva tra integrazione e benessere psicosociale. Ciò non è comunque valido per tutti i soggetti, in tutti i contesti d’immigrazione, per qualsiasi gruppo di minoranza etnica; è necessario infatti *“Tenere conto della molteplicità dei fattori individuali e socio-culturali legati alla posizione sociale del gruppo di appartenenza”* (Phinney e al., 2001). L’individuo interagisce all’interno del gruppo o della cultura con la quale si rapporta, in modo tale da costruire e mantenere la propria identità sociale.

Alcuni aspetti dell’acquisizione e del mantenimento dell’identità possono costituire condizioni di tutela o di rischio specifici dei percorsi migratori. L’identità etnica, come già espresso, rappresenta un

costrutto complesso e multifattoriale; è un “*Insieme di atteggiamenti, sentimenti e percezioni del livello di aggregazione ed appartenenza verso il proprio gruppo etnico, cui si aggiungono atteggiamenti positivi e negativi verso le interazioni ingroup/outgroup*” (Ting-Toomey e al., 2000). Allorché il soggetto è in grado di attribuire un valore alla propria appartenenza, il senso di identità etnica diviene una forma di tutela e va a costituire un fattore che contribuisce alla resilienza delle persone immigrate; quando invece il gruppo minoritario è fortemente stigmatizzato, il legame con il proprio gruppo e la propria cultura interferiscono con il senso di autostima e di self-efficacy costituendo elemento di rischio.

I processi di negoziazione identitaria sono stati esposti da Cross e Strauss (1998), che introducono il concetto di “Everyday function” dell’identità, che si esprime nei processi di:

- **Buffering** (l’atto di proteggere se stessi dalla minaccia alla propria identità);
- **Bonding** (l’attaccamento alla propria cultura che allevia il senso di stress psicologico);
- **Bridging** (l’empatia verso il modo di vedere dei membri di un’altra cultura);
- **Code switching** (funzione adattativa che permette di alleviare temporaneamente le percezioni negative degli altri tentando di apparire come un membro dell’ingroup);

Lo stress delle persone straniere diviene rilevante in mancanza di misure adeguate di *coping* per affrontare le situazioni critiche; la condizione stressante a lungo andare può provocare bassi livelli di autostima e, in casi estremi, forme più o meno gravi di disagio e malattia.

Un fattore potenziale di rischio per i gruppi culturali minoritari è l’aumento della discriminazione sociale percepita; i “*Livelli di discriminazione razziale percepita possono aumentare e tale condizione si collega con l’incremento di situazioni depressive*” (Verkuyten, 2004).

Le attività e le posizioni degli individui sono definite dal loro contesto storico e sociale ed inoltre vengono continuamente rinegoziate; “*La varietà di identità disponibili per una persona è indirizzata da particolari competenze (es. linguistiche), valutate differentemente a seconda dello status degli individui e dei gruppi inseriti in una determinata società*” (Pavlenko, 2006). Per gli immigrati, la negoziazione dell’identità coinvolge un processo che permette di definire se stessi ed individuare gli ambienti in grado di promuovere e supportare la definizione di sé. Il linguaggio è spesso utilizzato per trovare una propria identità e la scelta della lingua può esser utile nel dare senso alla preferenza di alcune identità rispetto ad altre. Gli elementi costitutivi dell’identità etnica non sono né unidimensionali né lineari, anche per chi li sperimenta in prima persona. Gli individui infatti possono mantenere identità multiple e costruire varie combinazioni che permettano la gestione di ambienti differenti. Studi, che hanno indagato le possibili connessioni tra resilienza e caratteristiche etniche, hanno rilevato reazioni a condizioni di difficoltà familiari e stress che “*Evidenziano differenze tra gruppi etnici nell'esposizione al rischio e nelle modalità di fronteggiamento delle difficoltà*” (Barrera, 2004).

Lo status socio-economico, la cultura, la struttura familiare, l’etnia e l’esposizione a situazioni di discriminazione si configurano come elementi fondamentali per la conoscenza del contesto. L’esposizione a condizioni di deprivazione economica o difficoltà di ordine sociale connesse al proprio status di immigrati contribuisce ad aumentare il senso di impotenza e di immodificabilità rispetto alle proprie condizioni di vita e a diminuire le capacità di resilienza. Ne consegue che la resilienza degli individui è imprescindibile dalle condizioni del contesto socio-economico in cui essi si trovano a vivere; uno studio sulla “*Resilienza su una popolazione di giovani afroamericani ha dimostrato l'effetto protettivo sulla salute del sentimento di controllo rispetto alla dimensione socio-politica*” (Zimmerman e al., 1999). In pratica la percezione di esercitare una qualche forma di controllo e di azione sulle dinamiche sociali e politiche del proprio contesto di vita va a

configurarsi come un efficace mediatore degli effetti negativi legati a deprivazioni connesse allo status socio-economico.

Anche la possibilità di sperimentare sentimenti positivi su di sé, sulla propria cultura e sul proprio gruppo etnico promuove resilienza e si correla ad un aumento di comportamenti positivi (ad es. il rendimento scolastico) e la diminuzione di quelli negativi (uso di sostanze o comportamenti sessuali a rischio). Identità etniche forti appaiono quindi come fattori protettivi a fronte di situazioni di stress; “*Studi sui fattori contestuali che influenzano lo sviluppo della resilienza e delle strategie di coping hanno evidenziato come una forte identità etnica e di genere sia predittiva di comportamenti resilienti in risposta a situazioni stressanti, implicando la potenziale importanza della resilienza culturale nelle strategie di coping per alcune popolazioni*” (Clauss-Ehlers, Yang & Chen, 2006).

Alcune variabili favoriscono l'adjustment in situazioni stressanti; gli individui che “*Esprimono alti livelli di ottimismo e la speranza di poter modificare ed influenzare gli eventi che li riguardano, hanno la percezione di poter raggiungere un cambiamento e mostrano livelli maggiori di resilienza in situazioni di stress*” (Carver, 1998).

Le persone immigrate che hanno un buona qualità di vita sono anche resilienti verso le situazioni problematiche, escono da queste ancora più rafforzate e vivono in maniera più positiva; tuttavia “*Mentre le risorse positive di coping (relazioni significative, spiritualità, orgoglio etnico e senso di coesione comunitario) possono aiutare a preservare la salute psichica di comunità minori, il rischio di malattie mentali resta comunque a livelli molto elevati*” (Chernoff, 2002).

Esiste inoltre un fattore, definibile come congruenza/incongruenza tra le culture, che può facilitare o intralciare la possibilità di superare le difficoltà connesse all'inserimento in una nuova società.

La resilienza è dunque un processo in cui interagiscono caratteristiche individuali, background culturale, valori, status socio-economico, appartenenza etnica, definendosi attraverso la relazione della persona con l'ambiente in cui vive.

Nella tabella sottostante sono riportati gli indicatori di rischio e i fattori di protezione, per i diversi livelli, della persona immigrata.

Fattori che influenzano comportamenti resilienti in situazioni di immigrazione

LIVELLO	FATTORI DI RISCHIO	FATTORI DI PROTEZIONE
INDIVIDUALE	Esperienza di migrazione; assenza del permesso di residenza; contatto e rapporti con condizioni di emarginazione e delinquenza; comportamenti antisociale; senso di alienazione o ribellione.	Capacità di problem solving e abilità intellettuali; autostima; self-efficacy; senso di responsabilità; senso di identità etnica; riconoscimento di identità multiple o sovraordinate; competenze linguistiche.
FAMILIARE	Scarso monitoraggio o supervisione familiare; genitori distanti, non coinvolti, inesistenti; regole familiari non chiare, svalutate o conflittuali con la cultura di accoglienza.	Per i bambini e gli adolescenti rapporto intimo e di fiducia con almeno un adulto; per gli adulti presenza di alcune figure significative di supporto e/o di un partner significativo; riferimenti affettivi nel paese di origine; gruppo familiare in grado di interagire con le istituzioni del paese di accoglienza.
GRUPPO DEI PARI	Amici coinvolti in comportamenti a rischio; isolamento e/ o appartenenza a gruppi emarginati.	Presenza di almeno un amico intimo; possibilità di stabilire relazioni di supporto significative anche con persone del paese ospitante o con persone di altri gruppi etnici.
SCUOLA	Transizioni scolastiche; processi di emarginazione; fallimenti scolastici; basso coinvolgimento scolastico.	Esperienze scolastiche positive; presenza di un insegnante di riferimento; integrazione effettiva nel gruppo scolastico.
LAVORO	Orario di lavoro lungo; lavoro in nero; inadeguatezza del salario.	Diritti riconosciuti; garanzie sindacali.
COMUNITÀ	Basso stato socioeconomico; scuola inadeguata (dal punto di vista ambientale/logistico e della impostazione dei programmi); abitazione in un quartiere svantaggiato e degradato; comunità disorganizzata; alta mobilità; assenza di strutture di accoglienza.	Appartenenza ad una comunità supportiva (nel paese di origine e/o nel paese di accoglienza); legami della famiglia con altre istituzioni e organizzazioni (anche di tipo etnico e identitario); presenza di strutture di accoglienza; comunità che favoriscono la partecipazione..
POLITICA ECONOMIA	Leggi con norme compiacenti o permissive, eccessivamente restrittive o punitive e non chiare.	Programmi e politiche di accoglienza e integrazione.
CULTURA	Incongruenza e distanza relativamente ad alcuni parametri delle culture: individualismo/collettivismo, vicinanza/distanza dal potere, mascolinità/femminilità, orientamento nel tempo a lungo/breve termine, fuga/accettazione dell'incertezza.	Senso di identità culturale; vicinanza e congruenza tra culture relativamente ad alcuni parametri delle culture: individualismo/collettivismo, vicinanza/distanza dal potere , mascolinità/femminilità, orientamento nel tempo a lungo/breve termine, fuga/accettazione dell'incertezza.

Applicando la tabella all'argomento principale, la generazione G2, si palesa come essa sia formata da soggetti particolarmente vulnerabili in specifici punti; spesso mancano i fattori di “Protezione individuale”,

familiari ed extra-familiari, capaci di proteggere il giovane ed attenuare le esperienze difficili.

I fattori di protezione individuale, anche se di natura soggettiva, non possono considerarsi slegati dal contesto in cui l'individuo vive: un giovane con buona stima di sé può mettersi fortemente in discussione di fronte ad una realtà che non lo valorizza oppure lo rifiuta e così la sua intelligenza sociale non avrà modo di esprimersi al meglio.

I fattori di protezione familiare fanno parte della sfera maggiormente influenzata dall'esperienza della migrazione. Il minore G2 non ha partecipato al processo migratorio: ciò fa sì che si innescino nei confronti dei genitori dei sentimenti contraddittori che talvolta si traducono in atteggiamenti di sfida, innescando un pericoloso circolo vizioso che mina l'armonia familiare o addirittura l'esistenza stessa della famiglia.

Tutte queste difficoltà portano i ragazzi a creare gruppi che spesso si isolano mettendo in atto strategie di interazione sociale che portano all'autoesclusione; i membri di questi gruppi sono accomunati dalle stesse esperienze e dalla stessa rabbia, con simili modalità di reazione. In tali gruppi, generalmente autogestiti e autoreferenziali, non sussistono condizioni per l'accoglienza; essi generano nel ragazzo un senso di appartenenza ma non sono attivi nella sua autopromozione e nella promozione sociale.

Spesso i ragazzi stranieri attuano dei comportamenti che non vengono compresi dalla società accogliente. Esiste in questi casi la tendenza ad ipervalutare il problema linguistico, ritenendolo causa unica della scarsa comunicabilità. Pur non sottovalutando tale aspetto, bisogna considerare che spesso all'origine di molti problemi scolastici e di disturbi dell'apprendimento o del comportamento si trovano lacune e difficoltà derivanti non solo da differenze di tipo linguistico-culturale, ma soprattutto dal sentimento di diversità e di isolamento o dalla scarsa opportunità di partecipazione attiva.

In tale situazione merita particolare attenzione la famiglia del giovane G2, in quanto rappresenta per quest'ultimo un fattore tout-court di resilienza o vulnerabilità.

Per meglio conoscere la generazione G2, bisogna analizzare innanzitutto la “situazione di partenza” della famiglia, in prevalenza legata ad ambienti legati al mondo rurale, oppure a zone di sviluppo o sottosviluppo urbano. Bisogna inoltre prendere in considerazione la “situazione di arrivo” della famiglia; ed il “Progetto migratorio”, che generalmente consiste nel raggiungere una posizione economica che permetta in primis la sopravvivenza e successivamente l’indipendenza economica, in un’ottica di provvisorietà che non comprende l’inserimento e l’integrazione nella società di accoglimento; un atteggiamento legato ad una visione della propria esperienza migratoria come provvisoria e funzionale al rientro.

Attraverso l’emigrazione la famiglia si trova inserita in una società per molti aspetti radicalmente diversa: spesso è diverso il peso dato ai “Rapporti primari” (i codici dell’amicizia, del parentado, della conoscenza reciproca, della solidarietà interpersonale e del clan), rispetto ai “Rapporti secondari”, basati sul ruolo dell’individuo nella società e sulla sua capacità produttiva o di successo. Anche la lingua, come veicolo di comunicazione, diventa un ostacolo: si è costretti a lavorare in nicchie ben ristrette e definite, che limitano estremamente i rapporti. Si acquisisce un vocabolario molto sommario e semplificato che permette la sopravvivenza ma non una vera e propria comunicazione. Si accentua così l’isolamento, che sconfina nella solitudine e nell’emarginazione all’interno di una società automaticamente percepita come “ostile”, proprio perché non capita: l’isolamento risulta spesso più accentuato per la donna, confinata il più delle volte tra le mura domestiche e con poche possibilità di rapporti esterni.

A tutto ciò si aggiunge una serie oggettiva di discriminazioni ed emarginazioni sul posto di lavoro, nell’abitazione e nei rapporti sociali, subiti dalla famiglia immigrante e collegati con lo status di “straniero”.

Questo complesso di fattori determina una situazione di emarginazione che ingenera frustrazione, insicurezza e conseguentemente conflittualità tra la famiglia immigrata e la società nella quale si trova a vivere. Di fronte alle frustrazioni ed al senso di insicurezza la famiglia

immigrata tende a mettere in atto una serie di “Meccanismi di difesa”, per poter riequilibrare la propria esistenza:

- **Riduzionismo delle aspirazioni;** credendo il progetto migratorio “provvisorio”, si tenta di realizzarlo nel più breve tempo possibile: vengono così selezionate le opportunità unicamente in funzione del guadagno e del raggiungimento immediato di una “soglia di sicurezza”. Si riduce ogni aspirazione unicamente al campo economico, rimandando ad un ipotetico futuro tutto il resto (la scuola, l'apprendimento della lingua locale, una riqualificazione professionale, la scuola per i figli, l'inserimento nella società di accoglimento, la partecipazione alla vita sociale e culturale locale ed a volte anche il ricongiungimento familiare). Questo meccanismo di difesa condiziona intere generazioni di immigrati, soprattutto nei primi anni dell'avventura migratoria, determinando quasi una scelta e giustificazione della propria emarginazione. Esso costituisce, inoltre, una delle cause principali di conflittualità all'interno della famiglia immigrata stessa.
- **Accettazione di una situazione “neo feudale”;** inserita in un meccanismo socio economico ferreo, nel gradino più basso e dequalificato della scala socio professionale, la famiglia immigrata tende ad interiorizzare il proprio status subalterno e discriminato cercando delle giustificazioni ad esso. L'accettazione del ruolo subalterno si traduce in atteggiamenti di vittimismo e di mimetizzazione con l'ambiente, con l'acquisizione degli aspetti comportamentali della comunità locale più esteriori e superficiali.
- **Cristallizzazione – Ibernazione della cultura e della memoria;** le frustrazioni, il senso di insicurezza, l'emarginazione della famiglia immigrata determinano una valorizzazione eccessiva, ossessiva ed unilaterale di tutto ciò che appartiene alla cultura di origine; non solo gli aspetti legati allo stile di vita (abbigliamento, prodotti alimentari, arredamento, ecc...), ma soprattutto modelli di comportamento “nodali”, legati all'idea del “clan”. Questi modelli nodali vengono “cristallizzati” ed “ibernati” nel momento di impatto con la nuova situazione e con la società di accoglienza. Permangono spesso cristallizzati il ruolo differenziato del maschio e della donna all'interno della famiglia, il ruolo e la posizione di subalternità dei figli (soprattutto

delle figlie), il valore dell'unità familiare, il senso dell'onore della famiglia, i modelli di comportamento legati alla parentela ed ai paesani, una religiosità arcaica e connessa al soprannaturale (superstizione, malocchio, fattura, rapporto con defunti etc.). La famiglia immigrata spesso non partecipa e non percepisce neanche i cambiamenti in atto nel Paese di origine, trovandosi così ad essere "più realista del Re". D'altra parte la famiglia immigrata sente e vive i valori cristallizzati come unico baluardo di difesa e come identità fondamentale e peculiare: da qui la chiusura e l'impermeabilità nei riguardi della cultura del Paese di accoglienza nella quale tuttavia sono immersi. Possono sorgere comportamenti "schizofrenici": da una parte un adattamento ai modelli e valori più facili da assorbire (ma anche più "esterni" e superficiali) della società di accoglimento, dall'altra il mantenimento dei valori "nodali", che continuano ad ispirare la condotta e la vita della famiglia immigrata e riemergono imperiosi e violenti in determinate situazioni.

- **Ipervalorizzazione degli aspetti etnici;** connessa a quanto sopra esposto, si verifica nella famiglia immigrata una ipervalorizzazione di ciò che fa riferimento alla propria origine, percependo in questo la propria "identità" (la casa nel Paese d'origine, le vacanze nel Paese vissute come ritorno alle origini, i rapporti e le visite ai parenti, l'attaccamento ad alcune ricorrenze e feste tradizionali del proprio Paese, la riedizione di superstizioni e comportamenti magici ecc...). Questa visione del mondo e della vita quotidiana viene sentita come autentica e costitutiva della identità etnica e familiare; da tramandare ai figli, da conservare gelosamente e, soprattutto, da non modificare o inquinare con elementi sovversivi della cultura di accoglimento.
- **Mito del rientro;** il "rientro" fa parte integrante del progetto migratorio iniziale, ma con il passare degli anni diventa sempre meno reale e realizzabile e si trasforma in un vero e proprio "atteggiamento psicologico", fino a trasformarsi in un "mito" che avvolge lo stesso giovane G2, neanche presente di fatto all'atto migratorio. Diviene la giustificazione della propria esistenza, il motivo per cui si accettano le umiliazioni, gli sfruttamenti, gli insuccessi e le sconfitte economiche, professionali e familiari. Esso consolida il riduzionismo delle aspirazioni; è il meccanismo di difesa per giustificare la non

integrazione, il modo di concretizzare la propria identità etnica e il mezzo per differenziarsi dalla società e dalla cultura di accoglienza.

- **Aggressività e rifiuto della cultura della società di accoglienza;** i meccanismi di difesa si trasformano a volte in aggressività e rifiuto sistematico di tutto ciò che può essere collegato con la società di accoglimento: questo si verifica soprattutto nel caso di culture molto da quella presente nel Paese ospitante. Tradizioni legate all'abbigliamento, a comportamenti relazionali, ai rapporti familiari, alle pratiche religiose, si trasformano ideologicamente in un rifiuto sistematico e globale della società di accoglienza, dei suoi costumi e dei suoi valori. Come si riscontra tra gli autoctoni una pesante serie di stereotipi verso gli immigrati ed in particolare verso alcune etnie, così si riscontrano pregiudizi tra gli immigrati verso la popolazione e la cultura della società di accoglimento: si tratta di un fenomeno reciproco di diffidenza e di difesa, che può trasformarsi in razzismo da entrambe le parti.
- **Mutamenti nel “progetto migratorio” e proiezione sui figli delle aspirazioni;** è l'aspetto che maggiormente coinvolge i ragazzi G2. Con il perdurare ed il prolungarsi dell'esperienza migratoria (la stabilizzazione), il progetto migratorio iniziale anche se mantenuto, idealizzato, mitizzato, subisce radicali trasformazioni. La scolarizzazione dei figli spesso determina ed accelera il cambiamento del progetto migratorio; subentrano successivamente altri fattori di cambiamento, quali l'immissione dei figli nel mondo del lavoro, il loro matrimonio etc. Si accentua, in tale processo di stabilizzazione, la proiezione sui figli delle aspirazioni dei genitori: a seguito del fallimento della propria vita e dei propri progetti, rimangono i figli come unica possibilità per la famiglia di mantenersi e “rivitalizzarsi” nella scala sociale. Tale proiezione, in una società dove le possibilità di riuscita sono scarse anche e soprattutto per i giovani G2, può generare un campo di conflittualità: le difficoltà vissute dai genitori vengono proiettate sui figli e spesso di scontrano con le aspettative ed aspirazioni nutritte dai figli stessi per il loro futuro.

La famiglia immigrata è costretta a trincerarsi nel suo sistema come ancora di salvezza psicologica, sociale ed economica, rigettando quello del paese ospitante. Così l'immigrazione invece di facilitare il

passaggio, la modifica e la compenetrazione dei sistemi familiari, la cosiddetta “Alternanza culturale”, porta alla cristallizzazione ed esasperazione del “Familismo”.

L’alternanza mancata determina una crisi di fondo della famiglia immigrata, non più adeguata allo sviluppo dei suoi membri G2. D’altronde non è possibile operare un passaggio automatico da un sistema familiare all’altro, poiché il passaggio puro e semplice nel sistema familiare del Paese ospitante significherebbe per la famiglia immigrata perdersi nell’individualismo e nell’accentuazione ulteriore dei fenomeni di fuga e di marginalizzazione. Infatti al giovane G2 spesso non viene data la possibilità di situarsi come persona “normale” in rapporto agli altri in quanto il suo status di “immigrato” determina un misconoscimento (o un non riconoscimento giuridico e sociale) di ruolo.

Concludendo, i meccanismi di difesa messi in atto dalla “Prima generazione” per la propria sopravvivenza e salvaguardia rischiano di costituire un ulteriore impedimento per la maturazione del giovane di “Seconda Generazione”; si rischia così di entrare in una sorta di circolo vizioso, un corto circuito generazionale che conduce a conseguenze imprevedibili ed il più delle volte negative.

3.4 Famiglia, Gruppo dei pari e Conflittualità

Dopo aver delineato gli aspetti ed i fattori generici della resilienza in rapporto alla “Seconda Generazione”, è utile passare in rassegna alcuni scenari tipici in cui il ragazzo G2 viene a trovarsi. Come già sottolineato in precedenza, il giovane G2 non ha vissuto in prima persona lo choc sperimentato dai genitori al momento dell’inizio dell’esperienza migratoria e dunque non ha mai avuto un vero “progetto migratorio”. La sua situazione è completamente diversa rispetto alla “Prima generazione”, in particolare per quel che riguarda l’integrazione e le aspirazioni.

Spesso per il giovane G2 il paese d’origine diviene oggetto di fantasticherie, oppure è totalmente inventato a partire dai racconti fatti

dai propri genitori o dalle frustrazioni subite quotidianamente, trasformandosi così in luogo ideale dove rifugiarsi dalla precarietà del presente. L'analisi degli adolescenti G2 in questa fase permette di valutare il livello di inserimento socio-culturale nella società ricevente; non a caso *"I comportamenti devianti e marginali attuati dai giovani, si manifestano per la prima volta proprio in questa età, periodo di acquisizione di maggiore indipendenza, di scelte rispetto al gruppo dei pari, di elaborazione di strategie identitarie"* (Lutte, 1987).

Le seconde generazioni vivono a cavallo di due mondi diversi tra loro, uno relativo al paese di arrivo e uno al paese di origine; non potendo usufruire di una fonte di socializzazione univoca che funga da guida nel processo di crescita e formazione, vivono in bilico tra due possibilità di identificazione collettiva contraddittorie. Su tale scelta influisce il non essere nati nello stesso paese dei genitori, bensì in quello di arrivo. Oltre a ciò, non bisogna sottovalutare che ogni cultura ha una percezione diversa dello spazio prossemico, una maniera diversa di concepire le frontiere dell'intimità, i modi ed i tempi della vicinanza e della lontananza fisica. Anche i rapporti tra le generazioni e tra i sessi, il modo di conversare, di salutare, di manifestare le emozioni variano secondo le culture e dunque gli ambienti sociali possono risultare molto diversi.

La "Seconda generazione", così, si forma e cresce in un contesto qualitativamente diverso da quello dei coetanei autoctoni; deve far fronte alle aspettative della propria famiglia che chiede di ottenere buoni risultati a scuola e di mantenere, allo stesso tempo, i legami con la cultura, la lingua, la religione e le tradizioni del proprio Paese di origine. Ciò produce una frattura che induce spesso i giovani G2 a rivolgersi al gruppo dei pari per trovare dei punti di riferimento alternativi, degli spazi dove poter discutere e condividere le proprie istanze.

Il nucleo familiare è il primo e più importante punto di riferimento nel processo di costruzione dell'identità: i messaggi che i genitori inviano, consciamente o inconsciamente, ai figli, le modalità con cui essi vivono avvenimenti e relazioni, sono elementi che possono spingere i ragazzi

ad intraprendere l'una o l'altra strada, a fare questa o quella scelta. La famiglia immigrata rappresenta l'istanza di mediazione necessaria tra l'individuo e la società circostante ed è uno dei principali agenti di socializzazione: fornisce i modelli collettivi che struttureranno la personalità del giovane G2. L'abbandono del Paese, la precarietà delle condizioni dell'esistenza, si riflettono sulla capacità delle famiglie di offrire le possibilità di identificazione future, traducendosi nella *"Rottura di un quadro rassicurante e di valorizzazione necessaria a ciascun individuo e assolutamente necessaria per i bambini e gli adolescenti"* (Llaumett, 1995).

La famiglia immigrata oltre a doversi confrontare costantemente con le istanze di separazione e di protezione che l'adolescente avverte, deve mediare tra due modelli culturali, quello che essa rappresenta e quello del Paese di arrivo, assumendo il compito di un vero e proprio *"Gruppo anfibio"* (Gorge, 1978). All'interno delle famiglie immigrate, dunque, i normali conflitti generazionali, riguardanti il periodo adolescenziale, si aggravano maggiormente a causa di meccanismi di difesa e protezione attuati da entrambe le parti: infatti, più i genitori immigrati si sentono esclusi dalla società di accoglienza, più si rannicchiano esasperatamente sulle loro tradizioni, proprio nel momento in cui i loro figli avrebbero maggiormente bisogno di sentirsi maggiormente sicuri e dove la necessità di riconoscimento diventa fondamentale, essendo una fase cruciale di affermazione della personalità. Di solito i conflitti tra genitori e figli all'interno di una famiglia immigrata riguardano prevalentemente i progetti sul futuro, come il matrimonio o un eventuale ritorno in patria, e la religione. Il protrarsi di tali conflitti, e la sgradevole percezione di perdita dei propri valori, provocano un inconsapevole senso di fallimento nei genitori che li spinge ad elevare i propri figli al ruolo di "vendicatori" (soprattutto attraverso gli studi) per le offese subite a causa dell'esilio, investendoli così di una missione gravosa per la loro età e condizione. I genitori immigrati talvolta si aspettano che una istituzione come la scuola, garantisca ai figli ciò che nessuna altra istanza può garantire loro, né possono da soli garantire. Si illudono che la scuola possa attuare da sola una metamorfosi sui

figli, così da ottenere quella naturalizzazione a cui loro genitori aspirano, ma che viene tenacemente negata nonostante gli sforzi e gli impegni economici, la residenza prolungata e continuativa nel Paese di arrivo, il lavoro svolto e che continuano a svolgere. Così, di fronte al possibile fallimento scolastico dei figli, i genitori spesso imputano loro tutti i vari fallimenti: ciò provoca inevitabilmente un senso di colpa nei figli che sentono di aver tradito la famiglia, perché non sono stati capaci di riscattare le sofferenze subite dai genitori. Il senso di fallimento vissuto dai genitori unito al senso di colpa vissuto dai figli, finiscono inconsapevolmente con l'aggravare i normali rapporti di rivalità tra genitori e figli, ed in particolare quello con il genitore dello stesso sesso. Il quadro si complica ulteriormente se si considera che da un lato la famiglia immigrata sopravvaluta le capacità della società ricevente credendo che i successi dei figli la possa riscattare, mentre dall'altro lato, come già descritto, la critica e la boicotta: la pretesa è che i figli diventino progressivamente figli del Paese di arrivo traendo vantaggio solo dagli aspetti positivi, e tralasciando nel contempo quei valori che culturalmente la famiglia non condivide. Accade per giunta che nel rapporto tra immigrati di "Prima generazione" e Paese di arrivo, ai giovani G2 tocchi il ruolo di "mediatori", iniziando i loro genitori al "modus vivendi" del paese di residenza: nascono così conflitti di autorità all'interno dei nuclei familiari, soprattutto in quelli dove la struttura patriarcale è ancora forte. La doppia proposta culturale, dunque, diventa una vera e propria lacerazione per il giovane G2, che vede contrapporsi modelli culturali differenti; quello fornito dalla propria famiglia (visto come luogo di affetto) e quello trasmesso dal Paese di arrivo (percepito come ostile, ma al tempo stesso affascinante). All'interno del processo di costruzione identitaria, la mediazione tra questi due universi contrapposti risulta essere quanto mai cruciale, rischiando di creare nei giovani un sentimento di estraneità sia rispetto al Paese di origine, sia rispetto al paese di arrivo (la "Doppia non appartenenza" sopra descritta).

Un ulteriore aspetto riguarda la condizione economica talvolta precaria degli immigrati di "Prima generazione", fonte di disagio e frustrazione

da parte dei giovani G2 “delusi” dalla figura paterna, percepita come perdente e rappresentante di un’autorità anacronistica e continuamente smentita dalla realtà esterna, e da quella materna vista come figura debole, ignorante, analfabeta.

Le tensioni all’interno della famiglia il più delle volte portano il giovane G2 ad avvicinarsi ai suoi coetanei, andando a confluire nel già citato “Gruppo dei pari”. Buona parte della socializzazione secondaria avviene nel gruppo dei pari, inteso come luogo di sostegno e di confronto per l’adolescente che *“Si trova in quella fase di scoperta del mondo esterno, che da un lato lo attira, dall’altro lo intimorisce”* (Gallino, 1993). Questa fase di transizione assume un’importanza particolare nelle seconde generazioni, poiché il desiderio di indipendenza spinge i giovani G2 a compiere delle scelte di vita che possono essere contrastanti con quelle imposte dalla famiglia oppure, per quest’ultima, fonte di tensione. Spesso le seconde generazioni si riuniscono in gruppi accomunati da un medesimo senso di estraneità rispetto al contesto esterno e alla stigmatizzazione di cui sono vittime, soprattutto se rispetto al gruppo dominante (in questo caso gli autoctoni) presentano diversità nel colore della pelle o nelle caratteristiche fisiche. Un tale fenomeno, molto delicato, da un lato permette di elaborare strategie attraverso le quali affrontare le difficoltà legate alla stigmatizzazione di alcuni modelli culturali della società ricevente, rendendo i giovani di origine straniera degli esperti dell’adattamento, dall’altro può degenerare in *“Chiusura acritica verso l’esterno, arrivando spesso all’adozione di comportamenti devianti”* (Kreidler, Pugliese, 1983). Il rischio di diffusione di comportamenti marginali e devianti è molto alto nelle seconde generazioni, poiché spesso si costituiscono in gruppi formati da giovani provenienti da condizioni socio-economiche simili; ciò li spinge a ricorrere alle stesse modalità disfunzionali che subiscono.

Cercando di razionalizzare quanto finora espresso, è possibile affermare che il ragazzo G2 spesso si trova:

- Ad essere caricato delle aspirazioni che la famiglia non ha potuto realizzare, partecipando in maniera più o meno diretta al progetto migratorio della famiglia ed ai meccanismi messi in atto per attuarlo.
- In una situazione di marginalità costante; subisce la marginalità politica, la marginalità alloggiativa, la marginalità scolastica e culturale (insuccessi scolastici e non partecipazione alla vita culturale locale) e la marginalità sociale (gli scalini più bassi della scala sociale).

Il ragazzo G2 può quindi sperimentare situazioni ed emozioni che lo accomunano alla situazione dei suoi genitori, provocandone di fatto l'inserimento nella cultura del "Sistema familiare chiuso", che si contrappone al "Sistema familiare aperto" tipico della società accogliente. La mancata integrazione determina così un riflusso sulla famiglia, come punto di riferimento e di rifugio: il "Familismo".

Si assiste ad una "Conflittualità indotta" dalla famiglia verso il ragazzo G2; viene a ricrearsi la situazione di conflitto tra aspirazioni e stato sociale, ma con caratteristiche necessariamente diverse rispetto alla "Prima Generazione". Infatti anche se permangono, "indotti", alcuni ideali tipici (la casa nel Paese d'origine, la sicurezza del posto di lavoro, il guadagno immediato...), per i giovani G2, nati nella società urbana industriale, il raggiungimento della sicurezza economica e sociale non è più un punto d'arrivo, a differenza della tipica cultura rurale dei genitori, ed il riduzionismo delle aspirazioni non gioca più un ruolo determinante. Il giovane G2 non ha nessuna "memoria" dei valori e dei modelli di comportamento della società rurale, se non quel poco inculcato dai genitori: essa risulta poco assimilabile da giovani cresciuti in un altro contesto e con non poche difficoltà a decifrare le proprie "radici". Nel ragazzo G2 dunque non è possibile riscontrare, nella stessa forma tipica della "Prima Generazione", il fenomeno della "Ibernazione della cultura". Anche il "ritorno" assume minore importanza per il giovane G2; esso al limite rimane nell'orizzonte delle aspirazioni del giovane, tra le varie prospettive per il futuro, ed è da una parte alimentato dal clima familiare, dall'altra provocato dalle frustrazioni concrete che molti ragazzi G2 subiscono nella scuola e nella vita professionale, nonché dal clima di emarginazione persistente

nello status di immigrati e stranieri. Per altri giovani il “ritorno” risulta privo di senso e non realizzabile neppure a livello di desiderio. In tali casi esso diventa l’ennesima sorgente di conflittualità familiare: il ragazzo G2 che non ha nessuna voglia o desiderio di rientrare si scontra concretamente con la volontà, desiderio e mito del rientro, continuamente presente per i genitori.

Nei confronti della cultura del Paese di accoglimento e del “Sistema familiare aperto” il giovane G2 non può avere gli stessi sentimenti ed atteggiamenti dei genitori. Anche se vive marginalizzato, non sente la stessa aggressività e gli stessi motivi di rifiuto della “Prima generazione”. Anzi, il rifiuto non esisterebbe se non fosse indotto dalla famiglia e se il ragazzo non avesse la percezione di essere escluso ed emarginato dalla società proprio in quanto membro di una famiglia di immigrati. Pur rimanendo “stranieri”, i giovani G2 non sono disposti ad accettare come socialmente giustificata una loro posizione subalterna e marginale nella società: il “Neo feudalesimo”, che risulta normale per molti immigrati della “Prima generazione”, non è accettato dai loro figli. Solo per un processo di induzione ed a causa di evidenti situazioni di marginalità il giovane tende ad assumere atteggiamenti di valorizzazione degli aspetti etnici

Tendenzialmente è dunque possibile rilevare come i meccanismi di difesa che rendono difficile l’integrazione e l’alternanza culturale siano molto più deboli ed attenuati nel ragazzo G2 rispetto ai propri genitori della “Prima generazione”. Ciò potrebbe far ritenere che, nonostante le “conflittualità indotte”, il giovane G2 sia maggiormente facilitato nel processo di integrazione: da qui l’idea di una “Seconda Generazione” come “Generazione ponte”. L’assunto di tale corrente è che gli agenti fondamentali di integrazione per il ragazzo siano unicamente la “lingua” e la “scolarizzazione”. Purtroppo la questione è molto più articolata: la lingua, infatti, è un veicolo di comunicazione, non un agente automatico di integrazione e spesso il giovane G2 possiede un bilinguismo imperfetto e monco; la “scolarizzazione” invece, se deficitaria (insuccessi scolastici), pone seri problemi sul futuro professionale, sociale e culturale del giovane. La disponibilità di fatto

all'integrazione spesso viene frustrata e resa inoperante proprio dalla situazione strutturale dell'emigrazione nella quale la "Seconda Generazione" si trova immersa: il fatto che il giovane G2 venga considerato immigrato e straniero, che viva situazioni deficitarie di scolarizzazione, che non abbia una reale possibilità di integrazione socio-professionale, compromette seriamente il processo di alternanza culturale e di integrazione culturale, sociale e civile. La situazione di conflittualità nei confronti della società, vissuta dalla "Seconda Generazione", si presenta sotto molti aspetti ancora più problematica della conflittualità della "Prima Generazione", proprio perché i meccanismi di difesa indotti dalla famiglia sono di fatto molto più deboli e meno efficaci e non sono pienamente funzionali rispetto alla realtà esistenziale del giovane G2. Dunque c'è una situazione di maggiore fragilità sia rispetto ai coetanei che rispetto ai genitori, perché pur subendo uguali situazioni di emarginazione e conflittualità non si hanno gli stessi mezzi di difesa dei pari età e della "Prima Generazione".

Un altro fronte è dato dalla "Conflittualità circolare". Il ragazzo G2, nonostante le reali difficoltà di inserimento e la situazione di emarginazione di fatto appena illustrata, assorbe tramite la scolarizzazione ed i processi normali di socializzazione (coetanei, tempo libero, partecipazione alla vita scolastica, professionale e culturale) i modelli ed i valori della società di accoglimento, tra cui il già citato "Sistema familiare aperto". Tuttavia la famiglia tende ad insistere sui modelli e sui valori "ibernati" della società di partenza, imponendo al ragazzo il "Sistema familiare chiuso". Da queste due inculturazioni diverse e antitetiche nascono conflitti a volte insanabili tra il ragazzo e la famiglia, e problemi notevoli per l'identità del ragazzo stesso.

Si assiste così alla "Conflittualità circolare", in gran parte frutto e conseguenza della "Conflittualità indotta". La famiglia induce, nel ragazzo, una conflittualità verso la società che riproduce la conflittualità tra famiglia e società e che risulta più accentuata quanto più la società, da parte sua, penalizza il ragazzo; il processo di socializzazione induce nel ragazzo una mentalità ed una cultura

diversa da quella voluta e proposta dai genitori, per cui il ragazzo rischia di vedersi riconosciuto, all'interno della sua stessa famiglia, come "diverso", attirato da valori e comportamenti "diversi", spesso addirittura "opposti" a quelli della sua famiglia. Da questa situazione di diversità ed opposizione nascono i conflitti tra ragazzo e famiglia, e si completa così il "Circolo di conflittualità".

Al normale "Conflitto delle generazioni", proprio dell'età evolutiva, si affianca dunque quello provocato dalla "Conflittualità circolare". Il ragazzo, proteso a svincolarsi e liberarsi dall'influsso e dal dominio della famiglia scopre, in tutta la sua drammaticità, le difficoltà di inserimento scolastico (scolarizzazione deficiente o senza sbocchi professionali medio alti) e professionale, oltre che le penalizzazioni sociali e politiche alle quali è sottoposto come "straniero" ed "immigrato". Questa coincidenza rende ancora più drammatica la situazione dei giovani G2, costretti a vivere la conflittualità su altri due fronti: la famiglia, con la tendenza a rigettare tutta la sua esperienza precedente vissuta al riparo della stessa, e la società, che li attrae e seduce ma che non li accetta e non vuole o riesce ad inserirli come persone e cittadini a pieno titolo.

Nel complesso panorama di spinte contraddittorie, il giovane G2 risulta spesso solo con la propria fragilità a livello sociale e soprattutto psicologico, e tende così ad un "Pendolarismo di identificazioni". Egli si identifica, e colloca l'accento della propria identità, o sulla famiglia e l'identità etnica oppure sulla società di accoglimento, a seconda delle situazioni esistenziali che è costretto a vivere; una identificazione funzionale alla propria sopravvivenza psicologica ed umana. Nell'affrontare le conflittualità intrafamiliari, tende ad identificarsi con la società di accoglimento, con i suoi valori, atteggiamenti, comportamenti; davanti alle difficoltà di inserimento o al rifiuto di quella società che lo attira, tende viceversa a rifugiarsi nella famiglia e di conseguenza ad identificarsi con i valori, gli atteggiamenti ed i comportamenti della cultura etnica di riferimento.

Il pendolarismo non cessa necessariamente con il passare degli anni, ma ritorna ognqualvolta si generino tensioni: la conflittualità porta il

giovane G2 a rifugiarsi ed identificarsi con uno dei due poli contrapposti, non fissi e non assimilati, che vanno così a costituire la sua personalità ibrida e fragile.

3.5 Il fenomeno della Devianza

Tutte le tradizioni criminologiche, seppur distanti dal punto di vista teorico, hanno similmente individuato per la “Seconda Generazione” una particolare esposizione al rischio di devianza: le principali variabili predittive di comportamenti criminali o devianti, siano esse di matrice “culturale” o “strutturale”, sembrerebbero infatti intensificarsi in virtù degli svantaggi specificamente connessi allo status di “immigrato”.

Le principali ipotesi criminologiche a riguardo sono la teoria del “Conflitto culturale” (Sellin, 1938), del “Controllo sociale” (Hirschi, 1969) e del “Etichettamento” (Becker, 1963, Matza, 1969).

L’ipotesi del **“Conflitto culturale”** di Thorsten Sellin individua tre principali forme di scontro tra “codici culturali”, che possono a loro volta risolversi nel consolidamento di modelli di condotta. Il conflitto vede da una parte i codici culturali tipici della società di destinazione, e dall’altra i modelli culturali di cui sono portatori i migranti, che tendono a radicalizzarsi proprio nell’esperienza della “Seconda Generazione”. I giovani G2 sperimentano infatti (più intensamente della “Prima Generazione”, il cui attaccamento ai modelli culturali del Paese d’origine tende a preservarla dallo scontro con la società di arrivo) l’attrito tra i codici comportamentali trasmessi loro dai genitori e quelli che essi hanno modo di apprendere attraverso le forme di socializzazione cui sono avviati all’interno della società di destinazione. Questo conflitto inoltre si approfondirebbe ulteriormente in virtù di due dinamiche che investono in particolari modo i giovani g2: da una parte essi sono infatti testimoni delle difficoltà di integrazione sperimentate dai genitori e tenderebbero per questo a rifiutare i modelli culturali che questi ultimi rappresentano; dall’altra, sono naturalmente portati a riporre nella società di arrivo aspettative maggiori rispetto ai genitori e sarebbero quindi maggiormente esposti alle delusioni derivanti dagli

ostacoli che il nuovo contesto oppone alla loro mobilità sociale. Da qui la tendenza dei giovani G2 ad esibire livelli di criminalità più elevati rispetto ai genitori e a privilegiare forme di socializzazione devianti.

La teoria del “**Controllo sociale**” ha come punto di partenza le condizioni di possibilità del comportamento socialmente conforme, piuttosto che le circostanze che portano alla devianza. La devianza non costituisce l'esito di circostanze esterne al soggetto o di processi di apprendimento caratterizzati dall'interazione con gruppi sociali devianti: al contrario, discende da un “allentamento” dei controlli sociali che normalmente si impongono all'individuo attraverso pratiche e istituzioni come la famiglia o la scuola.

Diversi elementi concorrono a definire i legami sociali fondamentali (attachment, commitment, involvement e belief), e la loro assenza indurrebbe gli adolescenti G2 a privilegiare modelli di comportamento devianti o criminali. L'esperienza di sradicamento, i processi di ridefinizione conflittuale dell'identità, l'eventuale distanza fisica o culturale dei giovani G2 rispetto ai genitori o ad “altri significativi” pregiudicherebbero proprio quei legami sociali che secondo l'ipotesi del controllo rappresentano il principale dispositivo di inibizione della devianza.

L'ultima ipotesi è costituita dalla teoria del “**Etichettamento**”. L'attenzione si sposta dai soggetti devianti alle dinamiche di interazione sociale attraverso le quali essi giungono ad essere definiti come tali. Nel momento in cui un soggetto è definito come deviante, tale definizione isola un particolare aspetto del comportamento individuale assegnandogli un carattere assoluto; un processo di stigmatizzazione sociale dell'individuo che determina una radicale disarticolazione della personalità e della percezione di sé. La condizione di incertezza che ne deriva induce il soggetto a identificarsi con la definizione stigmatizzante che la società ha ritenuto appropriata al suo modo di essere ed agisce di conseguenza, adeguandosi allo stigma. La devianza quindi non rappresenta una caratteristica innata dell'individuo o dei suoi comportamenti, ma il risultato di un processo di definizione sociale che costruisce di fatto l'identità deviante: “Il

deviante è una persona alla quale questa etichetta è stata applicata con successo. Un comportamento deviante è un comportamento che la gente etichetta come tale" (Becker, 1963). Nel caso specifico dei giovani G2 la stessa esperienza migratoria dei genitori, nei confronti della quale c'è una reazione spesso ostile da parte della società di destinazione, pone le basi della stigmatizzazione.

Una volta delineato il quadro di riferimento, si possono meglio sondare i tratti peculiari ed i percorsi più comuni della devianza G2.

Esistono alcuni fattori di tipo sociale, in parte strettamente connessi ai fattori resilienti sopra descritti, che contribuiscono a far scivolare la precarietà, insita nella condizione G2, nel "Rischio devianza".

I fattori secondo Giannella (2005) sono:

- La precarietà sociale ed economica della famiglia;
- La non conoscenza della lingua all'esordio scolastico;
- L'isolamento e l'esclusione da parte del gruppo dei coetanei;
- Un sentimento di diversità inteso come inferiorità;
- L'impossibilità di comunicare nella propria lingua madre;
- La dissuasione alla condivisione dei propri valori culturali nella società d'accoglienza;
- Il frequentare una classe inferiore rispetto all'età;

Lo sviluppo di determinate attitudini devianti nel minore G2 va perciò ascritto a condizioni di fondo che ne promuovono o ne ostacolano la realizzazione. La devianza è un fenomeno multidimensionale; si costituisce attraverso le relazioni educative familiari, il contesto socioculturale di provenienza, il contesto socioculturale di immigrazione ed il gruppo dei pari.

La devianza fino a pochi anni fa è stato un fenomeno prettamente maschile. Nella devianza G2 maschile un primo aspetto da considerare è il modello di mascolinità apprezzato nell'ambiente in cui si afferma la formazione dell'identità. Purtroppo il prestigio, assicurato dall'identità maschile nella società di provenienza e nella famiglia, spesso decade all'interno della società d'arrivo. Infatti, in gran parte delle società moderne, il riconoscimento del valore dell'uomo in quanto

"maschio" non gode più della stessa centralità. Il ragazzo si trova, quindi, di fronte ad un conflitto: il fatto d'essere maschio non costituisce più un privilegio e non è più riconosciuto come oggetto di ammirazione.

Si verifica in tal modo un'incoerenza educativa tra famiglia e scuola o ambienti sociali del territorio d'arrivo; incoerenza che coinvolge fini, finalità e mezzi dell'educazione. Questa situazione costringe il ragazzo a ricercare una doppia legittimità nel suo essere maschio: una in famiglia e l'altra fuori.

Un altro elemento destabilizzante per la formazione dell'identità del minore G2 maschio è dato dalla "Crisi del ruolo paterno". È una crisi doppia; crisi d'autorità e crisi come modello d'identificazione maschile. La "Crisi d'autorità" è data dall'incapacità del padre di svolgere un ruolo di mediazione rispetto alla società d'immigrazione per l'incompetenza nella lingua e per la scarsa capacità di comprendere e di rendere comprensibili norme e valori del nuovo contesto di vita.

La "Crisi del modello di identificazione maschile" si lega ancor più alla crisi del ruolo paterno. Ad aumentare la fragilità del padre possono inoltre concorrere difficoltà socioeconomiche, conflitti irrisolti, un disagio migratorio ancora vivo. La crisi del ruolo paterno investe soprattutto il primogenito maschio che è considerato, così, un soggetto ad alta vulnerabilità; risulta più esposto alla dinamica sopra descritta in quanto si trova, per primo, a fare da mediatore per conto dei genitori, sostituendoli nel loro ruolo e maturando dunque un senso di superiorità, capovolgendo le logiche pedagogiche. Il padre diventa in tal modo più manipolabile, sotto certi aspetti, e per questo perde valore come modello di virilità, tanto più se si assommano gli altri fattori di crisi della sua immagine.

I maschi sono considerati più fragili ed esposti delle femmine. La mancanza di condizioni che permettano la maturazione di responsabilità (il permissivismo causato dalla "manipolabilità" genitoriale) li espone al rischio di una vita caratterizzata dalla costruzione di identità maschili false e devianti. Il ragazzo G2, con la delegittimazione della figura paterna, si volge alla ricerca di modelli

sostitutivi di maschio, vissuti come all'altezza del modello ideale. Tale ricerca può sfociare in un processo di identificazione con i "duri", i "bulli", che sembrano esprimere meglio e più concretamente la forza maschile. Subentra qui l'importanza del gruppo dei pari nel quale solitamente la devianza si esprime e si coltiva. Il senso di autosufficienza, di orgoglio, di superiorità, di sicurezza e di impunità che delineano il profilo del giovane deviante (G2 o meno) si manifestano attraverso il consenso tra i pari e la ricerca del nemico o della vittima di turno.

Tali dinamiche sono attualmente applicabili, pur con le dovute differenze di identificazione, anche all'universo femminile, in quanto negli ultimi anni c'è stata un livellamento di "genere", soprattutto per ciò che riguarda i fenomeni di "bullismo" e di "gruppi devianti".

Queste analisi, se da un lato non nascondono che la "Seconda Generazione" sia molto sensibile alla devianza, dall'altro sottolineano come l'aspetto dell'essere "straniero" non sia annoverabile tra le cause dirette del fenomeno. Infatti in tutte le ricerche finora svolte non è stata trovata alcuna relazione significativa tra l'appartenenza etnica (di Prima e Seconda Generazione) e l'aver commesso con più frequenza atti di devianza; viene così meno l'idea di una maggior propensione alla delinquenza dei giovani immigrati in quanto tali. Le stesse ricerche hanno invece evidenziato come la variabile più collegata alla devianza sia da identificare nella mancanza di forti legami all'interno della famiglia; il trovarsi in questa condizione, infatti, ha un'influenza diretta sulla scelta di assumere comportamenti devianti. In definitiva al centro di tutto torna di nuovo la famiglia, e non l'etnicità. Ciò non esclude che la stigmatizzazione sociale citata in precedenza possa favorire comportamenti devianti; il sentirsi diverso spinge a confermare l'etichetta. Tuttavia è utile ribadire che la condizione di disagio non proviene direttamente dall'essere stranieri, da una supposta diversità rispetto alla società d'arrivo, ma piuttosto dai conflitti familiari, generazionali o culturali, che si sviluppano a prescindere dalla diversa etnia.

4) LA RICERCA

4.1 Obiettivi e Ipotesi

La scelta di somministrare il Lüscher Test ad un campione di ragazzi di “Seconda Generazione” nasce dalla sensazione che tale popolazione presenti caratteristiche peculiari, derivanti dal proprio status. Il fine ultimo è raccogliere dati che indichino elementi di interesse e dunque appropriati percorsi di approfondimento.

Va premesso che il Lüscher è un test che trova piena applicazione nella somministrazione singola; tuttavia la raccolta dati, per quanto sia una forzatura, permette di conoscere le tendenze significative di un campione rispetto al proprio mondo psicologico.

L’ipotesi principale è che esistano significative differenze tra il campione ed il resto della popolazione preadolescenziale.

Tali differenze scaturirebbero in primis dall’incertezza del giovane G2 di “appartenere”. Mentre per un ragazzo autoctono è automatica l’idea di avere un posto nella società, per un ragazzo G2 è difficile sentirsi parte di una collettività che spesso lo respinge e che ancor più spesso ha respinto i suoi genitori; genitori che tuttavia hanno la possibilità di “rifugiarsi” nei ricordi della comunità di partenza, mentre per i ragazzi G2 l’unico mondo è quello in cui vivono. Talvolta non si comprende come alcuni tra questi ragazzi rigettino gli sforzi della comunità per la loro “integrazione”, sottovalutando non solo la loro estraneità a tale processo, ma anche l’influenza che subiscono da chi l’integrazione l’ha vista negata e/o non l’ha accettata.

Anche il rapporto emotivo con le figure principali in teoria dovrebbe presentare differenze sostanziali. Il giovane G2 si trova in bilico tra due realtà; i suoi riferimenti appartengono all’una o all’altra sponda e, consapevolmente o meno, tendono a screditarsi vicendevolmente così da mandarlo in crisi. Spesso la cerchia di appartenenza dipinge le figure “altre” come minacciose, mentre la società d’arrivo rimanda l’idea dello straniero come persona “incapace” o “poco affidabile”. Quest’ultima parte è notevolmente sconvolgente per il giovane G2, che

molto prima dei suoi coetanei perde la figura genitoriale intesa come modello, punto di riferimento, rifugio sicuro. L'incertezza porta ad una "chiusura emotiva" ed una conseguente "superficialità" nei rapporti. Tali rapporti vengono poi alimentati da un "mettersi in mostra" che porta a disperdere le proprie energie in assidui tentativi di "esser riconosciuti" attraverso le azioni piuttosto che per la presenza stessa. Attrarre l'attenzione esorcizza anche le paure relative al proprio corpo tipiche dei preadolescenti, paure che però assumono ancor più valore in presenza di caratteristiche fisiche notevolmente diverse da quelle comuni.

L'ultimo tema riguarda le prospettive future; l'ipotesi è che per i ragazzi G2 sia insita nel "Domani" l'idea di un riscatto che riabiliti socialmente, economicamente, culturalmente, se stessi e la propria famiglia. Tale concetto, così come gli altri, non è certamente applicabile a tutte le situazioni, ma è curioso come in più di un'occasione i ragazzi del campione abbiano creduto che il Test venisse somministrato "ai più poveri della scuola". Un atteggiamento così orientato verso il Futuro dovrebbe in teoria accentuare le "fughe dalla realtà" di questi ragazzi. Per le predette tematiche saranno valutate, ove rintracciabili, le eventuali differenze riscontrate all'interno del campione stesso, suddiviso ulteriormente attraverso le variabili "Sesso" e "Area Geografica" (provenienza dei genitori).

4.2 Il Campione

Il campione è composto da soggetti preadolescenti residenti nella città di Rimini o nel territorio limitrofo, nati in Italia (Nazione nella quale hanno anche vissuto stabilmente), con genitori entrambi stranieri (provenienti dalla stessa Area Geografica ma non necessariamente dalla stessa Nazione), di età compresa tra gli 11 ed i 14 anni, frequentanti le scuole medie inferiori.

I ragazzi provengono da varie Nazioni; sono stati raggruppati in quattro grandi categorie (le "Aree Geografiche" già citate); 14 in "Est Europa" (Albania, Slovenia, Ucraina, Macedonia, Polonia), 19 in "Mondo

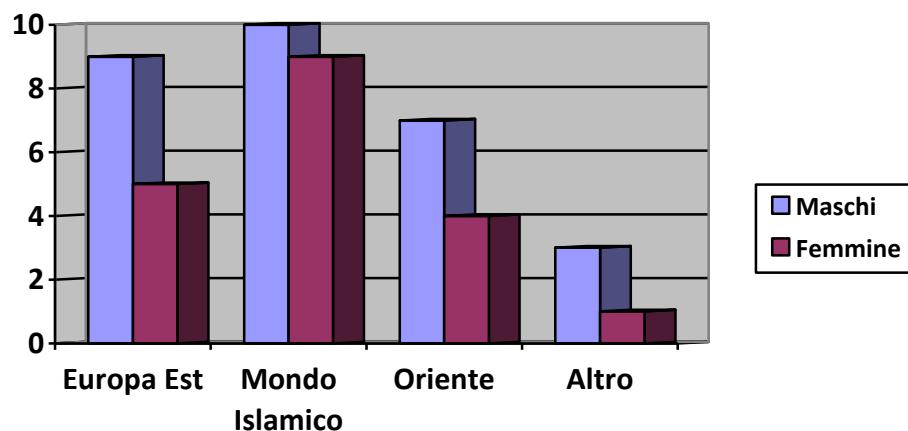
Islamico” (Marocco, Tunisia, Egitto, Siria), 11 in “Oriente” (Cina, Filippine), 4 in “Altro” (ossia non categorizzabili all'interno degli altri gruppi; Nigeria e Perù). I Maschi sono 29, le femmine 19.

Di seguito viene riportata la composizione del campione;

Struttura del campione

Area Geografica		Sesso		Totale
		Maschio	Femmina	
Est Europa	Conteggio	9	5	14
	% del totale	18,8%	10,4%	29,2%
Mondo Islamico	Conteggio	10	9	19
	% del totale	20,8%	18,8%	39,6%
Oriente	Conteggio	7	4	11
	% del totale	14,6%	8,3%	22,9%
Altro	Conteggio	3	1	4
	% del totale	6,3%	2,1%	8,3%
Totale	Conteggio	29	19	48
	% del totale	60,4%	39,6%	100,0%

Il campione - Caratteristiche



Hanno collaborato alla raccolta dei dati, ed a loro va un sentito ringraziamento, il reparto di Psicopatologia dell'Adolescenza dell'ospedale “Infermi”, l'associazione di promozione sociale “Arci”, le scuole medie statali “Alighieri-Fermi” e “Panzini-Borgese”, l'istituto professionale alberghiero “Malatesta”, tutti presenti ed operanti nella città di Rimini.

5) ANALISI DEI DATI E RISULTATI

5.1 Analisi dei dati

I dati raccolti sono stati elaborati attraverso il programma statistico SPSS 15.0. Sono state riportate principalmente le caratteristiche distributive delle varie dimensioni oggetto di ricerca. La significatività delle differenze sono state valutate attraverso il metodo del χ^2 (Chi-Quadro); dove è stato possibile si è proceduto con il calcolo del coefficiente di correlazione. Il campione preso in esame è composto da un numero di soggetti ridotto (48) e dunque non rappresentativo dell'intera Popolazione. Questi dati dunque non sono tout-court generalizzabili; tuttavia forniscono indicazioni su possibili caratteristiche peculiari della popolazione stessa e spunti di riflessione per interventi e ricerche future.

5.2 La Tavola del Grigio

La combinazione di scelte nel Grigio evidenzia lo stato d'animo di fondo e, nello specifico, la reattività al test. Prendendo in considerazione i singoli colori nelle singole posizioni, è da segnalare come i soggetti non abbiano fornito risposte sostanzialmente univoche; infatti dall'analisi effettuata attraverso il metodo del χ^2 non risultano dati significativi. È possibile tuttavia prendere in considerazione notevoli tendenze che permettono una "lettura generale" dei risultati.

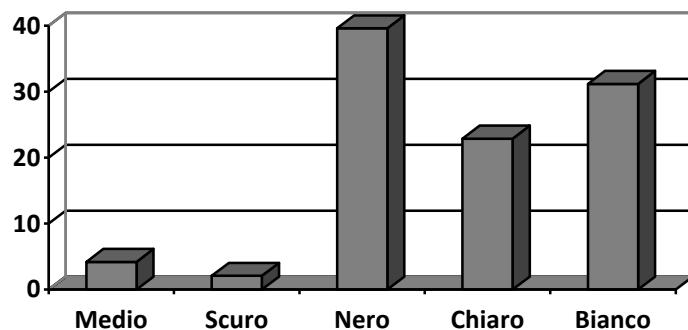
Di seguito sono riportate le scelte del campione rispetto alla Tavola del Grigio; sono evidenziate le scelte più frequenti per ogni singola posizione.

Tavola del Grigio: frequenze e percentuali

Grigio	1° posizione (+)		2° posizione (+)		3° posizione (-)	
	Frequenza	%	Frequenza	%	Frequenza	%
0 - Medio	2	4,2%	2	4,2%	5	10,4%
1 - Scuro	1	2,1%	5	10,4%	26	54,2%
2 - Nero	19	39,6%	16	33,3%	6	12,5%
3 - Chiaro	11	22,9%	8	16,7%	7	14,6%
4 - Bianco	15	31,2%	17	35,4%	4	8,3%

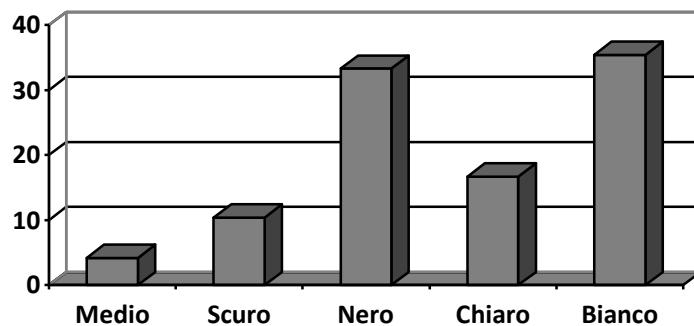
In prima posizione, con il 39,6 % dei casi, c'è il Nero (2), un colore che solitamente non viene a trovarsi in tale posizione. In prima posizione il Nero indica opposizione, disprezzo, ripugnanza; una tendenza pulsionale aggressiva e distruttiva ed un marcato bisogno di attenzione. In questo caso il rischio di conflittualità sociale è elevato; è dunque da considerarsi come indice di comportamento oppositivo e marcata aggressività. E' anche indice di un atteggiamento difensivo interpretabile come una risposta ad un ambiente esterno, la società, considerato minaccioso; da qui deriverebbe una protezione estrema dei propri confini.

Tavola del Grigio - 1° posizione (%)



In seconda posizione il colore preferito, con il 35,4% dei casi, è il Bianco (2), che rafforza ulteriormente il quadro precedente, essendo rivelatore di impulsività e bassa tolleranza alle frustrazioni, con risposte facilmente esplosive ed imprevedibili. Dunque tale scelta rende più forte la reazione impulsiva ed espulsiva.

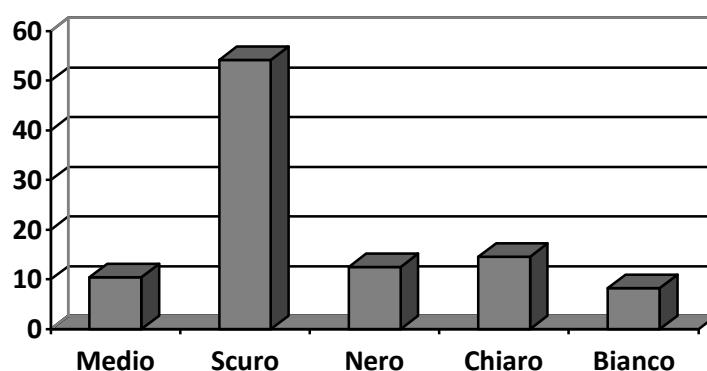
Tavola del Grigio – 2° Posizione (%)



Il colore maggiormente rifiutato, nel 54,2 % dei casi, è il Grigio scuro (1) che sta ad indicare, presentandosi in terza posizione, la capacità di contrastare con forza le difficoltà, gli ostacoli e le restrizioni.

Tale scelta, pur avendo connotazioni positive, denota tuttavia una latente sfiducia rispetto a situazioni che coinvolgono aspetti esistenziali, con conseguente mancanza di serenità in relazione alla situazione attuale; non è da trascurare una mancanza di fiducia verso i legami importanti, siano essi sociali e/o familiari, così come un vissuto negativo rispetto al sentimento di appartenenza.

Tavola del Grigio – 3° Posizione (%)



Nelle tre posizioni del Grigio i colori scelti con maggiore frequenza sono dunque:

+ 2 + 4 - 1

Se tale sequenza fosse presente in un unico protocollo risulterebbe un valore relativo ai gradi d'ansia pari a 3/3.

In effetti i soggetti che hanno effettivamente ottenuto 3/3 di Ansia al test sono 27 (56,2 %):

Tavola del Grigio: frequenza Gradi Ansia e valori attesi (χ^2)

	Frequenza	Percentuale	Numerosità attesa	Residuo
0	1	2,1	3,2	-2,2
1	10	20,8	14,4	-4,4
2	10	20,8	19,2	-9,2
3	27	56,2	11,2	15,8
Totale	48	100,0		

Con il test del χ^2 le frequenze non risultano distribuite casualmente, in quanto è presente una significatività pari a 0.000. La frequenza che più contribuisce a tale significatività è quella ascritta ai 3/3 dei gradi d'ansia.

Il risultato delinea un approccio del campione al test segnato da un notevole livello di attivazione d'ansia. Tale grado d'ansia è assolutamente comprensibile alla luce dell'età del campione e della situazione in cui il test è stato sottoposto (ambiente scolastico) che tende ad esasperare l'attenzione verso la prestazione, la valutazione ed il giudizio esterno.

Attraverso le valutazioni statistiche non è stato possibile rilevare differenze significative nelle scelte né per "Sesso", né per "Area Geografica" dei soggetti; i risultati specifici si mostrano relativamente in linea con le medie generali.

Tavola di contingenza Area Geografica * Gradi Ansia

			Gradi Ansia				Totale
			0	1	2	3	
Area Geografica	Est Europa	Conteggio	0	5	1	8	14
	Est Europa	% entro Area Geografica	0,0%	35,7%	7,1%	57,1%	100,0%
	Est Europa	% del totale	0,0%	10,4%	2,1%	16,7%	29,2%
	Mondo Islamico	Conteggio	1	3	4	11	19
Oriente	Mondo Islamico	% entro Area Geografica	5,3%	15,8%	21,1%	57,9%	100,0%
	Oriente	% del totale	2,1%	6,3%	8,3%	22,9%	39,6%
	Oriente	Conteggio	0	1	3	7	11
Altro	Oriente	% entro Area Geografica	0,0%	9,1%	27,3%	63,6%	100,0%
	Altro	% del totale	0,0%	2,1%	6,3%	14,6%	22,9%
	Altro	Conteggio	0	1	2	1	4
Totale		Conteggio	1	10	10	27	48
		% entro Area Geografica	2,1%	20,8%	20,8%	56,3%	100,0%
		% del totale	2,1%	20,8%	20,8%	56,3%	100,0%

Tavola di contingenza Sesso * Gradi Ansia

			Gradi Ansia				Totale	
			0	1	2	3		
Sesso	Maschio	Conteggio	0	6	7	16	29	
		% entro Sesso	0,0%	20,7%	24,1%	55,2%	100,0%	
		% del totale	0,0%	12,5%	14,6%	33,3%	60,4%	
Totale	Femmina	Conteggio	1	4	3	11	19	
		% entro Sesso	5,3%	21,1%	15,8%	57,9%	100,0%	
		% del totale	2,1%	8,3%	6,3%	22,9%	39,6%	
Totale		Conteggio	1	10	10	27	48	
		% entro Sesso	2,1%	20,8%	20,8%	56,3%	100,0%	
		% del totale	2,1%	20,8%	20,8%	56,3%	100,0%	

Tavola del Grigio: Significatività

	gdl	Sig.
Area Geografica	3	,706
Sesso	1	,757

Attraverso l'incrocio delle variabili è tuttavia riscontrabile una presenza più marcata della scelta 3/3 (6 casi su 9 disponibili) nelle ragazze del "Area Islamica". Tale risultato porta a supporre un atteggiamento ancora più chiuso rispetto al resto del campione, dovuto forse alla specificità della cultura di appartenenza ed in particolare al ruolo che il mondo femminile è tenuto a rispettare al suo interno.

Tavola del Grigio: frequenze scelta 3/3

Sesso	Gradi Ansia	Area Geografica				
		Est Europa	Mondo Islamico	Oriente	Altro	Totale
Maschio	0	0	0	0	0	0
	1	3	2	0	1	6
	2	1	3	2	1	7
	3	5	5	5	1	16
	Totale	9	10	7	3	29
Femmina	0	0	1	0	0	1
	1	2	1	1	0	4
	2	0	1	1	1	3
	3	3	6	2	0	11
	Totale	5	9	4	1	19

5.3 La Tavola degli 8 Colori (2° somministrazione)

Premessa: è utile ricordare come i risultati fin qui analizzati o ancora da analizzare sono frutto di un campione e non di un singolo soggetto; ciò comporta nelle valutazioni alcune “forzature”, evidenti nel caso della sequenza nella Tavola degli 8 Colori. La Tabella sottostante riporta le frequenze relative alle varie preferenze dell'intero campione in ogni posizione.

Frequenze Tavola 8 Colori 2° somministrazione

	1° Pos.	2° Pos.	3° Pos.	4° Pos.	5° Pos.	6° Pos.	7° Pos.	8° Pos.
	++	xx		= =		--		
Grigio	1	0	1	4	6	15	10	11
Blu	9	10	5	3	9	3	5	4
Verde	2	2	8	15	7	4	6	4
Rosso	6	13	9	2	2	10	5	1
Giallo	6	8	11	6	8	4	3	2
Viola	20	3	4	5	4	2	4	6
Marrone	1	2	3	10	6	4	8	14
Nero	3	10	7	3	6	6	7	6
Totale	48	48	48	48	48	48	48	48

Percentuali Tavola 8 Colori 2° somministrazione

	1° Pos.	2° Pos.	3° Pos.	4° Pos.	5° Pos.	6° Pos.	7° Pos.	8° Pos.
	+ +		x x		= =		- -	
Grigio	2,1%	0,0%	2,1%	8,3%	12,5%	31,3%	20,8%	22,9%
Blu	18,8%	20,8%	10,4%	6,3%	18,8%	6,3%	10,4%	8,3%
Verde	4,2%	4,2%	16,7%	31,3%	14,6%	8,3%	12,5%	8,3%
Rosso	12,5%	27,1%	18,8%	4,2%	4,2%	20,8%	10,4%	2,1%
Giallo	12,5%	16,7%	22,9%	12,0%	16,7%	8,3%	6,3%	4,2%
Viola	41,7%	6,3%	8,3%	5,0%	8,3%	4,2%	8,3%	12,5%
Marrone	2,1%	4,2%	6,3%	10,4%	12,5%	8,3%	16,7%	29,2%
Nero	6,3%	20,8%	14,6%	20,8%	12,5%	12,5%	14,6%	12,5%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

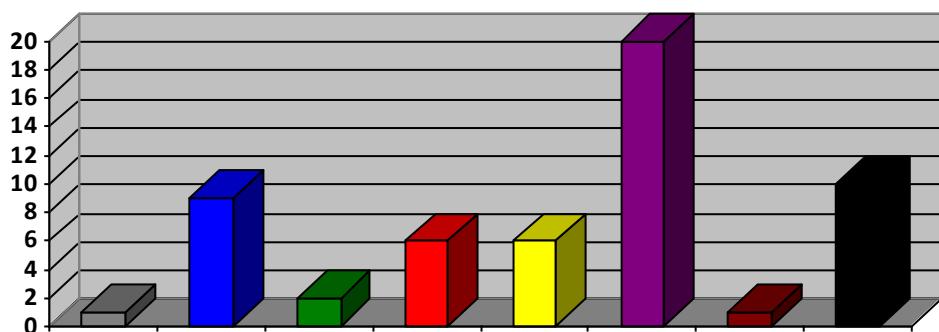
La sequenza, prendendo per ogni posizione il colore preferito ed escludendolo automaticamente dalle posizioni successive, secondo i risultati tabella risulterebbe così:

$$+5 +3 \times 4 \times 2 = 1 = 0 -6 -7$$

Tale sequenza si discosta notevolmente da quella trovata da H. Klar (1994) relativa ad un campione analogo ($+3 +4 \times 2 \times 1 = 5 = 0 -6 -7$) mentre è significativamente sovrapponibile a quella dei bambini "Deboli di mente" ($+5 +3 \times 4 \times 2 = 6 = 1 -0 -7$).

Il colore maggiormente preferito in prima posizione è il Viola (5) scelto 20 volte, (41,7%). Il livello di significatività, calcolato con il test del χ^2 , è di 0,01; la frequenza che maggiormente incide su tale risultato riguarda proprio la scelta del colore n°5.

Tavola 8 colori 2° somministrazione – 1° Posizione (%)



La scelta del Viola rispecchia il senso di transitorietà, di “passaggio” da una condizione interiore ad un’altra, tipico della preadolescenza. Esprime delicatezza e sensibilità, con il corrispettivo desiderio di gentilezza e comprensione per affrontare meglio un sentimento di vulnerabilità, una “permeabilità” rispetto alla tempesta delle emozioni vissute e non completamente integrate; aspetti negativi sono il ricorso al pensiero magico e la facile suggestibilità.

La coppia (+5) (+3) rappresenta un soggetto facile preda degli stimoli, alla ricerca perenne di riconoscimento e considerazione, di “legittimazione” da parte degli altri attraverso il fascino e la propria influenza; nella realtà è facile riscontrare nei giovani G2 la tendenza a “mettersi in mostra” con atteggiamenti, purtroppo spesso negativi, che nella voglia di stare al centro dell’attenzione trovano la loro ragion d’essere. Diversi studi (Alschuler, Hattwick) hanno indicato il Rosso (+3) come il colore maggiormente preferito fino ai 25 anni d’età; in questo caso il trovarsi nelle prime posizioni è indice della vitalità accentuata tipica dell’età preadolescenziale.

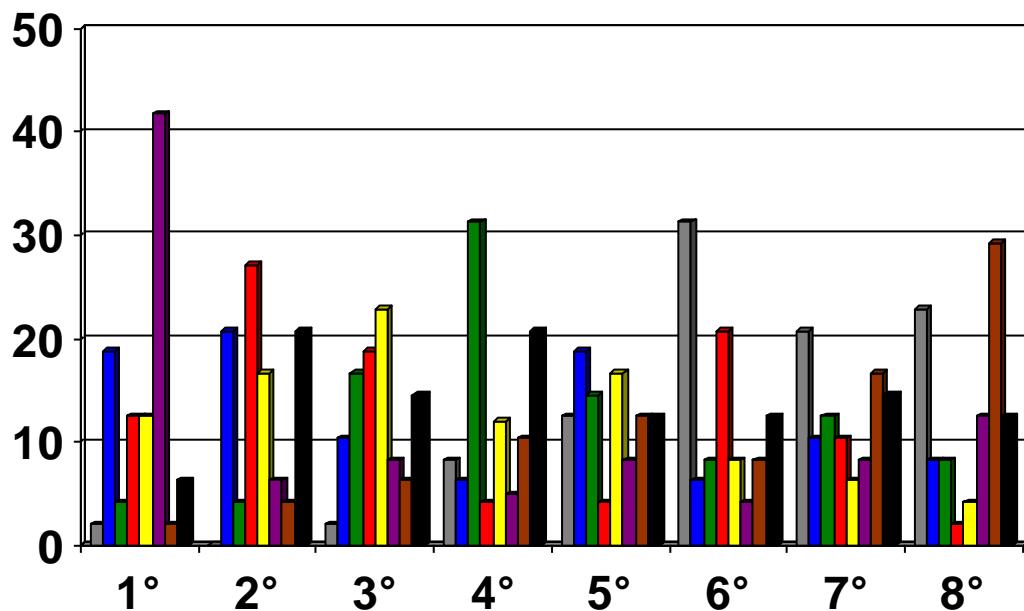
Il colore maggiormente rifiutato è il Nero (-7), scelta normale e positiva in quanto simbolo di disponibilità al contatto con la realtà esterna ed interna. Con il Marrone (-6) indica il desiderio d’indipendenza tipico di questa età.

La seconda coppia è formata dal Giallo (x4) e dal Verde (x2) e sta ad indicare la speranza di ottenere un miglioramento della propria posizione e del proprio prestigio, con la tendenza a cercare spasmodicamente ciò di cui si è costretti a fare a meno.

La coppia (=1) (=0) sta invece a sottolineare le forti esigenze emotive tipiche di questa età, così come è tipica la scarsa profondità del sentimento. La retrocessione del Blu, in particolare, indica una considerevole difesa dal legame affettivo.

Nella pagina seguente sono visualizzate graficamente le posizioni di tutti i colori.

Colori per Posizione (%)



Moltiplicando le frequenze presenti nella Tabella 9 per un valore che decresce da 8 a 1 (dalla prima all'ottava posizione) si ottengono dei punteggi con i quali è possibile generare una sorta di "somma generale".

Punteggio ottenuto dai vari Colori attraverso il moltiplicatore

	1° pos.	2° pos.	3° pos.	4° pos.	5° pos.	6° pos.	7° pos.	8° pos.	Totale
	++	xx	= =	--					
Grigio	8	0	6	20	24	45	20	11	134
Blu	72	70	30	15	36	9	10	4	246
Verde	16	14	48	75	28	12	12	4	209
Rosso	48	91	54	10	8	30	10	1	252
Giallo	48	56	66	30	32	12	6	2	252
Viola	160	21	24	25	16	6	8	6	266
Marrone	8	14	18	50	24	12	16	14	156
Nero	24	70	42	15	24	18	14	6	213

La sommatoria dà origine ad una classifica dei colori in base al punteggio ottenuto; risulta una sequenza in parte diversa dalla precedente:

$$+5 +3 \times 4 \times 1 = 7 = 2 -6 -0$$

$$+5 +3 \times 4 \times 2 = 1 = 0 -6 -7 \text{ (Precedente)}$$

Viene confermato il Viola in prima posizione mentre il Grigio scende nella posizione di massimo rifiuto.

Il Grigio rifiutato (-0) assume un valore positivo, indicando una mancanza del bisogno di difendersi o distanziarsi emotivamente dai propri vissuti interni e necessità; denota apertura, disponibilità, sincerità, capacità di lasciarsi coinvolgere nelle attività e nelle relazioni. Anche il Marrone rifiutato (-6) in entrambe le sequenze assume un significato particolare. Il Marrone in questa specifica posizione mostra un blocco delle esigenze corporee, una repressione del bisogno di recupero e benessere ed una rinuncia all'auto-soddisfazione; in termini psicologici indica la tendenza a diversificarsi dalla massa, un bisogno insoddisfatto di unirsi a chi vuole emergere, compensato da una compiacenza (+5) usata come mezzo per una finta identificazione con il gruppo. Ciò sembra avvenire in modo regressivo (+5) (+3) con un rifugiarsi nell'irrealistico, in maniera acritica. Siffatto comportamento risulta essere perfettamente comprensibile se si pensa alla fascia d'età del campione; tuttavia non è da scartare l'ipotesi che nella "fuga dalla realtà" abbia un suo peso anche il surplus di disagio sociale che questi ragazzi G2 sono costretti quotidianamente a subire. Tale posizione influenza in maniera determinante il modo di rapportarsi con il mondo esterno: il soggetto collabora ma al tempo stesso è facilmente influenzato e dunque anche vulnerabile rispetto all'ambiente che lo circonda (x4) (x1). L'interminabile mobilitazione alla ricerca della propria identità costringe infine a ridurre le richieste e ad accettare il compromesso (=2) (=7) rinviando ciò che è desiderato. Risulta importante lo slittamento del Verde in terzultima posizione, che va inteso come un sentimento d'inadeguatezza, come una difficoltà

collegata all'immagine di sé ed al controllo degli avvenimenti interni ed esterni.

Come visibile nella tabella successiva, oltre al Viola preferito fra le Femmine del Mondo Islamico, assumono particolare rilevanza il Blu ed il Marrone, che sembrano dipendere dalla variabile “Sesso”.

**Analisi della varianza per “Area Geografica”
e “Sesso” nella Tavola degli 8 Colori**

Test degli effetti fra soggetti		
	Variabile dipendente	Sig.
Area Geografica	Rosso	,934
	Verde	,669
	Rosso	,442
	Giallo	,076
	Viola	,200
	Marrone	,151
	Nero	,319
	Grigio	,730
Sesso	Blu	,026
	Verde	,839
	Rosso	,760
	Giallo	,911
	Viola	,001
	Marrone	,013
	Nero	,353
	Grigio	,051

La significatività del Blu sembra dovuta alla distribuzione delle risposte della popolazione maschile, mentre quella del Marrone alla femminile.

**Analisi della variabilità per “Sesso”
nella Tavola degli 8 Colori – colore Blu**

Tavola di contingenza Blu 8 Colori * Sesso				
		Sesso		
		Maschio	Femmina	Totale
Pos. Blu	1	6	3	9
	2	7	3	10
	3	5	0	5
	4	3	0	3
	5	4	5	9
	6	1	3	4
	7	2	3	5
	8	1	2	3
Totale		29	19	48

**Analisi della variabilità per “Sesso”
nella Tavola degli 8 Colori – colore Marrone**

		Tavola di contingenza Marrone 8 Colori * Sesso		
		Sesso		
		Maschio	Femmina	Totale
Pos. Marrone	1	1	0	1
	2	2	0	2
	3	3	0	3
	4	7	3	10
	5	3	3	6
	6	6	8	14
	7	3	5	8
	8	4	0	4
	Totali	29	19	48

5.4 Il Colore Combinatorio

Il Colore Combinatorio maggiormente scelto è il Giallo preferito 14 volte con il 29,2% seguito dal Nero (22,9%) e dal Rosso (18,8%).

Colore Combinatorio: frequenze e percentuali

	Colore Combinatorio	
	Frequenza	Percentuale
Grigio	3	6,3
Blu	4	8,3
Verde	2	4,2
Rosso	9	18,8
Giallo	14	29,2
Viola	4	8,3
Marrone	1	2,1
Nero	11	22,9
Totali	48	100,0

I colori meno scelti sono il Marrone, scelto una volta (2,1%), ed il Verde scelto due volte (4,2%). L'analisi attraverso il test del χ^2 rigetta l'ipotesi che le frequenze si distribuiscano casualmente (sig. 0,001).

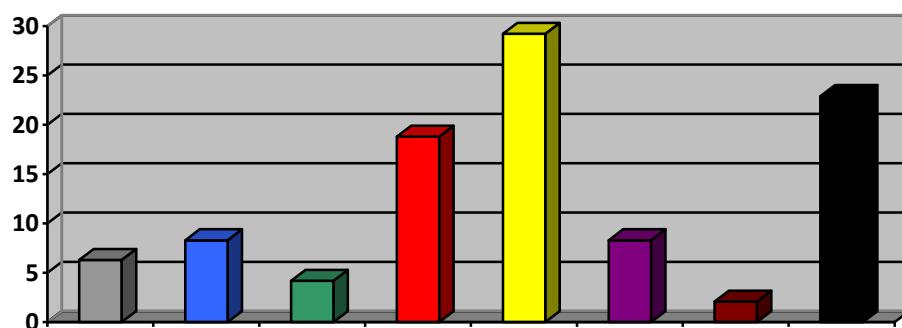
Non risultano invece differenze significative tra i gruppi di diversa area geografica o tra i sessi.

Per quel che concerne il Giallo (4) la sua presenza come Colore Combinatorio rientra nella normalità ed esprime il bisogno di apertura, contatti, sollievo, leggerezza, fantasia e gioco; c'è il desiderio di aprirsi verso contatti aperti e fiduciosi per uscire dall'isolamento. Può indicare a volte aspettative illusorie; una sorta di fuga da una realtà vissuta come coatta e limitata.

Meno tipica è la notevole presenza del colore Nero (7) che invece esprime un desiderio di protesta, opposizione, con un atteggiamento di chiusura netta; è chiara la presenza di tensione aggressiva e disadattamento. Tuttavia la presenza del Nero nelle prime posizioni è accettabile in un campione come quello preadolescenziale in quanto è caratteristico di questa età il forte bisogno di differenziarsi per crisi di originalità, o per ribellione nei confronti di ciò che non viene accettato.

Il quadro che la scelta del Colore Combinatorio delinea è in linea con quelle che sono le caratteristiche specifiche del campione preso in esame. La ricerca di apertura verso l'esterno potrebbe essere vissuta come obiettivo esistenziale in quanto non c'è la certezza di "far parte". La "Società", i cui confini i coetanei autoctoni non prendono neanche in considerazione, viene valutata dai ragazzi G2 come un'entità unica che può respingere o accettare, e con la quale bisogna costantemente fare i conti. Le delusioni in tal senso portano infine alle "fughe dalla realtà" o all'atteggiamento di chiusura e protesta.

Colore Combinatorio (%)



5.5 La Tavola delle Forme: le Maschere

Rispetto alla Tavola delle Forme l'interesse è rivolto alle scelte in contraddizione con quelle effettuate nella Tavola degli 8 Colori: in altre parole la presenza di Maschere.

Sono 31 (64,6%) i soggetti che presentano delle maschere; di loro 23 hanno una sola maschera, 6 ne hanno due e 2 ne hanno prodotto tre:

Frequenza Maschere

Maschere		
Numero Maschere	Frequenza	Percentuale
0	17	35,4
1	23	47,9
2	6	12,5
3	2	4,2
Totale	48	100,0

Le scelte del campione hanno dato vita ad un totale di 40 Maschere così distribuite:

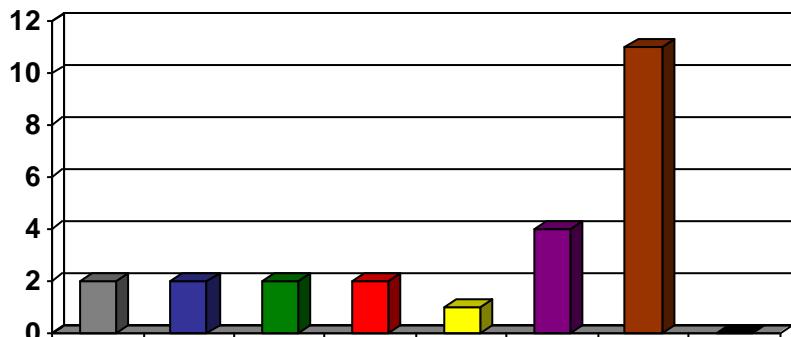
Distribuzione Maschere

	Maschere						
	Masch. ++	Masch. +	Tot. Masch. +	Masch. --	Masch. -	Tot. Masch. -	Totale Maschere
Grigio	1	1	2	0	1	1	3
Blu	1	1	2	2	5	7	9
Verde	0	2	2	0	1	1	3
Rosso	0	2	2	1	0	1	3
Giallo	1	0	1	1	1	2	3
Viola	3	1	4	3	0	3	7
Marrone	5	6	11	1	0	1	12
Nero	0	0	0	0	0	0	0
Totale	11	13	24	8	8	16	40

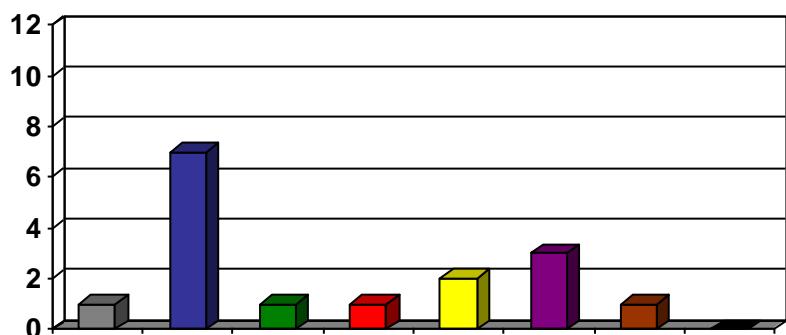
Dunque 24 di queste sono risposte opposte rispetto ai colori rifiutati nella Tavola degli 8 Colori, mentre 16 riguardano colori preferiti e poi rifiutati come forma.

Di seguito i grafici che riportano la presenza delle varie maschere e dei colori che esse esprimono. Le Maschere (+ +) e (+) sono state raggruppate in un'unica categoria, così come le maschere (- -) e (-).

Totale Maschere +



Totale Maschere -



È evidente la prevalenza del Marrone (6) come preferenza nelle Maschere (+). Questo dato è interpretabile come tensione interiore dovuta all'incapacità di soddisfare le esigenze corporee e/o all'eccessivo autocontrollo e/o alla repressione dei desideri fisici. Per quel che concerne il comportamento, può indicare un bisogno di attenzioni, un richiamo a se stessi e all'ambiente in termini di stime e riconoscimento; talvolta si esprime con l'adesione conformistica al gruppo di riferimento per evitare conflitti, in altri casi con un attento bisogno di distinguersi attraverso una cura eccessiva. Lo scopo è la ricerca di uno stato di appagamento, di benessere e di soddisfazione. Negli adolescenti l'obiettivo può essere il ripristinare un senso di

pienezza delle esperienze e di maturità rispetto alla propria corporeità, nonché l'esigenza di un ambiente confortevole e rilassante.

Per quanto riguarda la Maschera (-), è chiara la tendenza verso la forma del Blu (1) intesa come insoddisfazione, prudenza, delusione, tentativo di fuga da legami esistenti con lo scopo di raggiungerne altri più soddisfacenti. Nel comportamento si avverte un forte bisogno di sicurezza e di legami, ma allo stesso tempo c'è la sottrazione alla dedizione affettiva per timore della dipendenza psicologica e della suggestionabilità. L'atteggiamento è pertanto prudente e critico. Le reazioni possono essere polemiche, impulsive, imprevedibili. Tanto maggiore è la necessità profonda di sicurezza affettiva, tanto più forte potrebbe essere il bisogno di un comportamento di distacco e biasimo. Lo scopo è eludere il legame esistente nella speranza di poter vivere un rapporto più appagante.

L'analisi svolta attraverso il χ^2 restituisce una distribuzione delle frequenze non dovuta al caso né per la preferenza della forma Marrone (sig. 0.007), né per il rifiuto del colore Blu (sig. 0.020).

Non risultano invece significativi gli effetti delle variabili indipendenti "Area Geografica" e "Sesso" sulle variabili dipendenti costituite dai diversi tipi di maschera.

Per quanto riguarda il campione preso in esame, l'interpretazione delle Maschere porta alla ribalta il tema ricorrente dell'insicurezza nei legami, siano essi familiari (e dunque tendenti alla svalutazione ancor più che rispetto ai coetanei autoctoni) o di altra natura (di amicizia, istituzionali etc.), e della costante tensione tra il sentirsi inglobati oppure rifiutati dall'esterno. Interessante può essere la doppia importanza della forma Viola scelta come seconda Maschera di preferenza e di rifiuto. Questo può indicare una certa cautela nell'approccio con il mondo (+5) ed una vigilanza come tentativo di controllare la propria sensibilità ed emotività. Dall'altra parte, la maschera opposta (-5) indicherebbe una vulnerabilità ed una difesa dal rischio di percepirti troppo vulnerabili o suggestionabili.

5.6 La Tavola dei 4 Colori Fondamentali

La Tavola dei 4 Colori Fondamentali si riferisce all'area del Preconscio e quindi fornisce indicazioni sulle aspirazioni e le necessità del campione; il ragazzo gerarchizza le sue priorità, i suoi bisogni. Le scelte rappresentano una scala delle aspirazioni, delle necessità fisiologiche e psicologiche espresse attraverso il confronto tra i quattro colori fondamentali. È facile che si verifichino in preadolescenza delle distribuzioni irregolari; ciò indicherebbe una “confusione esistenziale”, una difficoltà a priorizzare le proprie necessità.

La Tabella mostra le medie ottenute dai vari colori, con le relative deviazioni standard, in base ai punteggi assegnati rispettando il numero di preferenze nella Tavola: 0 per zero preferenze, 1 per una preferenza, etc.

Media e dev. st. nella Tavola dei 4 Colori Fondamentali

	Blu	Verde	Rosso	Giallo
Media	1,40	1,08	1,85	1,67
Deviazione std.	1,180	0,964	1,111	0,883

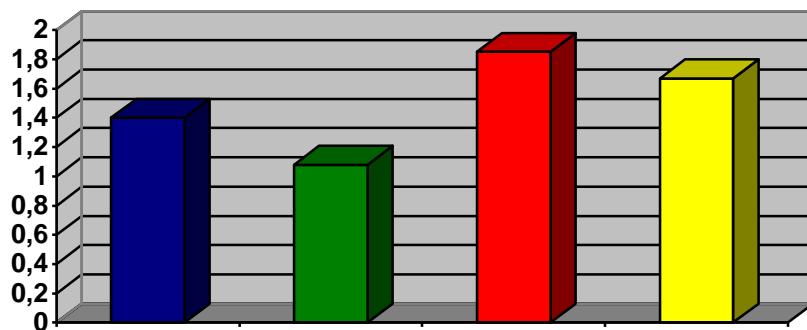
Le distribuzioni irregolari sono state solo 5 (10,4%) e dunque non statisticamente rilevanti. La media più alta (1,85) è del colore Rosso, seguita dal Giallo (1,67), dal Blu (1,40) e infine dal Verde (1,30).

La sequenza ottenuta è:

(R) (G) (B) (V)

La coppia (R)(G) rispecchia la variabilità, l'estroversione e la continua stimolazione tipiche della preadolescenza, così come la posizione “defilata” della coppia (B)(V) esprime la scarsa attitudine alla costanza all'introversione.

Media Tavola 4 Colori Fondamentali



Passando ad una interpretazione più approfondita, si nota una fuga dal Verde verso il Rosso. Ciò rispecchierebbe la tendenza del campione a non sentirsi all'altezza; vi è una sensazione di "inappropriatezza" che si tenta di colmare attraverso un pressante desiderio di autoaffermazione che rischia di sfociare in un comportamento utile per "fare colpo" sull'altro senza peraltro soddisfare se stessi.

Scomponendo ulteriormente il campione (variabili "Area Geografica" e "Sesso"), è evidente come la variabile Sesso incida sulla scelta del Blu in maniera significativa (sig. 0,045) così come l'interazione fra le due variabili sia significativa sempre rispetto al Blu (sig. 0,038).

Effetto delle variabili indipendenti "Area Geografica" e "Sesso" e della loro interazione sulle variabili dipendenti "Colori Fondamentali"

	Colore Fondamentale	Sig.
Area Geografica	Blu	0,794
	Verde	0,800
	Rosso	0,610
	Giallo	0,825
Sesso	Blu	0,045
	Verde	0,839
	Rosso	0,182
	Giallo	0,548
Area Geografica * Sesso	Blu	0,038
	Verde	0,967
	Rosso	0,495
	Giallo	0,308

La distribuzione delle frequenze del Blu rispetto al Sesso mostra una preferenza, non trascurabile, dei Maschi per lo stesso.

Medie dei punteggi ottenuti dal Blu rispetto alla variabile “Sesso”

Colore Fondamentale Blu			
Sesso	Media	N	Dev. st.
Maschio	1,62	29	1,115
Femmina	1,05	19	1,224
Totale	1,40	48	1,180

La netta prevalenza dei Maschi sulle Femmine nella media del Blu fornisce alcuni spunti di riflessione, anche alla luce della distribuzione che la stessa ha all'interno delle varie Aree Geografiche.

Medie dei punteggi ottenuti dal Blu rispetto alla variabile “Sesso” e “Area Geografica”

Media Blu Tavola Colori Fond.	Est Europa		Mondo Islamico		Oriente		Altro	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
	Media	Media	Media	Media	Media	Media	Media	Media
	1,00	1,80	1,80	1,11	2,15	0,25	1,66	0,00

Il Blu ha, tra i suoi significati, la “Soddisfazione” intesa come capacità di adattamento alle possibilità ed alle circostanze date. È rilevante come la preferenza del Blu sia deficitaria soprattutto per le ragazze provenienti dal “Mondo Islamico” e dal “Oriente”. Ciò potrebbe essere dovuto almeno in parte alla condizione di svantaggio ed emarginazione che le donne assumono all'interno della cultura dominante di queste Aree; svantaggio che viceversa sembra meno percepito dalle ragazze del “Est Europa” che anzi sopravanzano i loro corrispettivi Maschi così da risultare più orientate ad adattarsi alla società d'arrivo.

5.7 Le Tavole di Variazione

Le tavole di Variazione esprimono dinamiche dell'Inconscio e dunque stimolano delle risposte il cui significato è del tutto inconsapevole; lo stimolo consiste nel colore "camuffato" e manifesta diversi impulsi classificabili come frustrazioni, tendenze compensatorie, conflitti rispetto all'area preconsca e ambivalenze. Tuttavia è opportuno

sottolineare che l'interpretazione in età evolutiva si discosta da quella dell'età adulta; non c'è un riferimento diretto alla struttura profonda o a tratti di personalità bensì alle dinamiche, alle difese, alle cause. Ogni inferenza presuppone la costante evoluzione che i soggetti in questione sperimentano; dunque si dovrà tener conto sia della situazione contingente, sia dell'aspetto perlopiù indicativo dei dati.

5.7.1 Le Frustrazioni

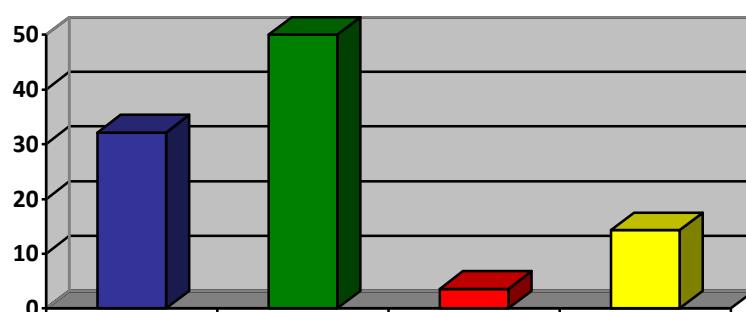
Per Frustrazione si intende una compresenza di rifiuti di un medesimo colore all'interno delle quattro Tavole di Variazione; essa indica inibizione e carenza dovuta all'insoddisfazione di bisogni primari. Nella tabella sottostante sono riportate le frequenze e le percentuali relative alle Frustrazioni manifestate dal campione:

Frustrazioni: frequenze e percentuali

Frustrazioni			
Colori	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida
Blu	9	18,8	32,1
Verde	14	29,2	50,0
Rosso	1	2,1	3,6
Giallo	4	8,3	14,3
Totale	28	58,3	100,0
Mancante	20	41,7	
Totale	48	100,0	

L'analisi dei dati, attraverso il test del χ^2 , rivela una distribuzione non casuale (sig. 0,003). Il dato che maggiormente si discosta dai valori attesi è il rifiuto del colore Verde (-2).

Frustrazioni (% sul Totale)



La Frustrazione della Colona relativa alla gestione di se stessi indica insicurezza, sensazione di impedimento, difficoltà. È tipico trovare il Verde penalizzato rispetto ai colori più luminosi (Rosso, Giallo) e, come si vedrà in seguito, ciò accade anche per il nostro campione. La frustrazione può portare ad un comportamento prudente, inibito, bloccato, ansioso; è presente il timore di inadeguatezza e di competizione con gli altri, con la conseguente ricerca di conferme e rassicurazioni. L'insicurezza porta ad un atteggiamento prudente nei confronti dell'iniziativa personale, prudenza che può sfociare in scarsa autonomia, inibizione, propensione al compiacimento altrui. Tale atteggiamento riveste fin dall'infanzia aspetti di rischio poiché celerebbe un inconscio "disprezzo di sé", mascherato con un atteggiamento di orgoglio. Possono risultare limitate la capacità d'insistere, la perseveranza e la costanza, con facili rinunce al cospetto di sfide e conflitti, anche in normali condizioni di difficoltà. A volte, la consapevolezza di tali insicurezze porta il preadolescente a sviluppare tattiche comportamentali inconsce manipolatrici, evasive o troppo accondiscendenti per il timore di vedersi rifiutato o non apprezzato. Nel campione la penalizzazione del Verde è accompagnata, come vedremo in seguito, da una compensazione nel Giallo (++4). Ciò sottende fuga nella fantasia, aspettative illusorie, dispersività, inconcludenza, fragilità, scarsa concentrazione, ipermoticità, irrequietezza, eccesso di proiezioni verso l'esterno con conseguente sviluppo di dipendenza psicologica e suggestibilità. Nei ragazzi G2 queste caratteristiche sono rintracciabili soprattutto a scuola, dove spesso vengono segnalati per il loro comportamento inadeguato.

Tendenzialmente la Frustrazione nel Verde si riscontra nelle Femmine piuttosto che nei Maschi. Ciò non avviene in questo campione, dove anzi nei gruppi "Est Europa" e "Oriente" tale scelta ricade soltanto tra i ragazzi. Fanno eccezione, con 4 presenze (uniche nella colonna femminile), le ragazze del "Mondo Islamico". È facilmente ipotizzabile che un simile risultato scaturisca dalla particolare condizione che le ragazze islamiche vivono all'interno del loro universo socio-culturale,

condizione peraltro quotidianamente commisurata con quella molto diversa delle coetanee autoctone.

Frustrazioni Verde

Area Geografica	Frustrazione	Sesso			
		Maschio	Femmina	Totale	
Est Europa	-- 2	3	0	3	
Mondo Islamico	-- 2	2	4	6	
Oriente	-- 2	4	0	4	
Altro	-- 2	1	0	1	
Totale	-- 2	10	4	14	

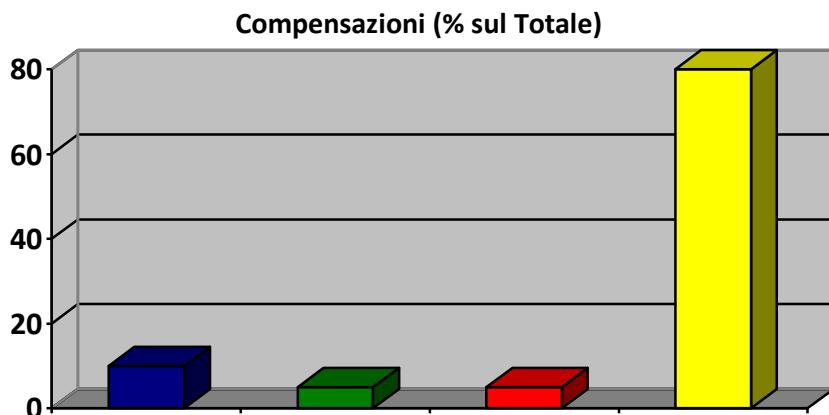
5.7.2 Le Compensazioni

La Compensazione è il tentativo inconscio di superare i deficit o le difficoltà evidenziate dalla Frustrazione. Nella tabella sottostante sono riportate le frequenze e le percentuali relative alle Frustrazioni manifestate dal campione:

Compensazioni: frequenze e percentuali

Compensazioni			
Colore	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida
Blu	2	4,2	10,0
Verde	1	2,1	5,0
Rosso	1	2,1	5,0
Giallo	16	33,3	80,0
Totale	20	41,7	100,0
Mancante	28	58,3	
Totale	48	100,0	

Come già anticipato, si riscontra il maggior numero di Compensazioni nel Giallo (++4) con una significatività, valutata attraverso il χ^2 , pari allo 0.001. Nella pagina seguente il grafico relativo alle Compensazioni.



La Compensazione attraverso il Giallo è presente 16 volte, ossia nel 33,3% dell'intero campione e al 80,0% del totale delle Compensazioni. La distribuzione all'interno delle variabili "Sesso" e "Area Geografica" non ha invece alcun riscontro significativo.

Compensazioni Giallo

Area Geografica	Compensazione	Sesso			Totale
		Maschio	Femmina		
Est Europa	++ 4	3	2		5
Mondo Islamico	++ 4	3	3		6
Oriente	++ 4	1	1		2
Altro	++ 4	2	1		3

L'eccesso di Giallo denota naturale predisposizione verso l'esterno, le possibilità, i cambiamenti; a volte tale atteggiamento perde la caratteristica di realtà e si esprime attraverso aspettative illusorie. Può nascere un comportamento dispersivo, inaffidabile, discontinuo; c'è attrazione per vari ambiti, ma solo in maniera superficiale. La concretezza e la prevedibilità cedono il passo all'intuizione ed alla creatività; frequenti i comportamenti iperattivi. Compensando il Blu, il Giallo dà vita ad elementi depressivi presumibilmente dovuti alla ricerca illusoria e infinita di "appartenere" ad altro.

Per il giovane G2 il rischio è di identificarsi in modo fusionale con l'ambiente esterno (la società) senza riuscire a percepirci come personalità distinta; la mancanza della "giusta distanza" non permette una visione oggettiva della realtà ed anzi può sfociare in vissuti paranoici.

In questo caso la Compensazione nel Giallo riprende il tema del Colore Combinatorio, posizione in cui il Giallo è stato ancora preferito (29,2%); viene nuovamente a delinearsi il desiderio di sollievo, di apertura, di rompere l'isolamento interiore.

5.7.3 La Terza colonna

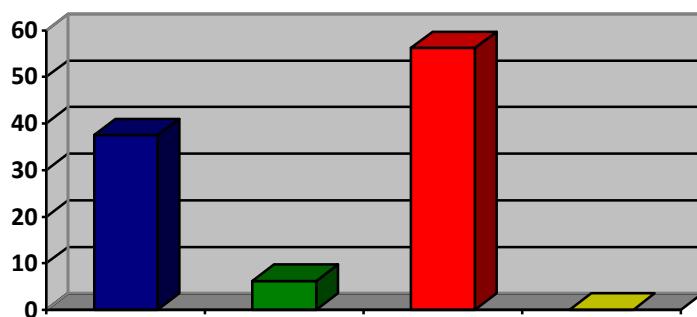
La Terza Colonna è strettamente legata alla Frustrazione, di cui può essere tendenza (se la Frustrazione non c'è) o conseguenza. Laddove si verifica sta ad indicare ambivalenza, ma nell'età evolutiva delinea spesso caratteristiche temporanee e pertanto non è ritenuta particolarmente indicativa. Nella tabella sottostante sono indicate le frequenze che hanno dato origine alle Terze Colonne:

Terza Colonna: frequenze e percentuali

Terza Colonna			
Colore	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida
Blu	6	12,5	37,5
Verde	1	2,1	6,2
Rosso	9	18,8	56,2
Giallo	0	0,0	0,0
Totale	16	33,3	100,0
Mancante	32	66,7	
Totale	48	100,0	

La frequenza più alta ottenuta riguarda il Rosso che si rileva come Terza Colonna per 9 volte (con il 18,8% dell'intero campione) ottenendo una significatività dello 0,047 rispetto alle altre scelte.

Terza Colonna (% sul Totale)



Nell'incrocio con le variabili "Sesso" e "Aree Geografiche" non sono invece riscontrabili distribuzioni anomale:

Terza Colonna - Rosso

Area Geografica	Terza Colonna	Sesso			Totale
		Maschio	Femmina		
Est Europa	Rosso	4	1		5
Mondo Islamico	Rosso	1	2		3
Oriente	Rosso	1	0		1

Come già espresso, la Terza Colonna assume valore diverso a seconda della presenza o meno di Frustrazione all'interno di uno stesso tracciato. Di seguito sono riportate le frequenze (che non risultano significative) delle varie combinazioni Terza Colonna/Frustrazione.

Frustrazione e Terza Colonna

Frustrazione Terza Colonna			
Frustrazione	Terza Colonna	Frequenza	Percentuale
-	-	14	29,2
-	Blu	2	4,2
-	Rosso	4	8,3
Blu		7	14,6
Blu	Verde	1	2,1
Blu	Verde	1	2,1
Verde	-	7	14,6
Verde	Blu	4	8,3
Verde	Rosso	3	6,2
Rosso	-	1	2,1
Giallo	-	3	6,2
Giallo	Rosso	1	2,1
-	Totale	48	100,0

Il dato più rilevante è il Rosso, che per giunta si presenta da solo in 4 occasioni ed è in tal caso da considerare come tendenza alla Frustrazione. La Terza Colonna nell'ambito dell'attività esprime una possibile posizione depressiva e di debolezza; manifesta una subordinazione nei confronti del successo e della gratificazione tali che l'idea sola dell'insuccesso può assumere aspetti angoscianti. È

associata anche al sentimento d'impotenza, alla percezione della difficoltà di poter agire sulle condizioni esterne o interne alfine di poter cambiare qualcosa.

5.7.4 I Conflitti

I conflitti evidenziano le contraddizioni fra le tendenze preconse e le spinte pulsionali inconsce, ossia valutano quantitativamente e qualitativamente la distanza tra ciò che naturalmente si è e ciò che si è costretti ad essere.

Nello specifico, 30 casi (62,5%) presentano almeno un Conflitto; tra questi 18 presentano un solo conflitto, 8 ne presentano due, 1 ne presenta tre;

Conflitti: frequenze e percentuali

Conflitti		
nr.	Frequenza	Percentuale
0	18	37,5
1	21	43,8
2	8	16,7
3	1	2,1
Total	48	100,0

Il Rosso è il primo colore conflittuale (30,0%); Poi vengono il Blu (27,5%), il Giallo (25,0%) ed infine il Verde (17,5%). Attraverso l'analisi effettuata con il test del χ^2 non è possibile evidenziare risultati significativi.

Distribuzione Conflitti

Conflitti		
Colore	Frequenza	Percentuale
Blu	11	27,5%
Verde	7	17,5%
Rosso	12	30%
Giallo	10	25%
Total	40	100

Tuttavia, attraverso l'incrocio con le variabili "Sesso" e "Area Geografica" è possibile riscontrare una distribuzione anomala (sig. 0,018) per quel che riguarda il Blu:

Effetto delle variabili indipendenti "Area Geografica" e "Sesso" e della loro interazione sulla variabile dipendente "Conflitti"

	Conflitti	Sig.
Area Geografica	Blu	,977
	Verde	,309
	Rosso	,890
	Giallo	,679
Sesso	Blu	,148
	Verde	,934
	Rosso	,771
	Giallo	,681
Area Geografica * Sesso	Blu	,018
	Verde	,778
	Rosso	,571
	Giallo	,505

La frequenza dei Conflitti nel Blu rispecchia in parte la distribuzione ottenuta per lo stesso colore nella Tavola dei 4 Colori Fondamentali

Frequenza dei Conflitti nel Blu

Area Geografica	Conflitto	Sesso		Totale
		Maschio	Femmina	
Est Europa	1	0	2	2
Mondo Islamico	1	5	0	5
Oriente	1	3	0	3
Altro	1	1	0	1
	Totale	9	2	11

L'ulteriore scomposizione della variabile mostra come solo la distribuzione dei Conflitti nel Blu continui ad essere anomala (sig. 0,030); infatti, negli 11 casi valutati, 10 risultano avere il Blu preferito nella Tavola dei 4 Colori Fondamentali e rifiutato in quella di Variazione, mentre solo in un caso avviene il contrario. Alla preferenza del Blu a livello preconcio si contrappone dunque un suo rifiuto a

livello inconscio. Questa disposizione è interpretabile come un'apparente dimostrazione di interesse verso i rapporti affettivi ed i legami, compromessa tuttavia da resistenze interne che impediscono un reale coinvolgimento; in questi casi il vincolo è inconsciamente temuto poiché associato all'idea di vulnerabilità. Questa lettura è particolarmente calzante per i giovani G2, in quanto il loro trovarsi tra due società, tra due culture, tra due stili di vita, li pone quotidianamente a destreggiarsi per evitare di essere "inghiottiti" dall'una o dall'altra parte.

5.7.5 Le Ambivalenze

Le Ambivalenze, che esprimono la lotta tra un desiderio e la sua repressione, sono facilmente riscontrabili in età evolutiva in quanto parte integrante della crescita e dunque benigne e transitorie.

Sul totale delle Ambivalenze riportate, si profila una prevalenza (27,1%) del Verde (+/-2)che sta ad indicare la gestione di se stessi. La distribuzione tuttavia non risulta statisticamente significativa.

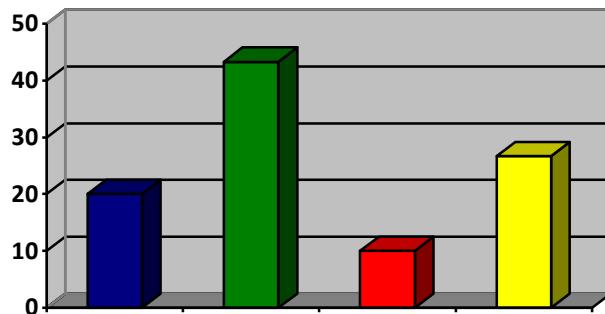
Ambivalenze: frequenze e percentuali

Ambivalenze			
	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida
Blu	6	12,5	20,0
Verde	13	27,1	43,3
Rosso	3	6,2	10,0
Giallo	8	16,7	26,7
Totale	30	62,5	100,0
Mancante	18	37,5	
Totale	48	100,0	

Il Verde ambivalente esprime l'oscillazione fra un sentimento di autostima ed il timore di non essere all'altezza; sussisterebbe una lotta fra le spinte autonome e quelle più dipendenti e regressive, fra l'esporsi responsabilmente ed il lasciar perdere. Il tentativo incerto di auto-affermazione, spinto da un bisogno di accrescimento dell'autostima, porta a controllare l'ambiente attraverso la "presenza".

Possono essere presenti i bisogni di costanza, fermezza e sicurezza, associati al timore di un rifiuto o di un fallimento.

Ambivalenze (% sul Totale)



Incrociando i dati relativi all'Ambivalenza con le variabili "Area Geografica" e "Sesso", si riscontra una distribuzione anomala proprio nel colore maggiormente scelto (sig. 0.024)

Effetto delle variabili indipendenti "Area Geografica" e "Sesso" e della loro interazione sulla variabile dipendente "Ambivalenze"

	Ambivalenza	Sig.
Area Geografica	Blu	,867
	Verde	,324
	Rosso	,251
	Giallo	,236
Sesso	Blu	,194
	Verde	,065
	Rosso	,813
	Giallo	,847
Area Geografica * Sesso	Blu	,867
	Verde	,024
	Rosso	,950
	Giallo	,182

In effetti il Verde ambivalente si riscontra nel 75% dei casi (9 volte) all'interno del campione femminile, mentre solo nel 22,4% (4 volte) di quello maschile.

Ambivalenze nel Verde

Sesso	Ambivalenza	Area Geografica				
		Est Europa	Mondo Islamico	Oriente	Altro	Totale
Maschio	+/-2	1	2	0	1	4
Femmina	+/-2	4	2	3	0	9

Ancora una volta i risultati mettono in luce, nel panorama G2, un universo femminile ancor più sottoposto a sollecitazioni riguardanti l'autonomia e l'autostima; forte è il tema della inadeguatezza, alla luce di un “esterno” vissuto come minaccioso.

5.8 Le Tavole di Variazione: Singole Righe

All'interno delle singole Tavole di Variazione è possibile valutare, nei singoli ambiti, le tendenze più inconsce del campione.

5.8.1 Riga Orizzontale del Blu

(*Sentimento di appartenenza*)

Le scelte all'interno della Tavola di Variazione del Blu pongono il Blu(4) al primo posto (media 2,35) e il Blu(2) all'ultimo (media 0,67).

Riga del Blu

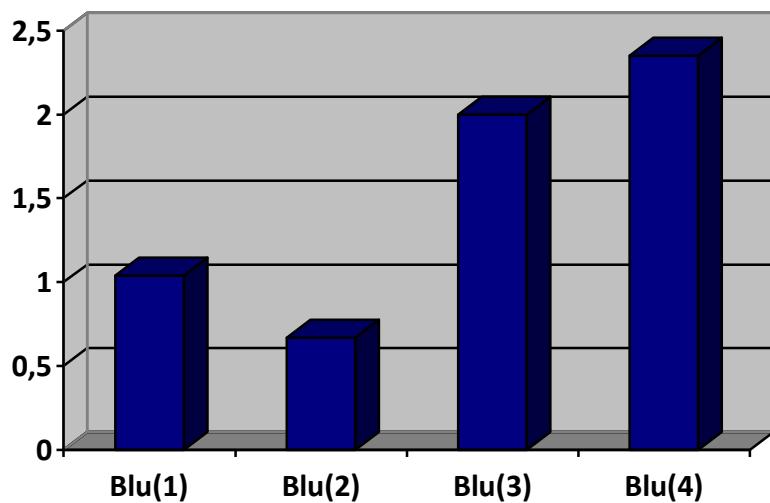
	N	Somma	Media	Dev. st.
BLU(1) riga Blu	48	50	1,04	,713
BLU(2) riga Blu	48	32	,67	,953
BLU(3) riga Blu	48	96	2,00	,715
BLU(4) riga Blu	48	113	2,35	,978
Totale	48			

La sequenza che ne deriva è la seguente:

4 3 1 2

Al bisogno di spensieratezza e di “superficialità” nei rapporti, si contrappone la ricerca di unione ed appartenenza, poiché non si percepisce il giusto riconoscimento alle proprie ambizioni.

Medie - Riga del Blu



5.8.2 Riga Orizzontale del Verde

(Immagine di sé)

Nella Tavola di Variazione del Verde il colore maggiormente preferito è il Verde(4) (media 2,31) mentre il più rifiutato è il Verde(1) (media 0,83).

Riga del Verde

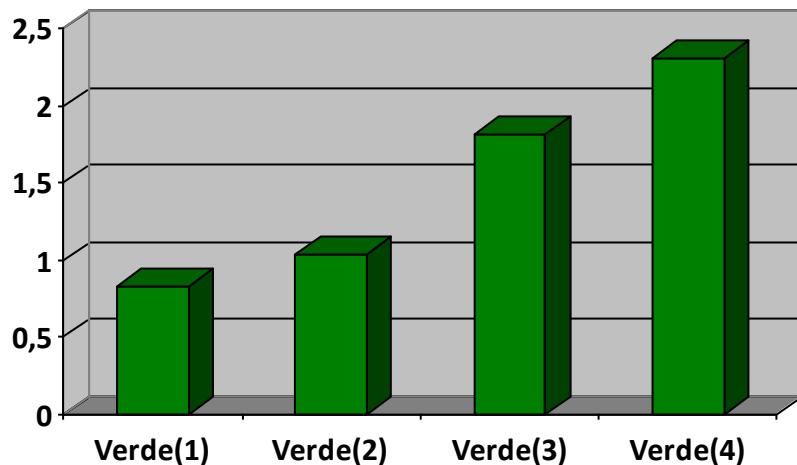
	N	Somma	Media	Dev. st.
VERDE(1) riga Verde	48	40	,83	,907
VERDE(2) riga Verde	48	50	1,04	1,010
VERDE(3) riga Verde	48	87	1,81	,816
VERDE(4) riga Verde	48	111	2,31	,926
Totale	48			

La sequenza prodotta dalle medie delle preferenze del campione è la seguente:

4 3 2 1

Il Verde(4) in preferenza indica il bisogno di comunicare, di “far parte” anche se solo in maniera superficiale. Il Verde(1) in rifiuto esprime invece l’impossibilità di fermarsi per non sentirsi sopraffatti e di conseguenza inglobati. Il Verde(2) viene comunque rifiutato, indicando un sentimento inconscio d’inadeguatezza, una difficoltà nel percepire un’immagine di sé adeguata; c’è il desiderio di benevolenza nella speranza di avere conferme ed un ambiente attorno a sé favorevole alla realizzazione dei propri desideri. Con il Verde(4) prevalente, è temuto il giudizio degli altri e può risultare una sottile suggestionabilità.

Medie - Riga del Verde



5.8.3 Riga Orizzontale del Rosso

(Gestione degli impulsi)

In questa riga il Rosso(2) presenta una media di 1,71 risultando al primo posto della sequenza; all’ultimo posto c’è il Rosso(1) con una media pari a 1,23.

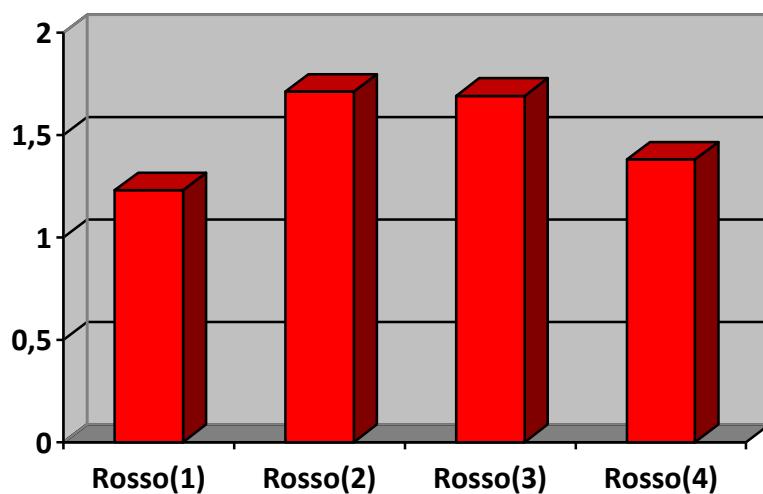
Riga del Rosso

	N	Somma	Media	Dev. st.
ROSSO(1) riga Rosso	48	59	1,23	1,057
ROSSO(2) riga Rosso	48	82	1,71	,967
ROSSO(3) riga Rosso	48	81	1,69	,949
ROSSO(4) riga Rosso	48	66	1,38	1,104
Totale	48			

La sequenza è:

2 3 4 1

Sussiste la volontà di controllare le proprie emozioni, ma tale rigidità porta, nelle situazioni di crisi, ad una aggressività incontrollata; la tendenza all'irrequietezza aumenta nelle situazioni in cui si richiede tranquillità e applicazione.

Medie - Riga del Rosso

5.8.4 Riga Orizzontale del Giallo

(Apertura, attesa)

Nella Tavola di Variazione del Giallo il colore maggiormente preferito (media 1,92) è il Giallo(3); il colore che ha ricevuto meno preferenze (media 0,69) è invece il Giallo(2).

Riga del Giallo

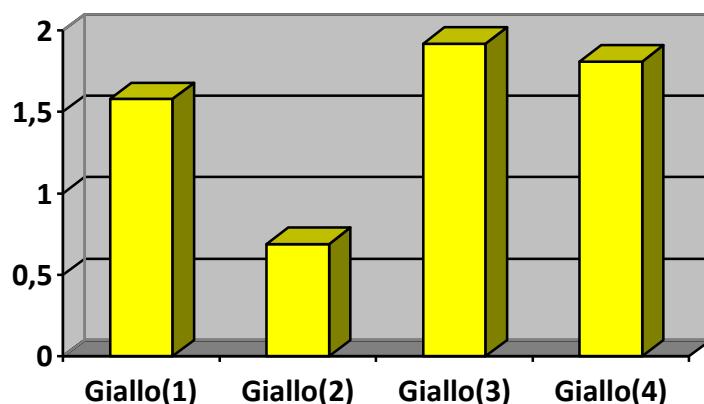
	N	Somma	Media	Dev. st.
GIALLO(1) riga Giallo	48	76	1,58	,964
GIALLO(2) riga Giallo	48	33	,69	,926
GIALLO(3) riga Giallo	48	92	1,92	,871
GIALLO(4) riga Giallo	48	87	1,81	1,045
Totale	46			

La sequenza ottenuta è:

3 4 1 2

Il Giallo(3) preferito esprime la ricerca di esperienze e la disponibilità a sperimentare nuove situazioni. All'estremo opposto il Giallo(2) indica la ricerca di contatti autentici che permettano di uscire dall'isolamento e dalla percezione di distacco (in primis affettivo, ma anche sociale); il futuro è immaginato come fonte di liberazione, speranza, riscatto.

Medie - Riga del Giallo



5.9 Le Distribuzioni Irregolari

5.9.1 Tavola dei 4 Colori Fondamentali

In questa Tavola il 22,9% del campione produce dispersioni;

Distribuzioni nella Tavola dei 4 Colori Fondamentali

	Frequenza	Percentuale
Distribuzioni normali	37	77,1
Distribuzioni irregolari	11	22,9
Totale	48	100,0

5.9.2 Tavola delle Variazioni

È presente una dispersione nelle Tavole di Variazione in 31 casi (64,6%); è dunque notevole l'incertezza rispetto alle scelte e conseguente "confusione esistenziale" tipica di questa età.

Soggetti con almeno una distribuzione irregolare nelle Tavole di Variazione

	Frequenza	Percentuale
Soggetti con distribuzioni normali	17	35,4
Soggetti con distribuzioni irregolari	31	64,6
Totale	48	100,0

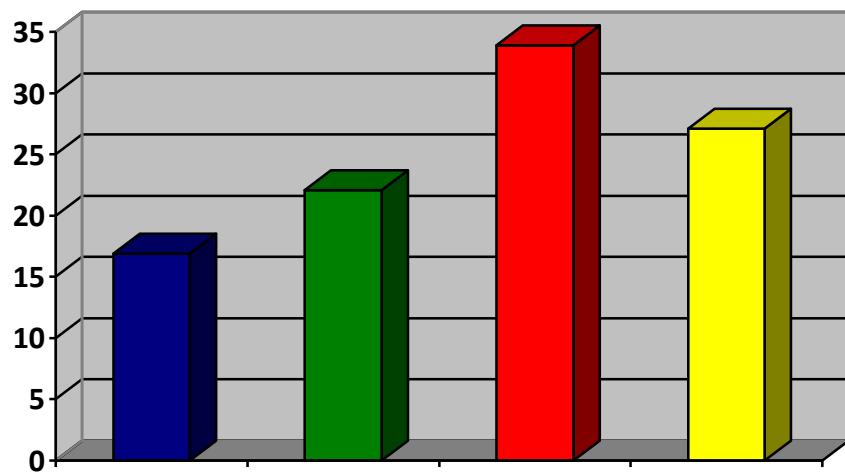
Scomponendo ulteriormente, si riscontra il maggior numero di dispersioni nella Tavola del Rosso; tuttavia tale risultato non fornisce alcuna significatività statistica.

Distribuzioni irregolari nelle singole Tavole di Variazione

Righe	Distribuzioni irregolari	
	Frequenza	Percentuale
Riga del Blu	10	16,9
Riga del Verde	13	22,1
Riga del Rosso	20	33,9
Riga del Giallo	16	27,1
Totale	59	100

Il dato sottolinea comunque la tendenza del campione a manifestare incertezza ed una forte ansia per ciò che riguarda la gestione delle pulsioni.

Distribuzioni Irregolari Tra le Righe (%)



CONCLUSIONI

L'ipotesi cardine della ricerca, ovvero che esistano nei ragazzi di Seconda Generazione caratteristiche diverse dal resto della popolazione preadolescenziale, sembra trovare ampio riscontro nei dati ottenuti attraverso il Lüscher Test. Ciò appare evidente soprattutto nei dati raccolti attraverso la Tavola degli 8 Colori, dove la media dei ragazzi G2 è significativamente diversa da quella tipica dei coetanei e si avvicina insolitamente a quella dei ragazzi "Deboli di mente" (Klar, vedere paragrafo "Tavola degli 8 Colori" pag. 88).

L'analisi interpretativa deve comunque tener conto delle caratteristiche universali della preadolescenza, età di passaggio e dunque per sua natura contraddittoria e turbolenta.

Le ipotesi sulle incertezze riguardanti il senso di appartenenza, sulla difficoltà nell'instaurare rapporti profondi e sull'idea di Futuro come riscatto dal Presente, vengono tutte confermate. Si delinea un quadro in cui il giovane G2 ricerca la distanza (Tavola del Grigio); è una distanza oppositiva, che il giovane preserva per evitare l'inglobamento. La sfiducia latente (Grigio Scuro rifiutato nella Tavola del Grigio) si traduce in impulsività (Bianco in 2° posizione nella Tavola del Grigio), oppositività e aggressività (Nero in 1° posizione nella Tavola del Grigio); l'aggressività è però solo fisica, mentre le pulsioni e gli affetti sono rigidamente controllati fin dove possibile (sequenza 2 3 4 1 nella Riga del Rosso delle Tavole di Variazione).

Il bisogno di appartenenza e di riconoscimento a livello comportamentale (maschera +6) spinge il soggetto ad un atteggiamento compiacente (+5) e talvolta regressivo (+5 +4) oppure a "fughe dalla realtà" (+4 combinatorio) verso un Futuro più soddisfacente; il Presente viene costantemente vissuto come deludente mentre l'incessante ricerca di nuovi rapporti è vanificata dalla fuga dagli stessi allorché diventano più intimi (Maschera -1). Il Blu rifiutato nelle Maschere mostra il desiderio intenso di appartenenza e di legame. La continua ricerca è riconducibile al mito del "Paradiso

perduto”, che altro non è che la Terra d’origine da cui il ragazzo G2 sente di essere stato strappato nonostante non l’abbia esperita, diventando così uno “straniero in patria”. Il ragazzo G2 si sente intimamente inadeguato ed il suo comportamento irrequieto è teso a soddisfare gli altri piuttosto che se stesso (sequenza R G B V nella Tavola dei 4 Colori Fondamentali); la ricerca di legittimazione dall’esterno diventa un obiettivo primario in quanto non c’è la certezza di “far parte” e dunque non si sentono riconosciute le proprie ambizioni (sequenza 4 3 1 2 nella Riga del Blu delle Tavole di Variazione). La via più facile per affermarsi è attraverso le gesta, l’atteggiamento, la fisicità. La bassa autostima lo porta ad essere costantemente spavaldo e sospettoso; la Frustrazione nel Verde (-2) svela l’inconsapevole “disprezzo di sé” che il ragazzo G2 spesso nutre e maschera con un atteggiamento provocatorio e paradossalmente tenace nella sua arrendevolezza. La bassa stima di sé è figlia della bassa stima che nutre verso le figure primarie, cadute troppo presto in disgrazia; diventa difficile mantenere la “giusta distanza” dall’altro, e lo spettro della dipendenza spinge alla superficialità nei rapporti (sequenza 4 3 2 1 nella Riga del Verde).

APPENDICE

PROCESSI DI RESILIENZA: ANALISI DESCRITTIVA DI UN CAMPIONE IN ETA' EVOLUTIVA

Autori: Antolini Chiara**, Piroddi Tiziana*, Paglione Massimiliano***,
Moschen Renato Francesco*

*NPI, AUSL Rimini

**Scuola di Specializzazione NPI, Università di Modena

***Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Dinamica Breve, CISSPAT
Padova

Elaborazione statistica a cura della dott.ssa Elisabetta Fabbri

Riferimenti bibliografici:

Atti del Convegno “Età evolutiva: quando la crisi diventa emergenza. Esperienze, pratiche ed interventi a confronto”, Modena, 25/09/2009

Il termine *resilienza* trova la sua origine nell’ambito della fisica per designare la capacità di un materiale di resistere a un urto improvviso e di sopportare sforzi applicati bruscamente, senza spezzarsi e senza propagare incrinature. È inoltre utilizzato in ecologia e biologia, designando la capacità di autoripararsi dopo un danno. Nella letteratura psicologica e sociologica, questo concetto è utilizzato per indicare la capacità di un individuo di superare eventi negativi e traumatici adattandosi alle richieste dell’ambiente, resistendo con successo a situazioni avverse e imparando a sviluppare competenze, a partire dalle difficoltà; rafforzando la fiducia in sé e nel proprio agire. Gli studi classici su questo tema sono stati condotti prevalentemente su base longitudinale da Garmezy (1974, 1984) e dalla Werner (1992); quest’ultima ha condotto nell’arco di trenta anni un’indagine su un gruppo di bambini dell’isola di Kuai, monitorizzando l’outcome delle capacità di adattamento affettivo e relazionale in bambini che provenivano da famiglie svantaggiate. Un terzo dei soggetti, considerato “ad alto rischio”, per la co-presenza di molteplici fattori di rischio (disoccupazione dei genitori, basso reddito familiare, lutti, conflitti

familiari cronici e altro), divennero adulti competenti e sicuri di sé con un livello soddisfacente di funzionamento affettivo e sociale.

L'ampio e articolato lavoro di ricerca condotto sino ad oggi in tema di resilienza psicologica ha portato alla luce la sua poliedricità e reso più complesso il tentativo di giungere ad una definizione condivisa del concetto. Gli autori si dividono in merito alla natura del fenomeno, considerandolo alternativamente in termini di tratto, invulnerabilità, outcome o processo (Lecomte, 2002). Il processo di resilienza, in particolare, rappresenta il processo che si attua in condizione di grande vulnerabilità che consente lo sviluppo verso una nuova condizione più vantaggiosa (Malaguti, 2005). Tale prospettiva sposta l'attenzione sulle condizioni che possono favorire l'attivazione di resilienza, considerata una risorsa potenziale comune, non sempre spontaneamente attivata (Waller, 2001).

La resilienza è multidimensionale e multideterminata (Waller, 2001) e nasce dall'intreccio di fattori genetici e ambientali. I fattori che vengono considerati come favorevoli al processo sono: caratteristiche individuali (ad esempio personalità e temperamento, problem solving, locus of control interno), caratteristiche familiari (ad esempio capacità genitoriali, relazioni significative con le figure di riferimento), caratteristiche sociali (ad esempio relazioni significative con i pari, figure di riferimento extrafamiliari, buone esperienze di successo scolastico, partecipazione a gruppi e organizzazioni). Secondo Rutter (2006) il concetto di resilienza introduce una nuova prospettiva alla Psicopatologia dello sviluppo intesa come risultato del bilanciamento dei fattori di protezione e di vulnerabilità del singolo soggetto e del suo ambiente, in quanto considera l'ampia variabilità tra gli individui nella risposta ad esperienze analoghe, la valutazione del significato (*appraisal*) che l'evento negativo assume per la persona e le risorse in termini di sostegno che il soggetto percepisce intorno a sé. Il costrutto della resilienza quindi amplia le prospettive in termini operativi sia nel campo della prevenzione che del trattamento.

Lo studio

• Pazienti

Il campione è costituito da 32 soggetti (23 di sesso femminile e 9 maschile), di età, al primo ricovero, compresa tra i 12 e 19 anni, afferiti al Reparto di Psicopatologia dell'Adolescenza in regime di degenza ordinaria programmata (afferenti dall'Area Vasta Romagna¹) o in urgenza (Pronto Soccorso Ospedale degli Infermi, Rimini) o in regime di Day Hospital (DH). I soggetti sono stati seguiti mediante follow-up variabile da un mese a due anni e sei mesi (media 16 mesi, deviazione standard 8.7). L'età al follow-up era compresa tra 14 e 21 anni.

Il periodo di afferenza preso in esame è compreso tra Maggio 2007 (apertura del reparto) e Maggio 2009. I criteri di esclusione rispetto alla partecipazione al presente studio erano i seguenti:

- presenza di alcune patologie o condizioni, con marcato impatto neurobiologico (Schizofrenia, Disturbi Pervasivi dello Sviluppo e Ritardo Mentale)
- assenza di adeguato follow-up
- pazienti inseriti in Comunità

Rispetto ad un totale di 94 ricoveri (ordinari n=50, DH n=44), si è scelto in questa prima fase di prendere in esame il campione dei pazienti residenti in famiglia (n=42), lasciando ad una seconda fase l'analisi dei pazienti residenti in comunità (n=8). La scelta è stata motivata dalla difficoltà nel reperire le informazioni necessarie allo studio. Dei 42 soggetti residenti in famiglia sono stati esaminati 32 soggetti, in relazione a impossibilità di contatto telefonico nei restanti dieci casi.

¹ Area Vasta Romagna comprende i territori delle Aziende Sanitarie di Rimini, Cesena, Forlì e Ravenna

• **Metodi**

Questo studio retrospettivo si compone di due fasi:

Prima fase: assessment del paziente

La diagnosi psicopatologica è stata effettuata mediante raccolta anamnestica, colloqui clinici non strutturati con l'adolescente e i genitori, e un protocollo di test strutturati mirati all'inquadramento diagnostico orientato sulla base del DSM-IV-TR (Diagnostic and Statistical Manual of mental disorders IV, Text Revision; APA, 2002), comprendente:

- K-SADS-PL (Intervista diagnostica per la valutazione dei disturbi psicopatologici in bambini e adolescenti; Kaufman et al, 2004),
- CBCL (Child Behaviour Checklist, 4-18; Achenbach, 2001) e YSR (Youth Self-Report, 11-18; Achenbach, 2001)
- CDI (Children Depression Inventory, M. Kovacs, 1988), BDI (Beck Depression Inventory; Beck e Steer, 1993)
- MASC (Multidimensional Anxiety Scale for Children; March, 1997)
- EDI-2 (Eating Disorder Inventory-2; Garner, 1991)

In questa fase è stato inoltre valutato l'adattamento del soggetto al suo contesto di vita nelle diverse aree, utilizzando la scala C-GAS (Shaffer et al, 2000) e suddividendo i pazienti in tre gruppi sulla base del valore della C-GAS come descritto da Bird et al (1990): punteggio uguale o superiore a 71 (indicatore di assenza di psicopatologia), tra 61 e 70 (indice di disturbo probabile), inferiore a 61 (indicatore di disturbo certo).

Seconda fase

Sono state effettuate interviste telefoniche ai genitori degli adolescenti comprendenti:

A) questionario sui fattori familiari e sociali nei 6 mesi precedenti al ricovero in Psicopatologia dell'adolescenza. Questo strumento rappresenta una raccolta

di dati, costruito sulla base della scala delle competenze della CBCL di Achenbach (2001) e esame dei fattori familiari e sociali, evidenziati dalla revisione della letteratura (Masten, 2004). I fattori individuali² non sono stati oggetto del presente studio.

B) Funzionamento e adattamento attuale mediante:

- scala standardizzata (C-GAS), chiedendo al genitore adattamento e competenze in diverse aree di funzionamento confrontando il punteggio attribuito da diversi operatori,
- percezione di salute del proprio figlio mediante attribuzione di punteggio rispetto ad una scala Likert da 1 a 5 sulla, dove 1 corrisponde ad uno stato di salute “peggiore rispetto al ricovero”, 2 a “uguale”, 3 a “un po’ meglio”, 4 “nettamente meglio”, 5 “ristabilita”.

C) Percezione soggettiva dei fattori connessi al cambiamento (punti di forza e risorse) mediante domanda aperta

D) Percezione del supporto percepito mediante domanda aperta.

Tutti i soggetti hanno effettuato trattamento psicofarmacologico e psicoterapeutico nel periodo compreso tra il ricovero e il follow-up.

• **Statistica**

Il campione è stato globalmente descritto mediante l'utilizzo di statistica descrittiva.

Per il confronto tra C-GAS al ricovero e C-GAS al follow-up sono stati utilizzati il Wilcoxon signed-rank test e il Sign Test (entrambi test non parametrici).

È stato indagato se la differenza di C-GAS varia nelle diverse categorie delle variabili considerate, al fine di determinare eventuale correlazione tra variabile e variazione del punteggio. Il test utilizzato è il Kruskal-Wallis test (non parametrico).

Le tre categorie delle C-GAS sono state confrontate mediante Wilcoxon signed-rank test

² I fattori individuali sono strettamente correlati alle caratteristiche psicologiche dell'individuo (si rimanda alla parte introduttiva per la trattazione dettagliata), pertanto non esplorabili nel presente studio, visto che l'intervista è stata somministrata ai genitori.

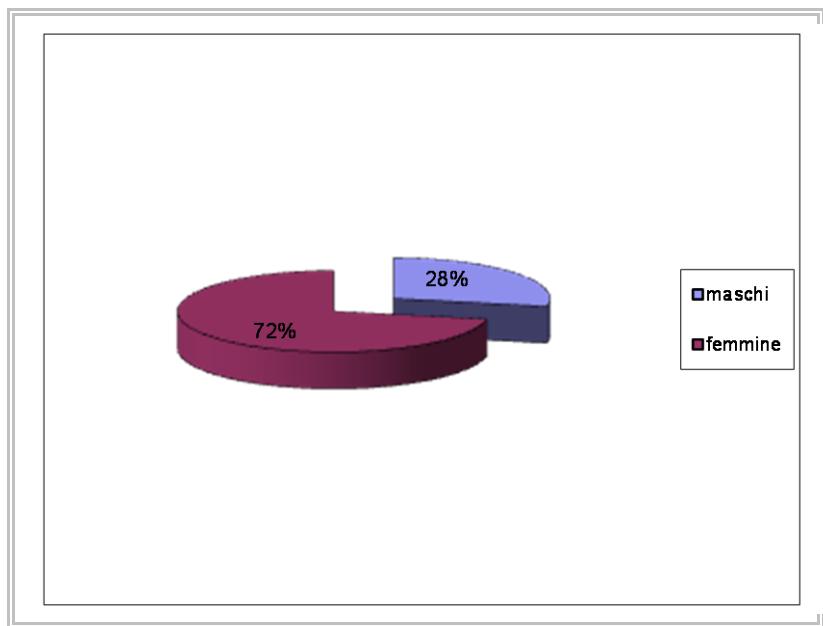
Lo studio dell'associazione tra C-GAS categorico al ricovero e fattori di rischio è stata effettuata mediante Wilcoxon signed-rank test.

- **Risultati**

- 1) Caratteristiche demografiche del campione (figura 1)**

La casistica in esame è costituita da 32 soggetti, 23 femmine (72%) e 9 maschi (28%), di età al primo ricovero compreso tra 12 anni e 3 mesi e 18 anni e 6 mesi (media 16 anni e 1 mese, mediana 16 anni e 7 mesi, deviazione standard 1 anno e 5 mesi). Il follow-up varia da 3 mese a 2 anni e 6 mesi. I soggetti al follow-up avevano età compresa tra 14 anni e 21 anni.

Figura 1: suddivisione del campione per genere



- 2) Diagnosi descrittiva secondo DSM-IV-TR (APA, 2002)**

La diagnosi psicopatologica consisteva in: Disturbi d'Ansia in 5 casi, in un soggetto associato a disturbo di Tourette, Disturbi della Condotta in 2 casi, Disturbi del Comportamento Alimentare in 8 casi, 10 soggetti con Disturbi dell'Umore (inclusi sia disturbo Bipolare che Depressione Maggiore), 5 soggetti con Disturbi di Personalità tipo Borderline, un soggetto con Disturbo Ossessivo Compulsivo esordito con sintomatologia psicotica, un soggetto con Disturbo psicotico indotto da sostanze.

3) Funzionamento al momento del ricovero (C-GAS iniziale)

Il funzionamento adattivo al momento del ricovero era compreso tra un minimo di 32 e un massimo di 70, media pari a 55 (mediana 56, deviazione standard 8.5).

4) Fattori familiari e sociali riferiti al periodo (6 mesi) precedente al primo ricovero

4.1) Fattori familiari:

- Familiarità per patologie psichiatriche in 11 su 32 (34%),
- Violenza domestica presente in 4/32 (12%),
- Condizione di conflittualità verbale marcata era riferita da 21 su 32 (65%),
- Alcolismo e/o tossicodipendenza intrafamiliare in 3 famiglie su 32 (9%),
- Problemi con la giustizia vi erano in un caso (3%).
- Il tipo di famiglia era biparentale in 10 (31.3%), 15 con fratelli (46.9%), 6 allargata (18.8%), 1 monoparentale (3.1%). Cinque soggetti erano unicogeniti (15%) mentre i restanti avevano uno o più fratelli e a giudizio dei genitori il rapporto con i fratelli era “come i coetanei” nel 56% (14 su 32 43%) e “meglio dei coetanei” nel 16 % (4 su 32),
- I genitori erano separati nel 23% (7 su 32),
- In 4 su 32 (12%) vi era stato un lutto importante nei sei mesi precedenti il ricovero,
- In 2 su 32 (6%) vi era stato un trasferimento di abitazione,
- Una famiglia su 32 percepiva supporto economico dai Servizi Sociali,
- In 34.4% (11 famiglie su 32) del campione uno dei due genitori non lavorava
- La coesione familiare era giudicata “come gli altri” nel 44% (14/32), meglio degli altri nel 19% (6/32), peggio degli altri nel 37% (12/32)
- Casa di proprietà: il 91.6% del campione aveva una casa di proprietà

4.2) Fattori sociali:

- L'andamento scolastico era regolare in 17 soggetti su 32 (53%),

- Numero amici : 3 soggetti non avevano amici (9%), 8 soggetti avevano 1-2 amici (25%), 3 soggetti avevano 2-4 amici (9%), 18 soggetti (56%) avevano più di 4 amici,
- Frequenza incontri con gli amici: 3 soggetti non avevano incontri con amici (9,7%), 3 frequentavano amici da una a due volte alla settimana (9.7%), 6 soggetti da 3 a 4 volte (19,3%), 19 soggetti più di 5 volte (61,2%),
- Grado di coesione con gli amici: “come gli altri” in 19 soggetti (60%), “meglio degli altri” in 3 soggetti (9%), “peggio degli altri” in 10 soggetti (31%)
- Relazioni sentimentali: 15 soggetti avevano una relazione sentimentale (48,4%), in 16 soggetti non era presente relazione sentimentale (50%), in sei soggetti (18.8%) su 30 (che hanno risposto) vi era stata una rottura di legame pari al 20%.
- Attività extrascolastiche: in 6 soggetti frequentate (18.8%) “come i coetanei”, in 20 soggetti (62.5%) “meno dei coetanei”, in 6 soggetti (18.8%) “più dei coetanei”.
- Partecipazione ad attività e organizzazioni (ad esempio scout): presente in 8 soggetti (25% del campione).
- Qualità di appartenenza: giudicato migliore rispetto ai coetanei in un soggetto (3.1%), come i coetanei in 6 soggetti (18.7%), peggio rispetto ai coetanei in 25 (78.1%).
- Fede religiosa: il 59% del campione possedeva una fede religiosa (19 su 32).
- Figure di riferimento di adulti al di fuori nel nucleo familiare: erano presenti in 14 soggetti (43.8%).

5) Funzionamento al follow-up

5.1 C-GAS al follow-up:

La media è risultata 67.2 (mediana 65, deviazione standard 11.2).

5.2 Funzionamento percepito (Scala Likert da 1 a 5):

La media del funzionamento percepito risulta pari a 3.55 (deviazione standard è pari a 0.86, la moda è pari a 4). In un caso viene assegnato punteggio 1

(peggio rispetto al ricovero), in un caso punteggio 2 (uguale al ricovero), in 11 casi punteggio 3 (lievemente meglio), in 14 punteggio 4 (nettamente meglio), in 3 casi punteggio 5 (condizione di salute ristabilita), due casi non rispondono (vedi tabella 1).

Tabella 1: stato di salute percepito al follow-up

punteggio	N soggetti	percentuale
1	1	3.3
2	1	3.3
3	11	36.6
4	14	46.6
5	3	10.0

6) Confronto tra C-GAS al momento del primo ricovero e al follow-up

6.1) Confronto tra C-GAS

Il confronto tra c-GAS al momento del ricovero e c-GAS al momento dell'ultimo follow-up è risultata statisticamente significativa ad entrambi i test non parametrici utilizzati ($p<0.001$).

6.2) Confronto tra c-GAS categorico (3 gruppi così suddivisi: gruppo 1: da 0 a 60; gruppo 2 da 61 a 70; gruppo 3 da 71 a 100)

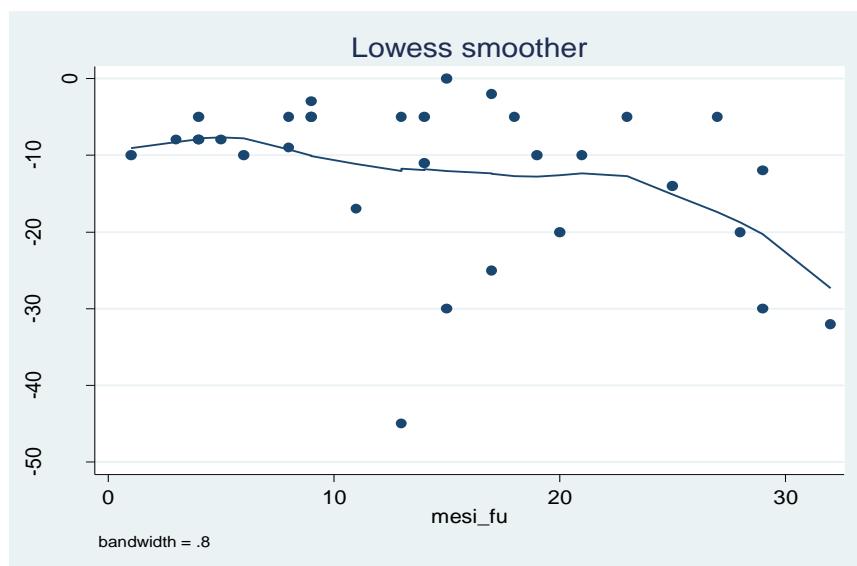
I pazienti con C-GAS al di sotto di 61 (corrispondente secondo Bird a psicopatologia certa) erano 28, al momento del ricovero, al follow-up 10 sono restati nella stessa categoria, 13 sono saliti in quella intermedia e 5 nella superiore. I pazienti nell'area di funzionamento intermedio (tra 61 e 70) erano 4, al follow-up uno è salito alla categoria intermedia e tre a quella superiore. Quindi, globalmente, 11 soggetti sono rimasti nella stessa categoria, nessun soggetto è passato alla categoria inferiore, 21 sono passati a categorie superiori. Il test è risultato statisticamente significativo ($p<0.001$).

Tabella 2: confronto tra C-GAS categorico ricovero e C-GAS al follow-up

cgas_ric	Gruppo			cgas_fu	Total
	1	2	3		
1	10	13	5		28
	35.71	46.43	17.86		100.00
2	0	1	3		4
	0.00	25.00	75.00		100.00
Total	10	14	8		32
	31.25	43.75	25.00		100.00

Nel grafico sottostante è riportata la differenza di punteggio C-GAS fra il ricovero e il follow-up e la durata in mesi del follow-up (il miglioramento ha segno negativo).

Grafico 1: Relazione grafica fra differenza di punteggio e durata (in mesi) del follow-up



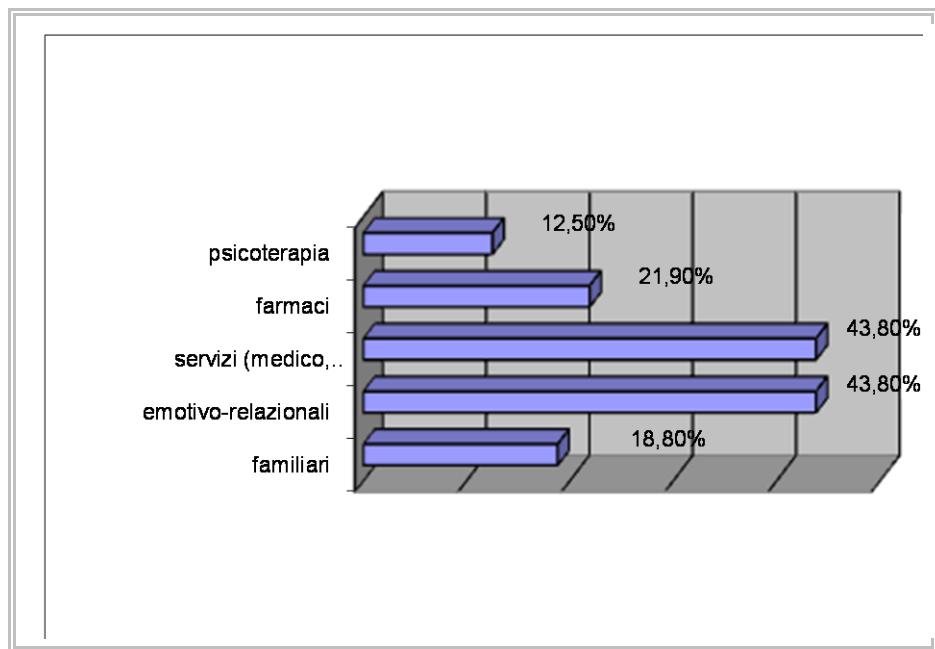
7) Fattori di rischio correlati alla C-GAS al momento del ricovero

E' stato studiato il C-GAS categorico al momento del ricovero e i fattori del questionario. Nessuna associazione è risultata statisticamente significativa.

8) Fattori percepiti dalla famiglia come punti di forza e risorse (figura 2)

Nel 18.8% del campione il genitore riporta fattori correlati alla famiglia (figure di riferimento come il partners o la propria famiglia d'origine). Il 43.8% del campione di genitori intervistati riporta come determinanti i fattori emotivo-relazionali e con la stessa percentuale il supporto dei servizi (medico e psicologo), nel 21.9% la terapia farmacologica e nel 12.5% la psicoterapia personale.

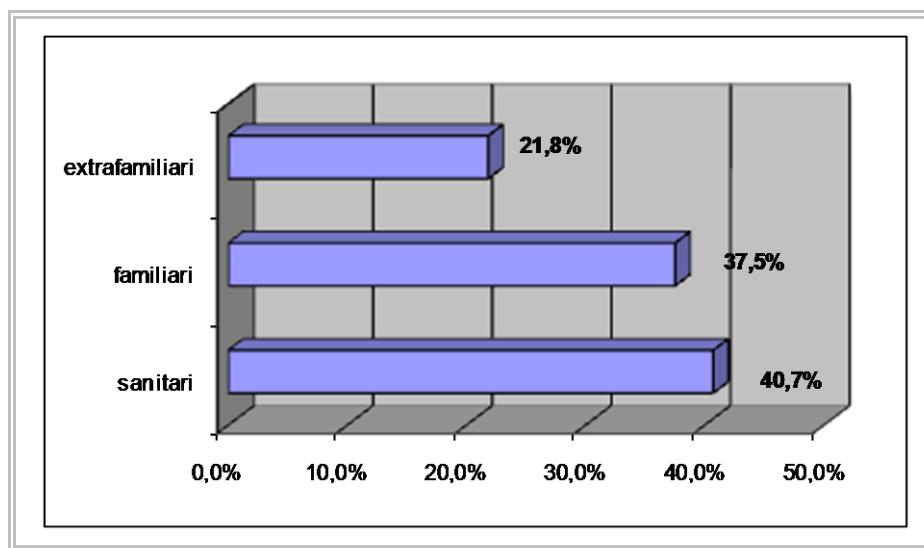
Figura 2: fattori percepiti come risorse



9) Supporto percepito (Figura 3)

Il 40.6% dei genitori intervistati si è sentito supportato dal personale sanitario, il 37.5% dai familiari, il 21.9% da figure extrafamiliari (insegnanti, amici) e il 12.5% non ha percepito un supporto da alcuna figura.

Figura 3: supporto percepito



10) correlazione tra differenza di C-GAS (al ricovero e al follow-up) e fattori del questionario

E' stato successivamente indagato se la differenza di C-GAS varia nelle diverse categorie delle variabili considerate, cioè se c'è qualche fattore che ha influito significativamente sul miglioramento del punteggio, utilizzando il Kruskal-Wallis test. Sono risultate statisticamente significative le seguenti variabili: frequenza scolastica regolare ($p=0.0046$), presenza di figure extrafamiliari ($p=0.0189$), genitori non separati ($p=0.0349$) e tra le risorse, il supporto dei servizi ($p=0.0189$). Si avvicinava alla significatività statistica l'assenza di conflittualità verbale ($p=0.0562$). Non si è invece evidenziata una correlazione statisticamente significativa per quanto riguarda le rimanenti variabili.

Discussione

Come dettagliato in risultati è possibile evidenziare un miglioramento globale in termini di funzionamento adattivo (C-GAS), con una riduzione della sintomatologia psichiatrica fino, nei casi con miglior outcome, ad una completa risoluzione del quadro psicopatologico; circa due terzi del campione ha infatti raggiunto una categoria di funzionamento superiore rispetto a quella in cui era al momento del ricovero. Da un punto di vista metodologico considerare l'outcome in termini di esito positivo in condizioni di avversità

risulta in linea con gli studi di Garmezy (1984) e Masten (2001), mentre sarebbe verosimilmente riduttivo per gli autori che considerano la resilienza in termini di processo (Manciaux et al, 2005; Luthar,2000). Occorre inoltre considerare l'effetto del fattore tempo sull'evoluzione positiva: si evidenzia un miglioramento nelle condizioni di salute del campione con un incremento del follow-up.

Occorre però considerare criticamente l'impatto dei fattori che possono aver esplicato un ruolo sull'outcome favorevole di questo campione:

- Erano presenti numerosi fattori protettivi, che, anche in letteratura sono associati ad una migliore prognosi come esperienze scolastiche positive (Werner, 1995), coesione intrafamiliare (Maggs et al, 1997), gruppo dei pari supportivo e legame con figure adulte di riferimento (Garmezy, 1984; Tiet et al, 1998). In particolare nel campione preso in esame in più della metà del campione era presente un andamento scolastico regolare, la coesione intrafamiliare era giudicata discreta, vi era un adulto significativo e il grado di coesione con il gruppo dei pari era buono. L'adolescente in questa fase di sviluppo cerca di ottenere indipendenza dai propri genitori, afferma la propria individualità e sostituisce le sue primarie figure di attaccamento (Erikson,1968): da un lato ricerca il suo senso di appartenenza al gruppo dei pari, dall'altro di definire se stesso all'interno di cambiamenti fisiologici, cognitivi ed emotivi (Koenig e Abrams, 1999). Rispetto al miglioramento, in particolare, ci sono delle variabili che sono risultate statisticamente significative. La frequenza scolastica regolare ad esempio potrebbe avere determinato condizioni protettive per lo sviluppo e per il proprio senso di auto-efficacia. Allo stesso tempo è risultata estremamente favorevole la presenza di figure extrafamiliari di riferimento per l'adolescente. In letteratura questi due fattori vengono considerati all'interno del cosiddetto “capitale sociale”, cioè contesto sociale come possibilità di aiuto, sorveglianza, possibilità di creare legami significativi e “palestra” in cui gestire le proprie capacità di regolazione (Garmezy et al, 1984, Sampson et al, 1997). Altro fattore significativo per il miglioramento era la presenza di genitori sposati o conviventi. In letteratura viene evidenziato come un

parenting efficace con genitori che offrono guida e supervisione supportiva sia associato a traiettorie di sviluppo resilienti (Tiet et al, 1998). Un dato che si avvicina alla significatività statistica è la presenza, nei sei mesi precedenti al ricovero della percezione di una bassa conflittualità verbale, come possibile indice di uno stile comunicativo familiare più funzionale.

- Alcuni fattori erano presenti quasi globalmente nel campione, ad esempio l'estrazione socio-economica era medio-alta. Rispetto a questo dato esistono in letteratura pareri controversi. In alcuni studi, infatti, disoccupazione, povertà e basso status socio-economico sono considerati fattori di rischio per lo sviluppo di una psicopatologia (Maggs, 1997), mentre altri lavori non hanno confermato questo dato (Costello et al, 2003; Masten, 2004; Gelder et al, 2000). Altri fattori erano invece scarsamente rappresentati, ad esempio erano pressoché assenti fattori di rischio quali violenza domestica, alcolismo e tossicodipendenza. Come già hanno studiato numerosi autori (Vanderbilt-Adriance, 2009) va considerato il rischio cumulativo, e non il singolo fattore di rischio, in quanto risulta maggiormente correlato all'outcome, considerando la multifattorialità dell'eziopatogenesi dei disturbi psichiatrici. Non vi era invece un'elevata partecipazione ad attività strutturate come organizzazioni e attività extrascolastiche, dato che viene considerato da molti autori come protettivo (Sampson et al, 1997), in quanto permette di accrescere le capacità di regolazione dei soggetti soprattutto in adolescenza, vista la vulnerabilità neurobiologica presente. Nessun fattore di rischio peraltro è risultato statisticamente significativo tra le due fasce di C-GAS al ricovero (C-GAS inferiore a 60 e C-GAS tra 61 e 70).
- L'età media abbastanza elevata all'ingresso (16 anni) potrebbe aver comportato il fenomeno definito da alcuni autori “late blooming”³ (Masten, 2004), cioè adolescenti che appaiono “lontano dallo sviluppo” e che successivamente riprendono il percorso dei coetanei e divengono adulti apprezzati e competenti. Probabilmente ciò è

³ fioritura tardiva

connesso alle variazioni neurobiologiche che si verificano in adolescenza e in particolare alla maturazione delle funzioni esecutive con incremento della capacità di riflessione, pianificazione, problem-solving e posticipazione della gratificazione (Anderson, 2001; Rosso et al; 2004; Rubia et al 2000; Yurgelun -Todd, 2007).

- Rispetto alle risorse è risultato statisticamente significativo il supporto dei Servizi. E' indubbio che la presa in carico integrata costituisca un punto cruciale in condizioni psicopatologiche gravi, con marcata compromissione del funzionamento, verosimilmente in questo caso, vi potrebbe essere un bias determinato dal fatto che l'intervista veniva proposta dai sanitari stessi.

Particolarmente interessante è la percezione che le famiglie hanno delle proprie risorse: le risposte fornite più frequentemente, anche se non statisticamente significative rispetto al miglioramento, riguardano fattori emotivo-relazionali interni alla famiglia. Gli aspetti emotivo-relazionali (ad esempio la regolazione emotiva e il locus of control interno) vengono sottolineati da molti autori come fattori protettivi, suggerendo che, nella bilancia tra fattori di rischio e protettivi, il processo di sviluppo verso una traiettoria resiliente dipenda anche da come la persona percepisce la sua capacità di affrontare la condizione di rischio (Dyer e McGuiness, 1996); infatti i soggetti che credono di poter agire sulle proprie vite in modo efficace e mantengono relazioni supportive presentano le risorse psicologiche per affrontare le difficoltà che insorgono (Hobfoll, 2002).

Limiti dello studio

I limiti dello studio sono principalmente connessi alle scelte preliminari di metodo utilizzate nella costruzione dello stesso e sono i seguenti:

- l'esiguità e la selezione del campione (non presenti i soggetti residenti in comunità) non consente di trarre considerazioni generali rispetto alla globalità dei ricoveri effettuati;

- la somministrazione dell'intervista esclusivamente ai genitori non ha permesso di considerare fattori protettivi individuali e il punto di vista dei pazienti, attori principali del processo di resilienza;
- soggettività dei dati, fortemente dipendenti dal membro della famiglia intervistato;
- le associazioni statisticamente significative riscontrate, seppur suggestive, vanno considerate in modo critico. Potrebbero essere infatti presenti fattori confondenti come l'impatto del fattore tempo sul miglioramento, vista la presenza di follow-up estremamente eterogeneo e l'assenza di un gruppo controllo.

Trattandosi però di uno studio esplorativo preliminare è auspicabile che questi ultimi siano superati da future ricerche.

Conclusioni

L'attenzione ai processi di resilienza consente di aprire nuove prospettive nel campo della salute mentale a vario livello:

- Rispetto alla prevenzione primaria: vista l'eziopatogenesi multifattoriale dei disturbi psichiatrici, con l'interazione tra aspetti genetici e ambientali, appare opportuno adottare strategie protettive nelle situazioni multiproblematiche, mediante il coinvolgimento e l'interfaccia di più figure professionali, nel ruolo di facilitatori e promotori dello sviluppo.
- Rispetto alla psicopatologia dello sviluppo comporta, per i professionisti della salute mentale, uno spostamento del focus dell'attenzione: dal singolo fattore di rischio esterno al modo in cui il soggetto affronta quel determinato fattore di rischio (Rutter, 2006). In altri termini conduce ad una maggiore valorizzazione delle risorse individuali.
- In ambito clinico permette di costruire un intervento centrato sulle risorse, teso ad aiutare il paziente e la sua famiglia a fronteggiare la situazione di crisi e conquistare un nuovo adattamento (Walsh, 2008). La valorizzazione delle risorse in “popolazioni vulnerabili” comporta un importante impeto verso il cambiamento (Luthar e Cicchetti, 2000)
- Dalla Neuropsichiatria Infantile un ponte verso la Psichiatria degli adulti: declinando il costrutto della resilienza anche nelle età successive, per un

approccio alla salute mentale life-span. Data l'evidenza per cui esistono fenomeni di resilienza tardiva o “recovery”, che avvengono in età adulta in soggetti esposti a fattori di rischio particolarmente rilevanti, l'introduzione di questa finestra temporale estesa all'età adulta appare promettente rispetto alle prassi utilizzate nel prendersi cura dei soggetti adulti e nell'individuazione dei cosiddetti “turning points” correlati a traiettorie resilienti.

Considerando tutti questi aspetti il sistema di cura diviene fattore protettivo, interfacciandosi in modo multidimensionale alla persona, attraverso collaborazioni multiprofessionali per rispondere in modo più mirato ai bisogni percepiti (Masten, 2004).

Bibliografia essenziale

Achenbach (2001), Child Behaviour Checklist, 4-18, edizione italiana a cura di A. Frigerio Ghedini editore.

Anderson, V., Anderson, P., Northam, E., Jacobs, R., & Catroppa, C. (2001). Development of executive functions through late childhood and adolescence in an Australian sample. *Developmental Neuropsychology*, 20, 385–406.

Bird HR, Yager TJ, Staghezza B, et al. (1990) Impairment in the epidemiological measurement of childhood psychopathology in the community. *J Am Acad Child Adolesc Psychiatry*, 29:796–803.

Cyrułnik, Malaguti a cura di (2005) Costruire la resilienza, Erickson, Trento.

Dyer , J.G. , McGuinness , T.M. (1996). Resilience: Analysis of the concept. *Archives of Psychiatric Nursing* , 10 (5), 276-282

Garmezy N (1991) Resilience and vulnerability to adverse developmental associated with povertà, *American Behavioural Scientist*, 34:4.

Garmezy N, Masten AS, Tellegen A (1984) The study of stress and competence in children: A building block for developmental psychopathology. *Child Development*;55:97–111

Guilmatre et al (2009) Recurrent rearrangements in synaptic and neurodevelopmental genes and shared biologic pathways in schizophrenia, autism, and mental retardation *Arch Gen Psychiatry*. Sep;66(9):947-56.

Hobfoll S.E. (2002), "Social and psychological resources and adaptation", *Review of General Psychology*, Vol. 6 pp.307 - 324.

Luthar S, Cicchetti D, Becker B The construct of resilience: a critical evaluation and guidelines for future work. *Chid and development* 71(3):543-56,2000.

Maggs J., Frome, P., Eccles, J., Barber, B. (1997). Psychosocial resources, adolescent risk behaviour and young adult adjustment: Is risk taking more dangerous for some than others? *Journal of Adolescence*, 20, 103–119

Manciaux M., Vanistendael S., Lecomte J., Cyrulnik B. (2005), La résilience: état de lieux, in *La résilience: resisteret se construire*, Cahiers Médico-Sociaux, 5, 13-20

Masten AS (2004) “Regulatory processes, risk and resilience in adolescent development” *Annals New York Academy of Sciences*,1021:310-319.

Rosso, I. M., Young, A. D., Femia, L. A., & Yurgelun-Todd, D. A. (2004). Cognitive and emotional components of frontal lobe functioning in childhood and adolescence. *Annals of the New York Academy of Sciences*, 1021, 355–362.

Rubia, K., Overmeyer, S., Taylor, E., Brammer, M., Williams, S. C., Simmons, A., et al. (2000). Functional frontalisat ion with age: Mapping neurodevelopmental trajectories with fMRI. *Neuroscience and Biobehavioral Review*, 24, 13–19

Rutter M Implications of resilience concepts for scientific understanding 1094
Annals New York Academy of Sciences: 1-12 2006

Sampson RJ et al (1997) Neighborhoods e violent crime: a multilevel study of collective efficacy. Science 277:918-924.

Tiet et al (1998) Adverse life events and resilience J. Am. Acad. Child Adol. Psychiatry. 37 (11):1191-1200.

Waller MA, 2001, Resilience in ecosystemic context: evolution of the concepì, American Journal of Orthopsychiatry, 71(3)290-297.

Walsh F (2008) "La resilienza familiare" Raffaello Cortina Editore.

Werner E.E., Smith R.S. (1992) Overcoming the odds: high risk children from birth to adulthood, Itaca, Cornell University Press.

Yurgelun-Todd, D. (2007). Emotional and cognitive changes during adolescence. Current Opinion in Neurobiology, 17, 251–257.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., “*Un volto o la maschera? I percorsi di costruzione dell’identità*”, Dipartimento per gli Affari Sociali, Roma, 1997.
- AA. VV., “*Stranieri non immigrati. I figli degli immigrati. Seconde generazioni in provincia di Bologna*”, Osservatorio delle immigrazioni (nr. 3), Provincia di Bologna, 2005.
- AA. VV., “*Mille modi di crescere. Bambini immigrati e modalità di cura*”, Ed. Franco Angeli, Milano, 2002.
- AA. VV., “*Tra due rive. La nuova immigrazione a Milano*”, Ed. Franco Angeli, Milano, 1994.
- Ambrosini M., “*Figli dell’immigrazione in cerca di identità*”, Milano, 2006.
- Ambrosini M., Molina S. (a cura di), “*Seconde generazioni. Un’introduzione al futuro dell’immigrazione in Italia*”, Ed. Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2004.
- Ambrosini M., “*Tra problemi sociali e nuove identità: i figli dell’immigrazione*”, Ed. Fondazione G. Agnelli, Torino, 2007.
- Armezzani M., “*L’indagine di personalità*”, Carocci, Roma, 2002.
- Baldazzi M., Terzariol L., “*Applicazione del Test dei Colori di Lüscher a 150 immigrati a Roma da Paesi in via di sviluppo*”, Rivista Sper. Freniatr., Vol. CXI, pp.1455-1462, 1987.
- Bandura A., “*Il senso di autoefficacia*”, Erikson, Trento, 2006.
- Benadusi Mara (a cura di), “*Le seconde generazioni di stranieri in Italia*”, 2005.
- Beneduce R., “*Frontiere dell’identità e della memoria*”, Franco Angeli, Milano.
- Benini R., “*Angosce e paure*”, Pendragon, Bologna, 2006.
- Benini R., “*Diari di uomini nella follia*”, Alberti & C., Arezzo, 2001.
- Benini R., “*Emozioni e lutto*”, Pendragon, Bologna, 2007.

- Benini R., “*L'identità: Personalità Immagine e Giudice esterno*”, Alberti & C., Arezzo, 2006.
- Benini R., “*La mente malata*”, Pendragon, Bologna, 2008.
- Benini R., “*La psicoterapia in ambiente*”, Alberti & C., Arezzo, 2004.
- Bittante M., “*Disagio migratorio e counseling*”, CISSPAT, Padova, 2003.
- Bittante M., “*Disagio migratorio e counseling*”, Rivista Psyche nuova, Ed. CISSPAT, Padova, pp. 162-169, numero doppio 2003/2004.
- Bolognesi A., “*Migrazione, seconde generazioni, identità*”, 2006.
- Camilletti E., Castelnuovo A., *L'identità multicolore*”, Franco Angeli, Milano, 1994.
- Civita A., “*Psicopatologia*”, Ed. Carocci, Roma, 1999.
- Del Longo N., “*Il colore in psicoterapia*”, Rivista Psyche nuova, n. 1, Gennaio-Marzo 1986, Ed. CISSPAT, Padova, pp. 45-66.
- Del Longo N., “*Immagini, simboli e realtà in Psicoterapia*”, Rivista Psyche nuova, n. 4, Ed. CISSPAT, Padova, 1992, pp. 73-76.
- Del Longo N., “*Manuale Lüscher. Manuale per l'uso clinico e non clinico del Test di Lüscher*”, Ed. CISSPAT, Padova, 1997.
- Del Longo N., “*Amore come rivelazione della libertà dell'altro e di se stessi*”, Rivista Psyche nuova, numero doppio 2003-2004, Ed. CISSPAT, Padova, pp. 24-30.
- Del Longo N., “*Il test dei colori di Lüscher. Manuale di diagnostica in età evolutiva*”, Franco Angeli, Milano, 2011.
- Demetrio D., Favaro G., Melotti U., Ziglio L., “*Lontano da dove. La nuova immigrazione e le sue culture*”, Franco Angeli, Milano, 1990.
- Deschamps J.C., Serino C., “*Mondi al singolare. Prospettive socio-cognitive sull'identità*”, Liguori, Napoli, 1996.
- Fabietti U., “*L'identità etnica*”, Ed. N.I.S., Firenze, 1995.

- Fasola C., “*L'identità. L'altro come coscienza di sé*”, Utet, Torino, 2005.
- Favaro G., “*Bambini e bambine di qui e d'altrove*”, Ed. Nicola Milano, Bologna, 2000.
- Favaro G. e Napoli M., “*Come un pesce fuor d'acqua. Il disagio nascosto dei bambini e dei ragazzi stranieri*”, Ed. Angelo Guerini e Associati SpA, Milano, 2002.
- Favaro G., Colombo T., “*I bambini della nostalgia*”, Arnoldo Mondadori, Milano, 1993.
- Favaro G., “*Le famiglie immigrate. Microcosmo di affetti, progetti, cambiamento*”, Ed. Feltrinelli, Milano, 2000.
- Fucecchi A., Nanni A., “*Il prisma dell'identità*”, da Identità plurali, EMI, Bologna, 2004.
- Gabbard G.O., “*Psichiatria Psicodinamica*”, Raffaello Cortina, Milano, 2007.
- Galimberti U., “*Dizionario di psicologia*”, UTET, Torino, 1992.
- Ghiringhelli B., “*Il percorso dell'identità dei bambini stranieri: crescere tra due mondi*”, 2008.
- Gocci G., Occhini L., “*Appunti di psicologia sociale*”, Ed. Guerini, Milano, 1996.
- Lüscher M., “*Il Test dei colori*”, Astrolabio, Roma, 1976.
- Lüscher M., “*Colore e forma nell'indagine psicologica*”, Piovan Ed., Abano Terme, 1983.
- Lüscher M., “*Tavole d'interpretazione*”, Piovan Ed. Abano Terme, 1983.
- Lüscher M., “*I colori dell'equilibrio interiore*”, Rivista *Psyche nuova*, n. 1, Gennaio-Marzo 1986, pp. 7-12.
- Lüscher M., “*La persona a quattro colori, ovvero la via dell'equilibrio interiore*”, Edizioni Gli Archi, Torino, 1989.
- Lüscher M., “*Il significato oggettivo e soggettivo del colore*”, Rivista *Psyche nuova* n. 2, Maggio-Agosto 1991, Ed. CISSPAT, Padova, pp. 49-52.

- Lüscher M., "Il Test clinico di Lüscher", Piovan Ed., Abano Terme, 1993.
- Lüscher M., "I colori di Lüscher", Ed. RED, Como, 1993.
- Lüscher M., "Il Test rapido dei colori di Lüscher", Ed. RED, Como, 1993.
- Lüscher M., "Fondamenti di Psicologia Funzionale", Rivista *Psyche nuova*, n. 3, 1993, Ed. CISSPAT, Padova, pp. 17-23.
- Lüscher M., "La legge dell'armonia in noi", Armando Ed., Roma, 1994.
- Lüscher M., "La diagnostica Lüscher. I colori della nostra personalità", Astrolabio, Roma, 1995.
- Lüscher M., "Il Test dei colori. Diagnostica e terapia", Armando Ed., Roma, 1997.
- Lüscher M., "Introduzione alla Diagnostica Lüscher", Rivista *Psyche nuova*, numero unico dedicato al prof. Dr. Max Lüscher, Ed. CISSPAT, Padova, 1999, pp. 45-54.
- Lüscher M., "La Diagnostica Lüscher nella cura omeopatica", Rivista *Psyche nuova*, numero unico dedicato al prof. Dr. Max Lüscher, Ed. CISSPAT, Padova, 1999, pp. 59-63.
- Lüscher M., Del Longo N., "Immagini dell'Io e illusione nella Psicologia Regolativa Funzionale di M. Lüscher", Rivista *Psyche nuova*, numero unico, 1998, Ed. CISSPAT, Padova, pp. 37-39
- Lüscher M., "Psicologia di regolazione per una diagnostica e terapia diretta", Rivista *Psyche nuova*, numero unico, 2000, Ed. CISSPAT, Padova, pp. 27-29.
- Lüscher M., "Lo scopo della terapia psicosomatica: normalizzazione di una distorta immagine dell'Io", Rivista *Psyche nuova*, num. unico, 2000, Ed. CISSPAT, Padova, p. 30.
- Lüscher M., "La diagnostica - colore dell'emozionalità, della disposizione psicosomatica e della simbolica di sogni e immagini ", in M. Di Renzo e C. Widmann, *La psicologia del colore*, Ed. Magi, Roma, 2001, pp. 17-24.

- Lüscher M., "Applicazione pratica del cubo di Lüscher", Rivista *Psyche nuova*, n. Doppio 2001-2002, Ed. CISSPAT, Padova, pp. 99-103.
- Lüscher M., "La Diagnostica Lüscher: un metodo per oggettivare i disturbi soggettivi", Rivista *Psyche nuova*, n. Doppio 2001-2002, Ed. CISSPAT, Padova, pp. 104-107.
- Lüscher M., "Il Sistema periodico delle emozioni", Rivista *Psyche nuova*, 2010, pp 23-27.
- Lutte G., "Psicologia degli adolescenti e dei giovani", Il Mulino, Bologna, 1987.
- Malugani M., "Le psicoterapie brevi", Ed. Città Nuova, Roma, 1987.
- Mantovani G., "Come pensare alle seconde generazioni in modo davvero interculturale? Teorie, pratiche, metodologie", Università degli Studi di Padova, Reggio Emilia, 2005.
- Marotta G., "Immigrati: devianza e controllo sociale", Cedam, Padova, 1995.
- Marra C., "Famiglie in migrazione e i figli del ricongiungimento", Università di Modena e Reggio Emilia, 2005.
- Martinetti M. C., Genovese R., "Vengo da lontano, abito qui. Storie, miti e speranze di giovani immigrati della seconda generazione", Adn Kronos, Roma, 1998.
- Masi L., "I colori dell'amore", Rivista *Psyche nuova*, n. 1, Gennaio-Aprile 1991, Ed. CISSPAT, Padova, pp. 41-49.
- Mazzara B., "Appartenenza e pregiudizio", Ed. N.I.S., Roma, 1996.
- Mazzardis B., "Teoria dell'attaccamento e Test di Lüscher: la valutazione psicologica", Rivista *Psyche nuova*, numero doppio 2005-2006, Ed. CISSPAT, Padova, pp. 50-64.
- McWilliams N., "Psicoterapia Psicoanalitica", Raffaello Cortina, Milano, 2004.
- Melossi D., De Giorgi A., Massa, E., "Minori stranieri tra conflitto normativo e devianza: la seconda generazione si confessa?", Università di Bologna, 2005.

- Mischel W., “*Lo studio della personalità*”, Ed. Il Mulino, Bologna, 1986.
- Molina S., “*Seconde generazioni in Italia. Scenari di un fenomeno in movimento*”, Fondazione G. Agnelli, Torino, 2005.
- Moro M. R., “*Genitori in esilio. Psicopatologia e migrazioni*”, Milano, Raffaello Cortina, 2002.
- Moro M. R., “*Il bambino e la sua cultura di appartenenza*”, Psycop. della prima infanzia (vol. 3), Bollati Boringhieri, Torino.
- Neisser (a cura di Maria Bagassi), “*Conoscenza e realtà*”, Il Mulino, Bologna , 1993.
- Nicolini M., “*Lo sviluppo dell'identità di genere in adolescenza*”, *Obiettivo Psicologia*, 2009.
- Norsa D, Zavattini C.G., “*Intimità e collusione*”, Raffaello Cortina, Milano, 1997.
- Peresson L., “*L'immagine mentale in psicoterapia*”, Città Nuova Ed., Roma, 1983.
- Peresson L., “*Trattato di Psicoterapia Autogena*”, Vol. VI, Piovan Ed., Abano Terme, 1985.
- Petter G., Garau B., “*Il mondo del colore*”, Giunti Ed., Firenze, 1979.
- Robbiani C., “*La seconda generazione di immigrati: La voce degli adolescenti ed i progetti interculturali*”, Università degli Studi di Firenze, 2006.
- Salvati L., “*MADE IN IT. Le seconde generazioni di migranti in Italia*”, Università degli Studi di Padova, 2004.
- Sica S., “*Adolescenti tra esplorazione e trasgressione. La formazione della Identità in contesti normativi e non normativi*”, Università degli Studi di Napoli, 2005.
- Suppa V., “*Immigrazione e criminalità: considerazioni generali sul fenomeno dell'immigrazione*”, Ministero dell'Interno (Relazione sulla presenza in Italia e sulle situazioni di irregolarità), Roma, 1997.

- Valtolina G., Marazzi A., “*Appartenenze multiple. L’esperienza dell’immigrazione nelle nuove generazioni*” , ISMU/Franco Angeli, Milano, 2006.
- Watzlawick P., Beavin J.H., Jackson D.D., “*Pragmatica della comunicazione umana*”, Astrolabio, Roma, 1971.
- Widmann C., “*Fondamenti simbolici in psicologia del colore*”, Riv. Babele, n. 12, maggio-agosto 1999, pp. 28-30.
- Widmann C., “*Il simbolismo dei colori*”, Ed. Scientifiche Ma.Gi, Roma, 2000.